

La persecuzione del cattolicesimo in Russia ed il clero polacco esiliato in Siberia


Adres URL obiektu

<https://polona.pl/preview/75f737f2-f0d4-4a9a-8492-d507c3c1b621>

Data wygenerowania dokumentu pdf

10.03.2024

POLONA/

 Domena publiczna

Informacje

Tytuł ujednoczony

La persecuzione del cattolicesimo in Russia ed il clero polacco esiliato in Siberia

Autor

Data powstania dokumentu

1889

Prawa do utworu

Domena Publiczna. Wolno zwielokrotniać, zmieniać i rozpowszechniać oraz wykonywać utwór, nawet w celach komercyjnych, bez konieczności pytania o zgodę. Wykorzystując utwór należy pamiętać o poszanowaniu autorskich praw osobistych Twórcy.

Źródło

Biblioteka Narodowa

LA PERSECUZIONE DEL CATTOLICISMO
IN RUSSIA

ED IL CLERO POLACCO

ESILIATO IN SIBERIA

VERSIONE DAL POLACCO

PER

MALVINA OGONOWSKA



BOLOGNA

Società Tipografica già Compositori

1889.

LA PERSECUZIONE DEL CATTOLICISMO
IN RUSSIA

ED IL CLERO POLACCO

ESILIATO IN SIBERIA

VERSIONE DAL POLACCO

PER

MALVINA OGONOWSKA



BOLOGNA

Società Tipografica già Compositori

1889.

39787

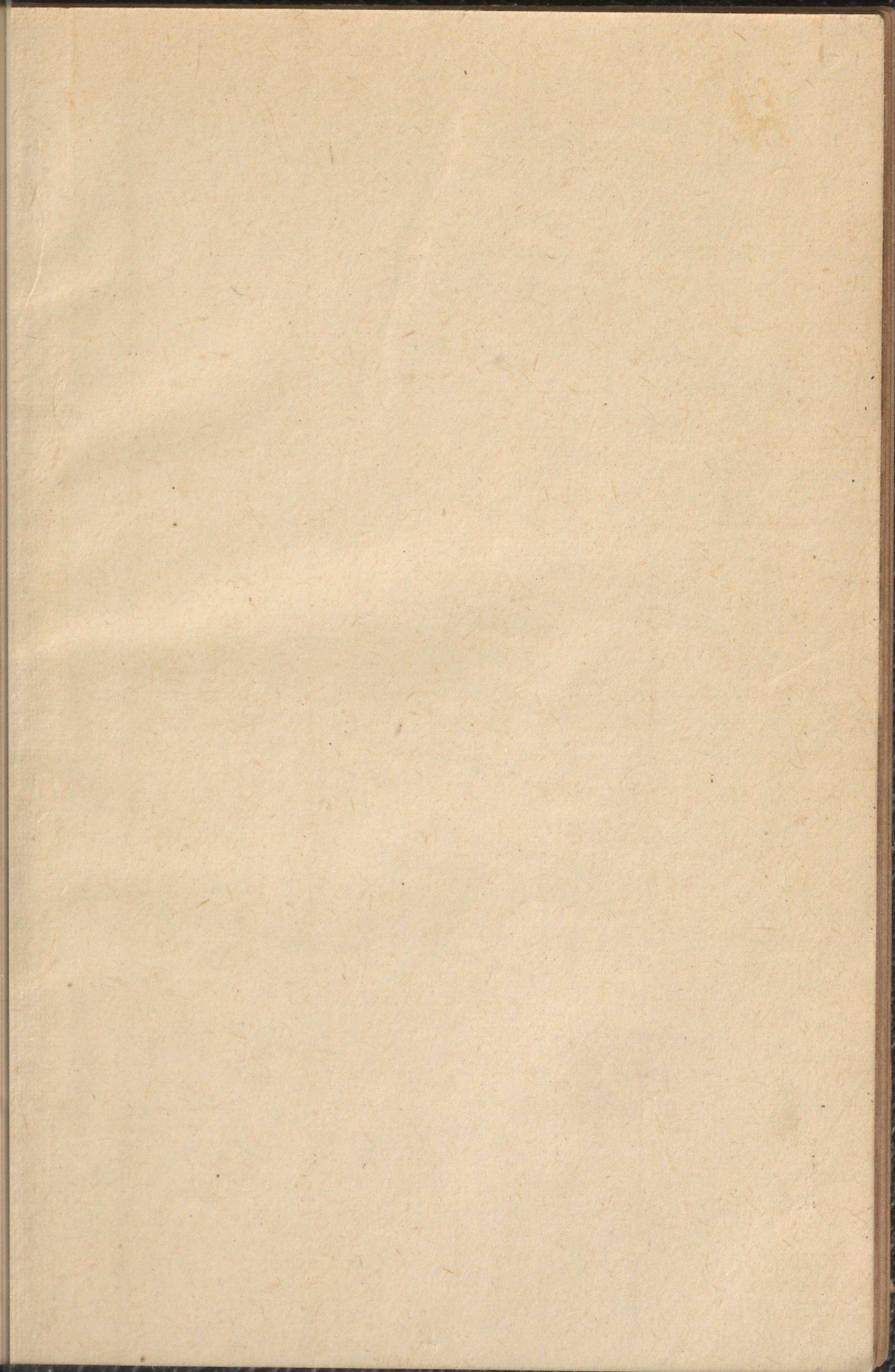


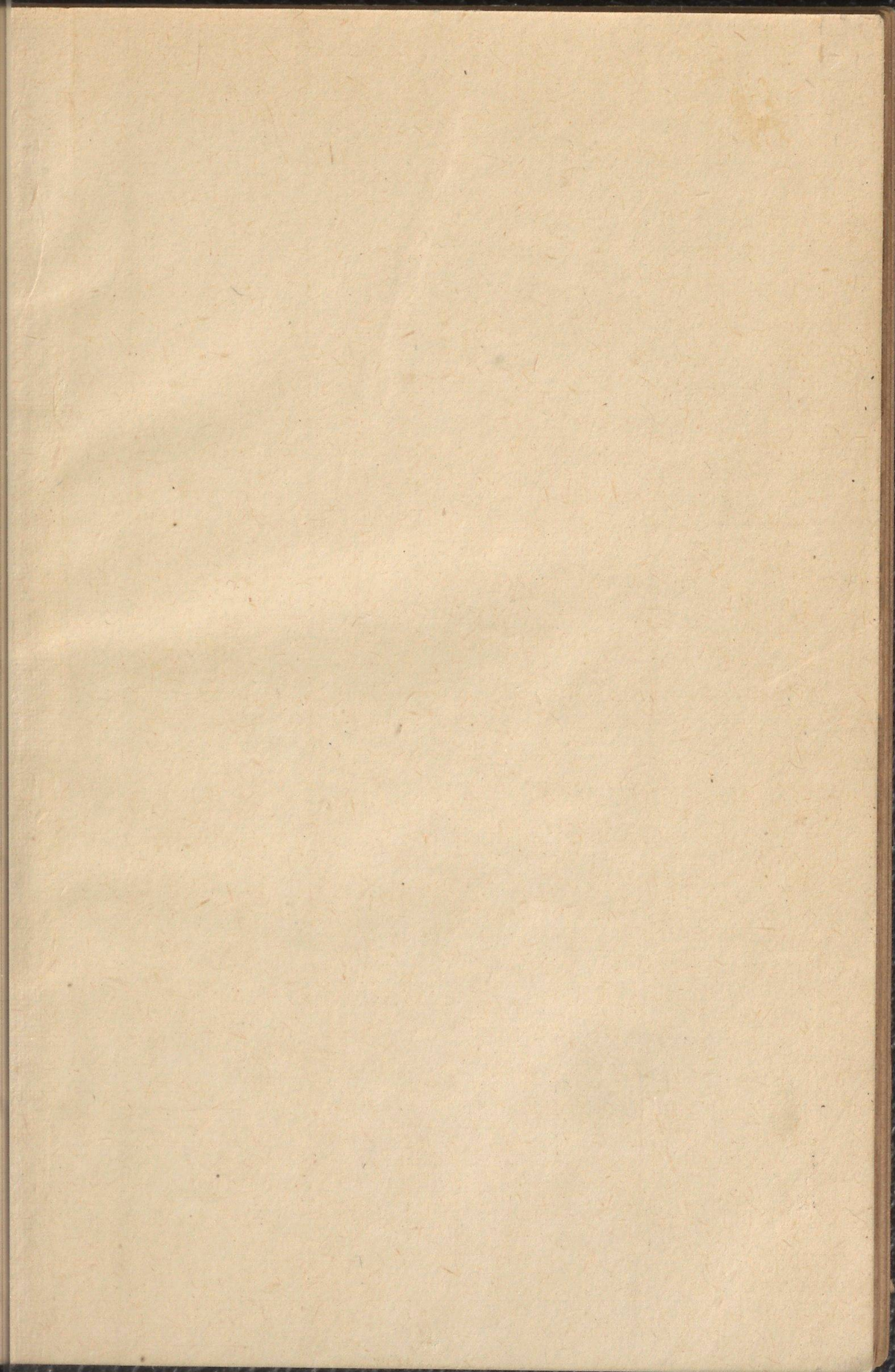
39787

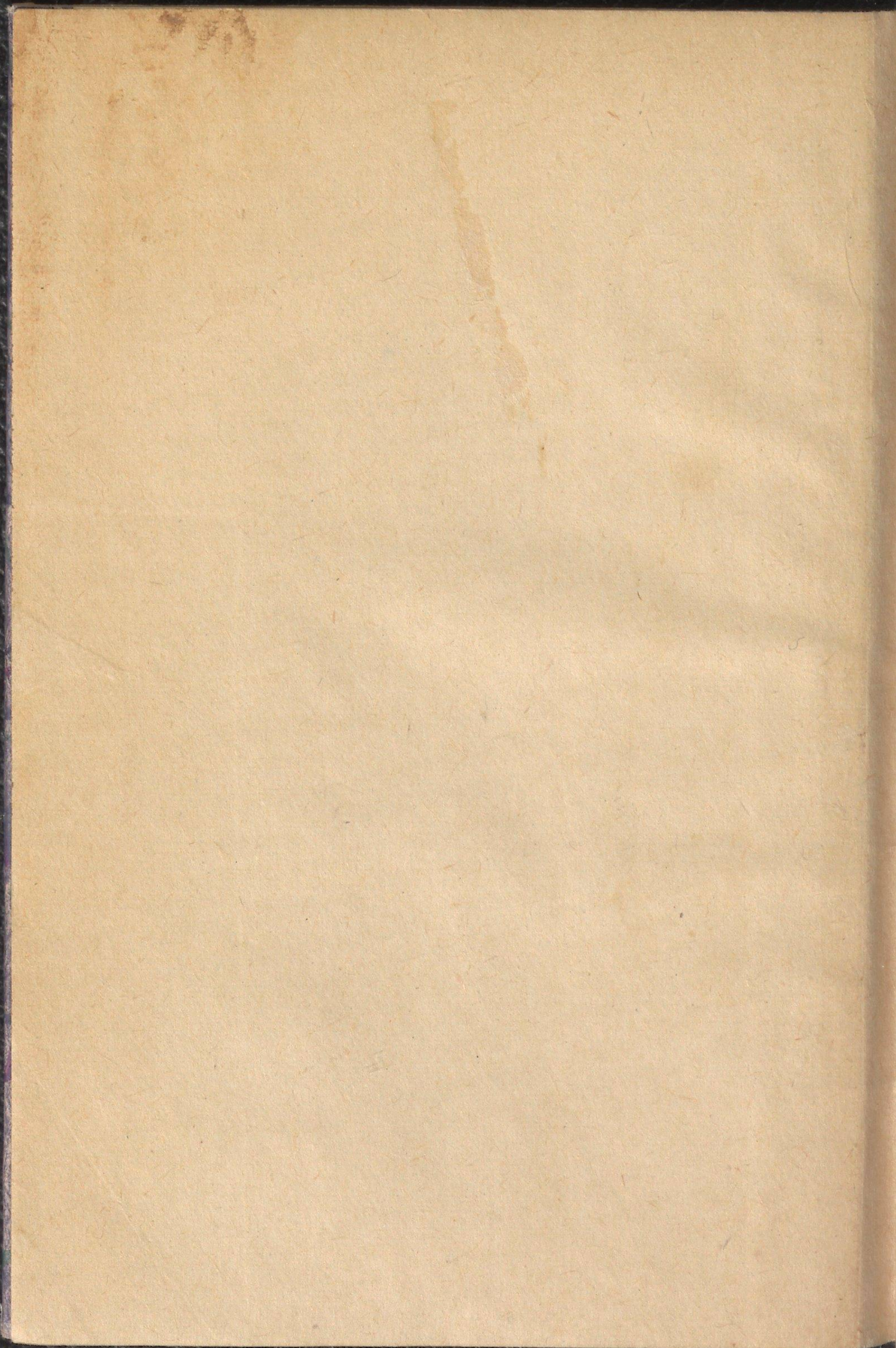


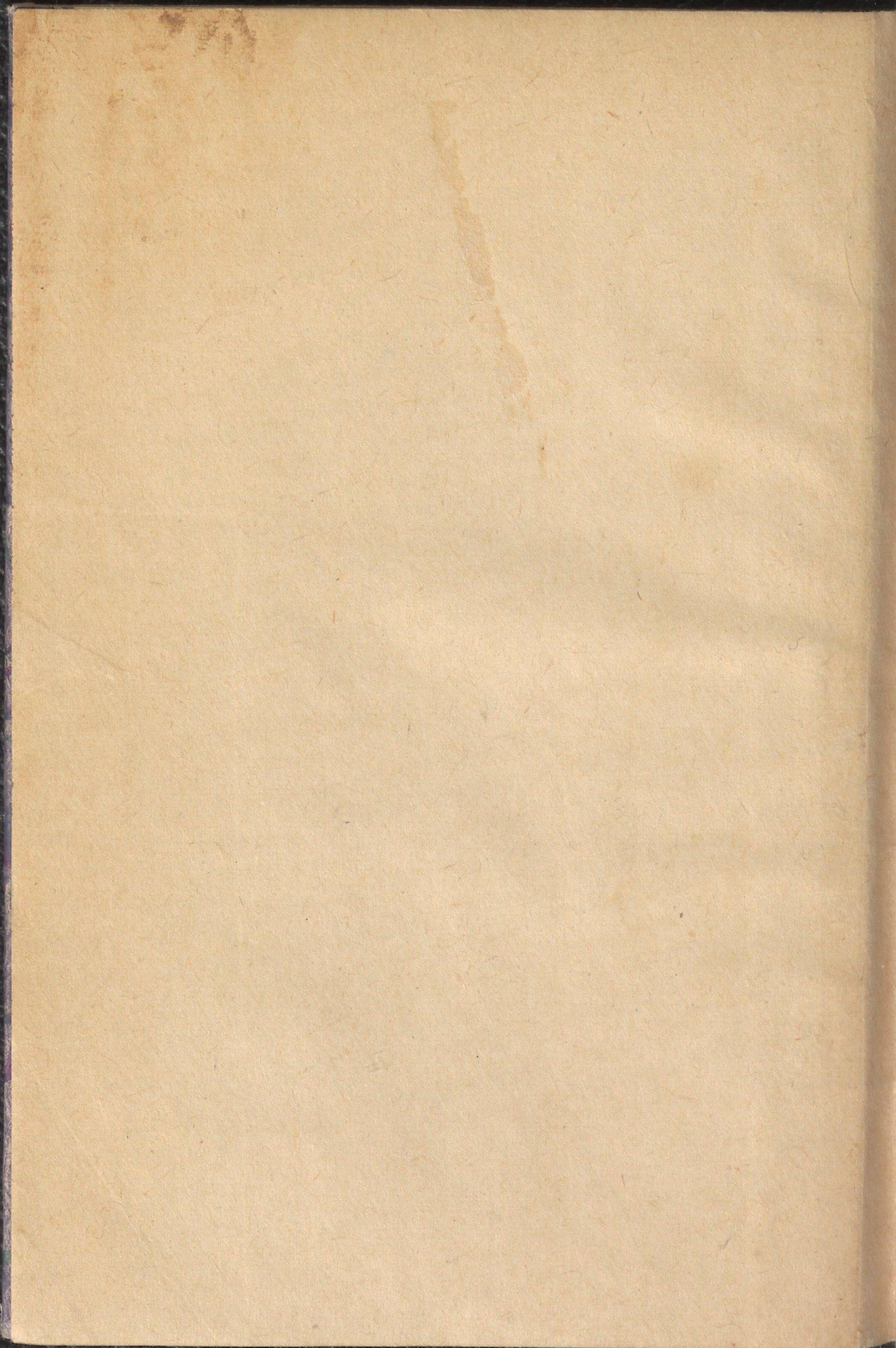












I. 39.787

LA PERSECUZIONE DEL CATTOLICISMO

IN RUSSIA

ED IL CLERO POLACCO

ESILIATO IN SIBERIA

VERSIONE DAL POLACCO

PER

MALVINA OGONOWSKA



BOLOGNA

Società Tipografica già Compositori

1889.

I. 39.787

LA PERSECUZIONE DEL CATTOLICISMO

IN RUSSIA

ED IL CLERO POLACCO

ESILIATO IN SIBERIA

VERSIONE DAL POLACCO

PER

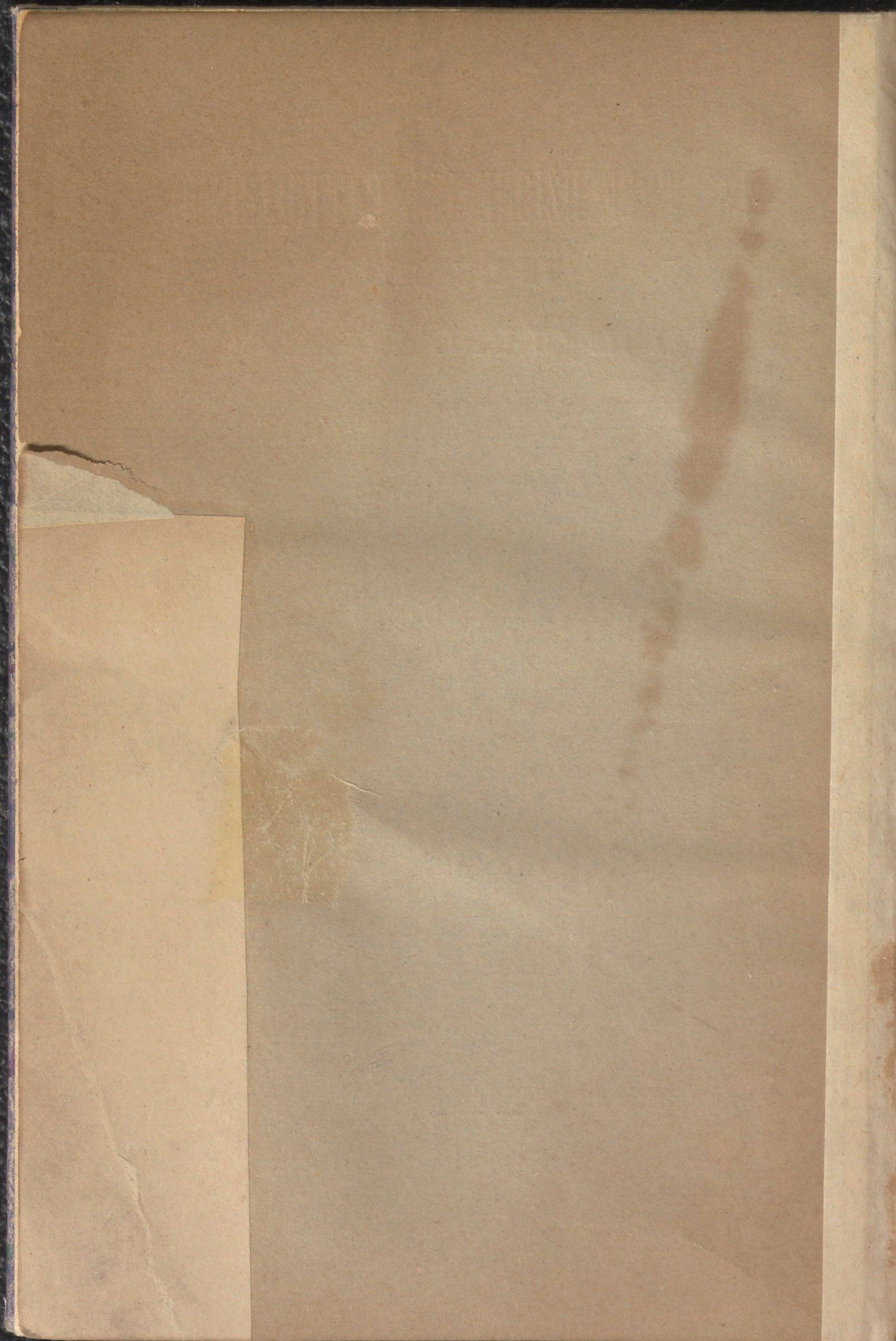
MALVINA OGONOWSKA

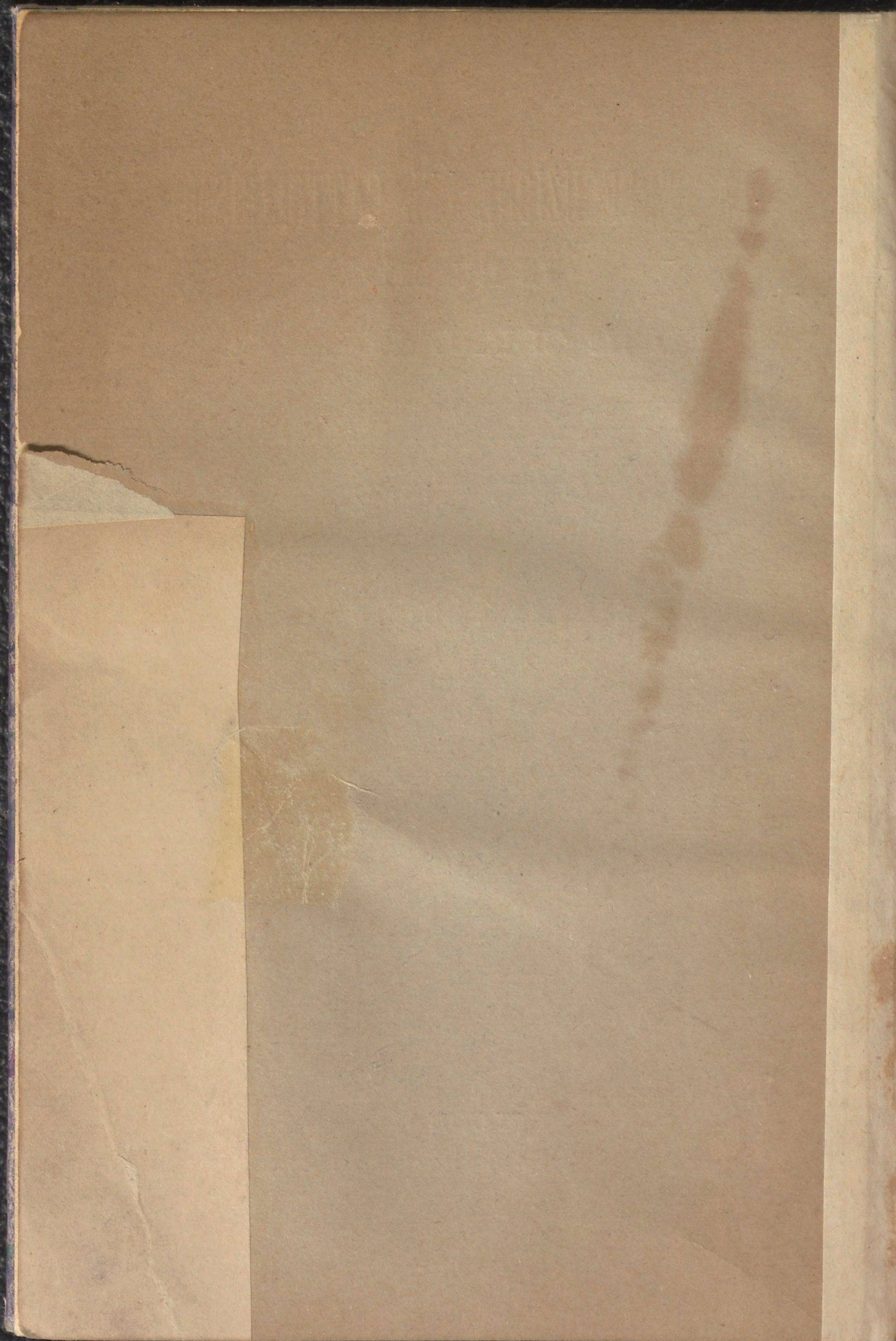


BOLOGNA

Società Tipografica già Compositori

1889.



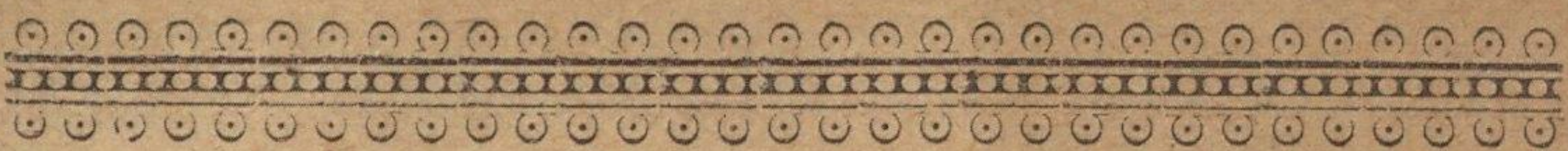




I. 39. 787



I. 39. 787



Mentre il mondo vede la causa cattolica elevarsi al disopra delle più nobili cause, e in difesa di lei ascolta le più autorevoli voci; mentre con religiosa cura si tien nota di ogni attentato commesso contro la Chiesa, di ogni dolore e quasi di ogni sua lagrima, affinchè di cuore in cuore, di labbro in labbro, da scritto a scritto la memoria ne passi alla posterità, e la tradizione ne sia conservata in pubblici documenti; in un paese remoto, non conosciuto che di nome, in Siberia fra i monti Saiani eternamente coperti di neve, da molti anni i preti cattolici nel considerevole numero di circa centocinquanta, sostengono il martirio nei pungentissimi dolori di una lenta agonia. E pensare, che fino ad oggi nessuno se ne è dato pensiero! Crediamo quindi far cosa grata al pubblico consacrandò alcune pagine a questo importante argomento.

Se le notizie delle cose profane sono tanto bramate, lo sono certo ancora più quelle,

che riguardano cose ecclesiastiche e uomini, i quali nel dedicarsi al servizio divino, si misero tra Dio e l'umanità, affinchè cooperando colle parole, coi fatti e soprattutto col proprio esempio, potessero mettere quest'ultima nella via del Signore.

La conoscenza quindi della storia ecclesiastica, non solo è da desiderare, ma in qualche modo è indispensabile, specialmente quella che si riferisce ai nostri esuli.

Strappati di mezzo alla nazione, del cui bene morale dovrebbero aver cura, trabalzati in altra parte del mondo, rinchiusi in un angolo inospitale alle falde di altissimi monti, tenuti in guardia e custoditi, acciòchè nessun lamento, nessun sospiro si faccia sentire e non palesi al mondo la loro esistenza; sotterrati vivi, quando camminando coll'aureola del martirio, potrebbero illuminare il mondo, non meritano dunque essi, che ne sia fatta al mondo menzione?

Del resto, la storia moderna della Polonia, secondo il dire di Mickiewicz nella sua prefazione agli *Avi* (*Dziady*), passò oggi quasi intieramente dalle antiche Diete e dai campi di battaglia alle carceri, ove languiscono quei che dedicarono la vita alla causa della patria. E come la storia delle carceri marmertine forma la parte principale della storia de' primi secoli della cristianità, così la storia attuale della Siberia è nella massima parte quella di Polonia.

Per cagione dell'ultima insurrezione polacca dell'anno 1863, in gran numero preti cattolici, in seguito ai decreti delle

che riguardano cose ecclesiastiche e uomini, i quali nel dedicarsi al servizio divino, si misero tra Dio e l'umanità, affinchè cooperando colle parole, coi fatti e soprattutto col proprio esempio, potessero mettere quest'ultima nella via del Signore.

La conoscenza quindi della storia ecclesiastica, non solo è da desiderare, ma in qualche modo è indispensabile, specialmente quella che si riferisce ai nostri esuli.

Strappati di mezzo alla nazione, del cui bene morale dovrebbero aver cura, trabalzati in altra parte del mondo, rinchiusi in un angolo inospitale alle falde di altissimi monti, tenuti in guardia e custoditi, acciocchè nessun lamento, nessun sospiro si faccia sentire e non palesi al mondo la loro esistenza; sotterrati vivi, quando camminando coll'aureola del martirio, potrebbero illuminare il mondo, non meritano dunque essi, che ne sia fatta al mondo menzione?

Del resto, la storia moderna della Polonia, secondo il dire di Mickiewicz nella sua prefazione agli *Avi* (*Dziady*), passò oggi quasi intieramente dalle antiche Diete e dai campi di battaglia alle carceri, ove languiscono quei che dedicarono la vita alla causa della patria. E come la storia delle carceri marmertine forma la parte principale della storia de' primi secoli della cristianità, così la storia attuale della Siberia è nella massima parte quella di Polonia.

Per cagione dell'ultima insurrezione polacca dell'anno 1863, in gran numero preti cattolici, in seguito ai decreti delle

Corti marziali, furono inviati in Siberia in qualità di esuli politici. Alcuni furono trascinati qua e là nella Siberia Occidentale, altri ne' monti coperti dalle secolari foreste della Siberia Orientale, ed altri ancora, condannati ai lavori forzati, vennero sotterrati nelle miniere o nelle saline.

Nel principio dell' anno 1866, tutti coloro, che trovavansi stabiliti nella Siberia Orientale, vennero inviati a Tunca; ma quando dopo i manifesti del 1866-1868 pressochè tutti furono liberati dai lavori forzati e confinati nella medesima Tunca, — il numero del clero polacco vi crebbe sino a 150 persone.

Tunca è una colonia contadinesca, posta a mezzodì del lago Baical, distesa in una spaziosa vallata, tra i monti Saiani e distante dalla frontiera cinese, in linea retta, cinque leghe polacche. A Settentrione, innalzansi grandi monti, alti 8600 piedi, terminati in cima da picchi altissimi, che, tranne i due mesi estivi, sono sempre coperti di neve. Dal lato meridionale, corre Irkut, fiume assai importante; al di là di esso, disposti in anfiteatro, alzansi gli uni sopra gli altri i declivi montuosi, coronati da scoscesi scogli, che appaiono già dietro ad essi sulla terra cinese altrettanto nudi e al pari di quelli del Settentrione, coperti di nevi perpetue. A ponente, la valle si stende a lungo, e al fine di essa i monti meridionali congiungonsi coi monti settentrionali; a Levante sorge insensibilmente un altipiano il quale nasconde l'orizzonte più lontano. Soltanto in diversi luoghi vedonsi i colli e le dune are-

Corti marziali, furono inviati in Siberia in qualità di esuli politici. Alcuni furono trascinati qua e là nella Siberia Occidentale, altri ne' monti coperti dalle secolari foreste della Siberia Orientale, ed altri ancora, condannati ai lavori forzati, vennero sotterrati nelle miniere o nelle saline.

Nel principio dell' anno 1866, tutti coloro, che trovavansi stabiliti nella Siberia Orientale, vennero inviati a Tunca; ma quando dopo i manifesti del 1866-1868 pressochè tutti furono liberati dai lavori forzati e confinati nella medesima Tunca, — il numero del clero polacco vi crebbe sino a 150 persone.

Tunca è una colonia contadinesca, posta a mezzodì del lago Baical, distesa in una spaziosa vallata, tra i monti Saiani e distante dalla frontiera cinese, in linea retta, cinque leghe polacche. A Settentrione, innalzansi grandi monti, alti 8600 piedi, terminati in cima da picchi altissimi, che, tranne i due mesi estivi, sono sempre coperti di neve. Dal lato meridionale, corre Jrkut, fiume assai importante; al di là di esso, disposti in anfiteatro, alzansi gli uni sopra gli altri i declivi montuosi, coronati da scoscesi scogli, che appaiono già dietro ad essi sulla terra cinese altrettanto nudi e al pari di quelli del Settentrione, coperti di nevi perpetue. A ponente, la valle si stende a lungo, e al fine di essa i monti meridionali congiungonsi coi monti settentrionali; a Levante sorge insensibilmente un altipiano il quale nasconde l'orizzonte più lontano. Soltanto in diversi luoghi vedonsi i colli e le dune are-

nose di forma ovale a guisa di monticelli artificiali. Tutto all'intorno è coperto delle foreste eccetto i campi diboscati, che qua e là appaiono come brani sparpagliati. Lungo la valle serpeggia l'Jrkut, e riceve dalla parte sinistra la Tunca, fiumicello, che passa in mezzo al paese; e a destra i ruscelli che rapidissimi scendono dai monti. Intanto, per potere abbracciare in un sol colpo d'occhio tutto il paesaggio, è mestieri mettersi in alto, donde si scopre una veduta veramente maestosa, sebbene orrida e incolta; incolta quando si sta rivolti verso le balze coperte di macchie e verso le onde cristalline dei laghi e de' fiumi; orrida quando lo spettatore si volge verso il paese.

Forse non trovasi in nessun luogo del mondo nulla di più tetro e di più squallido de' villaggi siberiani. Le capanne sparse qua e là sono di apparenza sì lurida che non si direbbero abitazioni umane. Non le allegrano nè verdure, nè giardini; nemmeno un albero le adorna. Una mestizia incomprendibile stringe il cuore nel vedere da lontano quei gruppi di bicocche erette per servire d'abitazione agli uomini: subito ricorre alla mente l'immagine dell'estrema miseria morale e materiale che debbono celare. Triste spettacolo, specialmente nell'inverno!

Se nell'estate i monti verdeggianti che circondano cotesta spaziosa pianura (per chiamare così quel covo) la trasformano in un portentoso vallone ovale, e l'occhio abbagliato da tutto ciò che gli sta d'attorno, non si accorge quasi punto di quelle misere

nose di forma ovale a guisa di monticelli artificiali. Tutto all'intorno è coperto delle foreste eccetto i campi diboscati, che qua e là appaiono come brani sparpagliati. Lungo la valle serpeggia l'Jrkut, e riceve dalla parte sinistra la Tunca, fiumicello, che passa in mezzo al paese; e a destra i ruscelli che rapidissimi scendono dai monti. Intanto, per potere abbracciare in un sol colpo d'occhio tutto il paesaggio, è mestieri mettersi in alto, donde si scopre una veduta veramente maestosa, sebbene orrida e incolta; incolta quando si sta rivolti verso le balze coperte di macchie e verso le onde cristalline dei laghi e de' fiumi; orrida quando lo spettatore si volge verso il paese.

Forse non trovasi in nessun luogo del mondo nulla di più tetro e di più squallido de' villaggi siberiani. Le capanne sparse qua e là sono di apparenza sì lurida che non si direbbero abitazioni umane. Non le allegrano nè verdure, nè giardini; nemmeno un albero le adorna. Una mestizia incomprendibile stringe il cuore nel vedere da lontano quei gruppi di bicocche erette per servire d'abitazione agli uomini: subito ricorre alla mente l'immagine dell'estrema miseria morale e materiale che debbono celare. Triste spettacolo, specialmente nell'inverno!

Se nell'estate i monti verdeggianti che circondano cotesta spaziosa pianura (per chiamare così quel covo) la trasformano in un portentoso vallone ovale, e l'occhio abbagliato da tutto ciò che gli sta d'attorno, non si accorge quasi punto di quelle misere

capanne; d'inverno al contrario, quando tutto si copre di neve, ed invece degli incantevoli monti si vedono le pareti di ghiaccio e la pianura si cangia in un lago nevicoso, l'unico oggetto che cade sotto lo sguardo, sono precisamente queste capanne nere. Oh! allora a grande stento può esprimersi quale senso di ribrezzo provino i nostri esuli infelici, costretti a vivere colà.

L'inverno quivi è rigorosissimo — dura molto, circa 8 mesi. Il gelo vi arriva presso 48 gradi R. sotto zero. Nel principio del settembre, dopo alcune settimane del calor estivo, ad un tratto comincia il freddo e dura fino al maggio e non di rado fino al giugno. Lo sgelo non havvi mai luogo; 15 e 18 gradi R. sotto zero, sono già considerati come lo sgelo.

In maggio cessa improvvisamente il freddo, e mercè l'efficacia del sole sembra che in un batter d'occhio fruttifichi la terra; gli alberi copronsi subito delle foglie, ed ecco l'estate senza la primavera; e poscia un passaggio ugualmente rapido si effettua tra l'estate e l'inverno, senza l'autunno. Ciò nonostante, vogliono alcuni far credere che il clima di colà sia salubre! Forse potrebbe essere in un altro luogo, — ma, non mai in quella landa desolata.

É fuor di dubbio che un tempo essa dovette essere ricoperto di acque; e perciò sino ad oggi vi rimasero molti laghi, immense e profonde paludi, le quali nonostante il grandissimo freddo non gelano mai. Perciò avviene che tutte quelle acque stagnanti, la-

capanne; d'inverno al contrario, quando tutto si copre di neve, ed invece degli incantevoli monti si vedono le pareti di ghiaccio e la pianura si cangia in un lago nevicoso, l'unico oggetto che cade sotto lo sguardo, sono precisamente queste capanne nere. Oh! allora a grande stento può esprimersi quale senso di ribrezzo provino i nostri esuli infelici, costretti a vivere colà.

L'inverno quivi è rigorosissimo — dura molto, circa 8 mesi. Il gelo vi arriva presso 48 gradi R. sotto zero. Nel principio del settembre, dopo alcune settimane del calor estivo, ad un tratto comincia il freddo e dura fino al maggio e non di rado fino al giugno. Lo sgelo non havvi mai luogo; 15 e 18 gradi R. sotto zero, sono già considerati come lo sgelo.

In maggio cessa improvvisamente il freddo, e mercè l'efficacia del sole sembra che in un batter d'occhio fruttifichi la terra; gli alberi copronsi subito delle foglie, ed ecco l'estate senza la primavera; e poscia un passaggio ugualmente rapido si effettua tra l'estate e l'inverno, senza l'autunno. Ciò nonostante, vogliono alcuni far credere che il clima di colà sia salubre! Forse potrebbe essere in un altro luogo, — ma, non mai in quella landa desolata.

É fuor di dubbio che un tempo essa dovette essere ricoperto di acque; e perciò sino ad oggi vi rimasero molti laghi, immense e profonde paludi, le quali nonostante il grandissimo freddo non gelano mai. Perciò avviene che tutte quelle acque stagnanti, la-

sciano uscire continuamente esalazioni putride, avvegnacchè i monti innalzandosi da ogni parte non permettono ai venti il dileguarle. Per conseguenza, nulla ci prova che il clima di quel luogo sia salubre. Al contrario, il colorito degli abitanti è generalmente pallido, le guancie hanno scarne e vi dominano incessanti lo scorbuto, la scrofola, la scarlattina, le febbri intermittenti, tifoidee ed epidemiche: insomma, tutto vi attesta che l'aria putrida di codesta colonia, fondata sopra il fondo dell'antico lago, la rende molto insalubre.

Prima dell'arrivo dei russi in quel paese, i Buriati occupavano tutto lo spazio lungo il fiume Uda, fino a' monti Nertschinschi. A Settentrione toccavano le sponde di Tungusca e di Lena, confinando in tal modo coi Tungusi, ch'erano vassalli de' Buriati, e coi Jacuti che vennero cacciati al Settentrione. A Mezzogiorno appoggiavansi ai monti Saiani, al di là dei quali distendevansi le steppe mongoliche.

Per lungo lasso di tempo (1627-1661) essi fecero una guerra ostinata coi Buriati; ma, quando finalmente fondarono la città d'Irkutsk, e quando cogli atti crudeli, (di cui fan menzione con isdegno gli stessi storici russi), sparsero il terrore all'intorno, la nazione infranta dalla prepotenza, si piegò sotto il giogo dello straniero. Allora, vi fu una coraggiosa donna buriata, la quale si mise a capo dei vinti e risolse di tentare per l'ultima volta la fortuna. Dopo molte scaramucce infelici, trincierossi sopra un

sciano uscire continuamente esalazioni putride, avvegnacchè i monti innalzandosi da ogni parte non permettono ai venti il dileguarle. Per conseguenza, nulla ci prova che il clima di quel luogo sia salubre. Al contrario, il colorito degli abitanti è generalmente pallido, le guancie hanno scarne e vi dominano incessanti lo scorbuto, la scrofola, la scarlattina, le febbri intermittenti, tifoidee ed epidemiche: insomma, tutto vi attesta che l'aria putrida di codesta colonia, fondata sopra il fondo dell'antico lago, la rende molto insalubre.

Prima dell'arrivo dei russi in quel paese, i Buriati occupavano tutto lo spazio lungo il fiume Uda, fino a' monti Nertschinschi. A Settentrione toccavano le sponde di Tungusca e di Lena, confinando in tal modo coi Tungusi, ch'erano vassalli de' Buriati, e coi Jacuti che vennero cacciati al Settentrione. A Mezzogiorno appoggiavansi ai monti Saiani, al di là dei quali distendevansi le steppe mongoliche.

Per lungo lasso di tempo (1627-1661) essi fecero una guerra ostinata coi Buriati; ma, quando finalmente fondarono la città d'Irkutsk, e quando cogli atti crudeli, (di cui fan menzione con isdegno gli stessi storici russi), sparsero il terrore all'intorno, la nazione infranta dalla prepotenza, si piegò sotto il giogo dello straniero. Allora, vi fu una coraggiosa donna buriata, la quale si mise a capo dei vinti e risolse di tentare per l'ultima volta la fortuna. Dopo molte scaramucce infelici, trincierossi sopra un

monte, appiccò la zuffa e cadde in battaglia. I Buriati sino ad oggi per celebrare la commemorazione di lei, ogni qualvolta passano per la montagna, lungo la quale corre la strada, colgono dei rami e ne fanno dei mucchi.

Da due secoli che ne sono già scorsi, si conserva sempre quell'abitudine, e si consolida così la memoria d'una eroina, che morì nel difendere l'indipendenza della patria.

Dopo la prelodata battaglia i moscoviti si fecero innanzi ed affacciaronsi proprio nel medesimo luogo dove trovasi attualmente la Tunca. La tradizione popolare dice, che quivi s'incontrarono le forze delle due parti, e che dopo le lotte lunghe e mai decisive mentre ambedue gli eserciti separati dal fiumicello Tunca stavano l'uno di rimpetto all'altro, sopra i monticelli sabbiosi, apparve S. Nicolò a cavallo, nel campo dei Mongoli, cacciando questi colla scopa.

Ad onta di questa narrazione favolosa escogitata dai Moscoviti, i Buriati, (uomini e donne) si adunano in folla ogni anno nel giorno di S. Nicolò a Tunca, e secondo le usanze locali cavalcando insieme, sfilano ordinatamente e a schiere, passando da una chiesa ad un'altra.

In quel luogo dove avvenne quest'ultimo incontro, prima fu eretto un castellaccio di legno, cinto di palizzata che i Russi chiamano *Ostrag*. e quindi fuvvi stabilita una colonia rurale. Per popolarla vi fu inviata una gente, che verosimilmente traeva origine da paesi anticamente appartenenti alla Po-

monte, appiccò la zuffa e cadde in battaglia. I Buriati sino ad oggi per celebrare la commemorazione di lei, ogni qualvolta passano per la montagna, lungo la quale corre la strada, colgono dei rami e ne fanno dei mucchi.

Da due secoli che ne sono già scorsi, si conserva sempre quell'abitudine, e si consolida così la memoria d'una eroina, che morì nel difendere l'indipendenza della patria.

Dopo la prelodata battaglia i moscoviti si fecero innanzi ed affacciaronsi proprio nel medesimo luogo dove trovasi attualmente la Tunca. La tradizione popolare dice, che quivi s'incontrarono le forze delle due parti, e che dopo le lotte lunghe e mai decisive mentre ambedue gli eserciti separati dal fiumicello Tunca stavano l'uno di rimpetto all'altro, sopra i monticelli sabbiosi, apparve S. Nicolò a cavallo, nel campo dei Mongoli, cacciando questi colla scopa.

Ad onta di questa narrazione favolosa escogitata dai Moscoviti, i Buriati, (uomini e donne) si adunano in folla ogni anno nel giorno di S. Nicolò a Tunca, e secondo le usanze locali cavalcando insieme, sfilano ordinatamente e a schiere, passando da una chiesa ad un'altra.

In quel luogo dove avvenne quest'ultimo incontro, prima fu eretto un castellaccio di legno, cinto di palizzata che i Russi chiamano *Ostrag*. e quindi fuvvi stabilita una colonia rurale. Per popolarla vi fu inviata una gente, che verosimilmente traeva origine da paesi anticamente appartenenti alla Po-

lonia, perchè gli abitanti di quel villaggio, conservarono sino ad oggi l'abitudine di servirsi delle camicie bianche aperte per davanti; mentre generalmente in tutta la Russia usansi le camicie di colore, spaccate sulle spalle.

Il numero della popolazione attuale vi ascende a 500 anime circa di ambedue i sessi. L'estensione sua va due leghe in lungo e una mezza lega in largo. Ciò prova quanto essa sia vasta.

Oltre i contadini v'è pure una così detta *Colonia di Cosacchi* (Stannitza) colla propria sua amministrazione. I Cosacchi vi hanno case proprie, e ogni tre anni vanno al servizio militare, e il tempo restante rimangono sul posto, coltivano la terra, e in apparenza non si distinguono punto dai contadini. Tuttavia, la popolazione rurale di colà, non è considerata come la popolazione locale.

I villaggi siberiani possono paragonarsi alle piccole città polacche, quasi del tutto abitate da ebrei i quali vi formano i più compatti nuclei di popolazione, quanti ne fan qui i Russi.

Alla popolazione locale appartengono pure i Buriati, (di cui appena è stata fatta menzione), alloggiati sotto le loro tende (Jurty) che sono coperte di feltro, di cui si servono i popoli nomadi. È proibito loro di stabilirsi nei villaggi, ad eccezione di coloro, che ricevono la religione scismatica. A questi si dà il nome di pagani (Jazytschnichi). I Buriati di codesti luoghi professano quasi tutti la fede lamaica; essi vi hanno il loro

lonia, perchè gli abitanti di quel villaggio, conservarono sino ad oggi l'abitudine di servirsi delle camicie bianche aperte per davanti; mentre generalmente in tutta la Russia usansi le camicie di colore, spaccate sulle spalle.

Il numero della popolazione attuale vi ascende a 500 anime circa di ambedue i sessi. L'estensione sua va due leghe in lungo e una mezza lega in largo. Ciò prova quanto essa sia vasta.

Oltre i contadini v'è pure una così detta *Colonia di Cosacchi* (Stannitza) colla propria sua amministrazione. I Cosacchi vi hanno case proprie, e ogni tre anni vanno al servizio militare, e il tempo restante rimangono sul posto, coltivano la terra, e in apparenza non si distinguono punto dai contadini. Tuttavia, la popolazione rurale di colà, non è considerata come la popolazione locale.

I villaggi siberiani possono paragonarsi alle piccole città polacche, quasi del tutto abitate da ebrei i quali vi formano i più compatti nuclei di popolazione, quanti ne fan qui i Russi.

Alla popolazione locale appartengono pure i Buriati, (di cui appena è stata fatta menzione), alloggiati sotto le loro tende (Jurty) che sono coperte di feltro, di cui si servono i popoli nomadi. È proibito loro di stabilirsi nei villaggi, ad eccezione di coloro, che ricevono la religione scismatica. A questi si dà il nome di pagani (Jazytschnichi). I Buriati di codesti luoghi professano quasi tutti la fede lamaica; essi vi hanno il loro

tempio; e, sebbene da due secoli stiano per essere convertiti allo scisma, questa conversione non riesce ad altro che a corrompere i convertiti. A questo proposito giova notare che niente di più falso della credenza degli europei, che i russi nel soggiogare le nazioni asiatiche, introducano in mezzo a loro la civiltà. Per contrario, impossessandosi di esse, le rinchiudono ermeticamente, impedendovi l'accesso libero alla civiltà. Senza scendere in minuti dettagli, farò la descrizione di tutto ciò che ho visto da me stesso, e che sostengono i russi stessi, abitanti di quel luogo. Anche questi concordano nell'opinione, che quelle nazioni depravansi ogni anno più. E non è meraviglia; perchè i più corrotti e i più cattivi degli uomini in Russia, vengono colà mandati dal Governo. Possono essi dunque servir d'esempio agli altri? ed insegnare alla popolazione locale qualche altra cosa che non siano bugie, libertinaggio e diffidenza, vizii che furono dapprima a loro sconosciuti?

Del resto quanto poco quei pagani siano disposti ad abbracciare lo scisma, la seguente particolarità può sufficientemente mostrare.

I seguaci della nuova setta allevano i loro figli nel buddismo, sia quelli che già avevano prima della loro conversione alla nuova religione, sia quelli che saranno per avere dopo, acciocchè questi pure possano un giorno trar profitto da ciò, ricevere cioè i tre rubli assieme col battesimo. Difatti l'abbracciare lo scisma è cosa soltanto superficiale, perchè i convertiti nelle loro abi-

tempio; e, sebbene da due secoli stiano per essere convertiti allo scisma, questa conversione non riesce ad altro che a corrompere i convertiti. A questo proposito giova notare che niente di più falso della credenza degli europei, che i russi nel soggiogare le nazioni asiatiche, introducano in mezzo a loro la civiltà. Per contrario, impossessandosi di esse, le rinchiudono ermeticamente, impedendovi l'accesso libero alla civiltà. Senza scendere in minuti dettagli, farò la descrizione di tutto ciò che ho visto da me stesso, e che sostengono i russi stessi, abitanti di quel luogo. Anche questi concordano nell'opinione, che quelle nazioni depravansi ogni anno più. E non è meraviglia; perchè i più corrotti e i più cattivi degli uomini in Russia, vengono colà mandati dal Governo. Possono essi dunque servir d'esempio agli altri? ed insegnare alla popolazione locale qualche altra cosa che non siano bugie, libertinaggio e diffidenza, vizii che furono dapprima a loro sconosciuti?

Del resto quanto poco quei pagani siano disposti ad abbracciare lo scisma, la seguente particolarità può sufficientemente mostrare.

I seguaci della nuova setta allevano i loro figli nel buddismo, sia quelli che già avevano prima della loro conversione alla nuova religione, sia quelli che saranno per avere dopo, acciocchè questi pure possano un giorno trar profitto da ciò, ricevere cioè i tre rubli assieme col battesimo. Difatti l'abbracciare lo scisma è cosa soltanto superficiale, perchè i convertiti nelle loro abi-

tazioni conservano accanto alle immagini della chiesa greca, gli antichi altarini delle divinità pagane, e perfino gl' idoli stessi, e tornano spesso ai loro tempi per fare le devozioni. — Dopo la morte si fanno seppellire secondo le antiche usanze e così del resto.

La missione scismatica colà stabilita, non vi mette nessun ostacolo, poichè essendo ben pagata dal governo, desidererebbe prolungare quanto più potesse il tempo della conversione. — Colla fine del Buddismo, finirebbe così anche il motivo della loro esistenza, e quindi un considerevole salario. Ogni anno dunque si adessa qualsiasi setta e l'Arcivescovo d'Irkutsk viene a battezzarla.

E qui daremo qualche cenno sopra il primo Arcivescovo d'Irkutsk Porfenii che fu un polacco Kulczycki, conosciuto sotto il nome di S. Innocenzo. Nato in Ucraina polacca, studiava nell'Accademia di Kiew. — Dopo aver terminati gli studii, divenne prefetto e quindi Arcivescovo di Pereïakowsk. Nell'anno 1727 venne mandato ambasciatore in Cina; ma, non essendovi ricevuto, rimase in Irkutsk e fuvvi il primo Arcivescovo. Mori colà nell'anno 1736. Settant'anni dopo, la chiesa scismatica lo mise nel numero dei suoi santi. La sua festa si celebra il 26 novembre.

L'Arcivescovo Porfenii si mostrò sempre benevolente verso i polacchi. Quando nel 1867 fu fatto fucilare il polacco Eichmiller, perchè questi oltraggiato dal Generale

tazioni conservano accanto alle immagini della chiesa greca, gli antichi altarini delle divinità pagane, e perfino gl' idoli stessi, e tornano spesso ai loro tempi per fare le devozioni. — Dopo la morte si fanno seppellire secondo le antiche usanze e così del resto.

La missione scismatica colà stabilita, non vi mette nessun ostacolo, poichè essendo ben pagata dal governo, desidererebbe prolungare quanto più potesse il tempo della conversione. — Colla fine del Buddismo, finirebbe così anche il motivo della loro esistenza, e quindi un considerevole salario. Ogni anno dunque si adesca qualsiasi setta e l'Arcivescovo d'Irkutsk viene a battezzarla.

E qui daremo qualche cenno sopra il primo Arcivescovo d'Irkutsk Porfenii che fu un polacco Kulczycki, conosciuto sotto il nome di S. Innocenzo. Nato in Ucraina polacca, studiava nell'Accademia di Kiew. — Dopo aver terminati gli studii, divenne prefetto e quindi Arcivescovo di Pereïakowsk. Nell'anno 1727 venne mandato ambasciatore in Cina; ma, non essendovi ricevuto, rimase in Irkutsk e fuvvi il primo Arcivescovo. Morì colà nell'anno 1736. Settant'anni dopo, la chiesa scismatica lo mise nel numero dei suoi santi. La sua festa si celebra il 26 novembre.

L'Arcivescovo Porfenii si mostrò sempre benevolente verso i polacchi. Quando nel 1867 fu fatto fucilare il polacco Eichmiller, perchè questi oltraggiato dal Generale

Governatore della Siberia Orientale Sinielnikow, gli diede uno schiaffo; Porfenii ordinò di celebrare in pubblico i divini uffizii pel sollievo dell'anima sua; e, trovandosi presente alla chiesa greca, fece un discorso compiangendo la sorte dell'uomo così innocentemente fucilato. Poco dopo, lo stesso Porfenii terminò i suoi giorni. Egli aveva una bellissima biblioteca con molte opere cattoliche come per es. l'Enciclopedia di Goeschler (versione dal francese).

Per ricevere la confessione scismatica i Buriati non sono punto obbligati a capire la dottrina della nuova fede, nè pure sapere il *paternoster*; basta far il segno della Croce e prostrarsi in segno d'adorazione. Del resto la popolazione di quel luogo si distingue ancora generalmente dai russi in ciò che essa suole a differenza di questi frequentare le chiese greche con dispiacere. Soltanto nelle feste solenni viene mandata da alcune case una persona in guisa di delegazione. Oltre i soprannominati abitanti vi sono ancora i briganti condannati ed i soldati cacciati dalle armate russe per scontare colà la pena dell'esilio. Ma questi banditi dopo un certo tempo prendono la fuga recandosi in vagabondaggio. Sovratutto il globo terrestre di certo non si pratica niente di simile. I briganti condannati vengono tradotti colla maggior premura in un luogo destinato; ma tosto che vi arrivano, sono in piena libertà presto tornano in dietro. In tutta la Siberia nessuno li arresta; anzi dappertutto trovano sussidio e soccorso. Cammin facendo entrano



Governatore della Siberia Orientale Sinielnikow, gli diede uno schiaffo; Porfenii ordinò di celebrare in pubblico i divini uffizii pel sollievo dell'anima sua; e, trovandosi presente alla chiesa greca, fece un discorso compiangendo la sorte dell'uomo così innocentemente fucilato. Poco dopo, lo stesso Porfenii terminò i suoi giorni. Egli aveva una bellissima biblioteca con molte opere cattoliche come per es. l'Enciclopedia di Goeschler (versione dal francese).

Per ricevere la confessione scismatica i Buriati non sono punto obbligati a capire la dottrina della nuova fede, nè pure sapere il *paternoster*; basta far il segno della Croce e prostrarsi in segno d'adorazione. Del resto la popolazione di quel luogo si distingue ancora generalmente dai russi in ciò che essa suole a differenza di questi frequentare le chiese greche con dispiacere. Soltanto nelle feste solenni viene mandata da alcune case una persona in guisa di delegazione. Oltre i soprannominati abitanti vi sono ancora i briganti condannati ed i soldati cacciati dalle armate russe per scontare colà la pena dell'esilio. Ma questi banditi dopo un certo tempo prendono la fuga recandosi in vagabondaggio. Sovratutto il globo terrestre di certo non si pratica niente di simile. I briganti condannati vengono tradotti colla maggior premura in un luogo destinato; ma tosto che vi arrivano, sono in piena libertà presto tornano in dietro. In tutta la Siberia nessuno li arresta; anzi dappertutto trovano sussidio e soccorso. Cammin facendo entrano



pure nelle tappe, ove prima fermavansi colle guardie, salutando i soldati nelle cui mani furono consegnati, e così vanno sempre innanzi. I viaggianti ad ogni lega, incontrano due o tre e anche più di tali vagabondi; i quali camminando così, arrivano al governo di Perma, ove vengono arrestati e di nuovo ricondotti in dietro. Allora, molti di essi barattano i cognomi tra loro; altri protestano altamente di non ricordarsi nè dell'origine, nè del nome loro; e costoro vengono soprannominati *Immemori*, è da quel tempo il termine *Immemori* diviene il loro cognome; e così registransi nei libri.

Per siffatta specie di briganti, pei soldati inviati colà per correzione e per gli *Immemori* si fabbricarono a Tunca circa 100 case in una sola strada; ma quando questi scapparono via, quasi tutte queste case rimasero vuote. Ciascuno vi prendeva tutto ciò che trovava di suo piacimento e comodo. Chi le porte, chi le finestre, chi il pavimento e i mattoni delle stufe; persino le assicelle sconficcarono dai tetti. Dapprima l'amministrazione avendo in mira di collocarvi i preti, bramava di ristorare le case in questione, ma lo fece coi fondi destinati ai medesimi preti, adoperando la metà della somma di denaro assegnato al loro mantenimento. E così i preti invece di ricevere i soliti 6 rubli di paga mensile, doveano contentarsi soltanto di 3 rubli pagati posticipatamente, e di una casa per due persone. Evidentemente con tali patti la possessione delle case abbandonate dai briganti non era desiderabile; e i

pure nelle tappe, ove prima fermavansi colle guardie, salutando i soldati nelle cui mani furono consegnati, e così vanno sempre innanzi. I viaggianti ad ogni lega, incontrano due o tre e anche più di tali vagabondi; i quali camminando così, arrivano al governo di Perma, ove vengono arrestati e di nuovo ricondotti in dietro. Allora, molti di essi barattano i cognomi tra loro; altri protestano altamente di non ricordarsi nè dell'origine, nè del nome loro; e costoro vengono soprannominati *Immemori*, è da quel tempo il termine *Immemori* diviene il loro cognome; e così registransi nei libri.

Per siffatta specie di briganti, pei soldati inviati colà per correzione e per gli *Immemori* si fabbricarono a Tunca circa 100 case in una sola strada; ma quando questi scapparono via, quasi tutte queste case rimasero vuote. Ciascuno vi prendeva tutto ciò che trovava di suo piacimento e comodo. Chi le porte, chi le finestre, chi il pavimento e i mattoni delle stufe; persino le assicelle sconficcarono dai tetti. Dapprima l'amministrazione avendo in mira di collocarvi i preti, bramava di ristorare le case in questione, ma lo fece coi fondi destinati ai medesimi preti, adoperando la metà della somma di denaro assegnato al loro mantenimento. E così i preti invece di ricevere i soliti 6 rubli di paga mensile, doveano contentarsi soltanto di 3 rubli pagati posticipatamente, e di una casa per due persone. Evidentemente con tali patti la possessione delle case abbandonate dai briganti non era desiderabile; e i

nostri preti preferivano rinunciare piuttosto alla possidenza di esse, e ritenere così la paga integrale, la quale veniva loro consegnata alla fine d'ogni mese. Ma, alle volte per una causa sconosciuta, il pagamento si prorogava fino a 2, 3 e 4 mesi; di modo che, colui che non possedeva una somma di denaro, era esposto a patire un grave disagio e ad aggravare sè stesso di debiti: e chi potea, tranne pochi, avere i mezzi necessari, specialmente con un tal modo di pagamento? Il detto sussidio era ottenuto soltanto da quelli i quali non aveano verun altro mezzo di sostentamento; ad altri poi che riceveano un qualche aiuto dalle famiglie faceasi un diffalco sulla paga mensile secondo la quantità della somma inviata. E così per es. quegli ch'avea ricevuto dalla famiglia 6 rubli, non riceveva per un mese lo stipendio dovutogli, e chi avesse avuto da casa 72 rubli, non avrebbe ricevuto niente per un intero anno. Evidentemente, un tal modo di procedere costringeva a limitare strettamente le spese quotidiane ed a regolarsi con parsimonia, applicandosi tutti alle diverse speculazioni che avessero potuto arrecar loro qualsiasi profitto.

I primi anni furono difficilissimi; bisognava vivere a proprie spese, senza possedere il minimo quattrino; anche quei che ne aveano qualche piccola somma, la risparmiavano per riguardo al tempo ignoto della prigionia. Ma anche il risparmio non giovava a nulla, giacchè tutti i mezzi grandi e piccoli dovevano esaurirsi col tempo; per questa

nostri preti preferivano rinunciare piuttosto alla possidenza di esse, e ritenere così la paga integrale, la quale veniva loro consegnata alla fine d'ogni mese. Ma, alle volte per una causa sconosciuta, il pagamento si prorogava fino a 2, 3 e 4 mesi; di modo che, colui che non possedeva una somma di denaro, era esposto a patire un grave disagio e ad aggravare sè stesso di debiti: e chi potea, tranne pochi, avere i mezzi necessari, specialmente con un tal modo di pagamento? Il detto sussidio era ottenuto soltanto da quelli i quali non aveano verun altro mezzo di sostentamento; ad altri poi che riceveano un qualche aiuto dalle famiglie faceasi un diffalco sulla paga mensile secondo la quantità della somma inviata. E così per es. quegli ch'avea ricevuto dalla famiglia 6 rubli, non riceveva per un mese lo stipendio dovutogli, e chi avesse avuto da casa 72 rubli, non avrebbe ricevuto niente per un intero anno. Evidentemente, un tal modo di procedere costringeva a limitare strettamente le spese quotidiane ed a regolarsi con parsimonia, applicandosi tutti alle diverse speculazioni che avessero potuto arrecar loro qualsiasi profitto.

I primi anni furono difficilissimi; bisognava vivere a proprie spese, senza possedere il minimo quattrino; anche quei che ne aveano qualche piccola somma, la risparmiavano per riguardo al tempo ignoto della prigionia. Ma anche il risparmio non giovava a nulla, giacchè tutti i mezzi grandi e piccoli dovevano esaurirsi col tempo; per questa

ragione era d'uopo pensare ai mezzi più efficaci per levarsi d'impaccio. Il capivano purtutto bene gli stessi soprintendenti che stavano cogli occhi addosso ai nostri preti; osservando che la paga assegnata dal governo era troppo scarsa per bastare al mantenimento completo. Subito dopo che vennero condotti i preti a Tunca, il colonnello Kupienko giunse da Irkutsk e consigliava loro di dedicarsi alla coltivazione della terra, come l'unico mezzo che potea in quel paese spopolato recar un qualche vero profitto. Era difficile a certuni di rassegnarsi al destino, e mettersi ad arare la terra colle proprie mani, tanto più che nelle anime di tutti risuonava ancora la melodia della speranza, che ciascuno nutriva, del pronto ritorno, tutta piena d'idee meno basse. Perciò il giovine prete Kaminski, missionario, rispose al colonnello con ardore: « Signore, noi abbiamo dedicata la nostra vita alla coltivazione de' cuori e non alla coltivazione della terra! » Ed era così: chiunque giungeva a Tunca, abbandonavasi presto all'ispirazione d'idee sublimi. La magnificenza della natura, l'altezza dei monti, che sembravano toccare il cielo, le superbe vedute che adornavano quel luogo, il carattere e la nobiltà di esule, il luogo stesso frammezzo ad una nazione pagana, esaltavano i suoi sentimenti al disopra della sfera terrestre.

Quando però i momenti dell'incanto svanivano, quando la miseria spegneva i sentimenti più generosi; si volesse o non si volesse bisognava pensare a procacciarsi i mezzi

ragione era d'uopo pensare ai mezzi più efficaci per levarsi d'impaccio. Il capivano purtroppo bene gli stessi soprintendenti che stavano cogli occhi addosso ai nostri preti; osservando che la paga assegnata dal governo era troppo scarsa per bastare al mantenimento completo. Subito dopo che vennero condotti i preti a Tunca, il colonnello Kupienko giunse da Irkutsk e consigliava loro di dedicarsi alla coltivazione della terra, come l'unico mezzo che potea in quel paese spopolato recar un qualche vero profitto. Era difficile a certuni di rassegnarsi al destino, e mettersi ad arare la terra colle proprie mani, tanto più che nelle anime di tutti risuonava ancora la melodia della speranza, che ciascuno nutriva, del pronto ritorno, tutta piena d'idee meno basse. Perciò il giovine prete Kaminski, missionario, rispose al colonnello con ardore: « Signore, noi abbiamo dedicata la nostra vita alla coltivazione de' cuori e non alla coltivazione della terra! » Ed era così: chiunque giungeva a Tunca, abbandonavasi presto all'ispirazione d'idee sublimi. La magnificenza della natura, l'altezza dei monti, che sembravano toccare il cielo, le superbe vedute che adornavano quel luogo, il carattere e la nobiltà di esule, il luogo stesso frammezzo ad una nazione pagana, esaltavano i suoi sentimenti al disopra della sfera terrestre.

Quando però i momenti dell'incanto svanivano, quando la miseria spegneva i sentimenti più generosi; si volesse o non si volesse bisognava pensare a procacciarsi i mezzi

per vivere. Gli uomini più pratici si diedero in sulle prime al lavoro per guadagnare il pane, presero in affitto il terreno, ed a primo tratto si misero ad acconciare gli orti e quindi ad arare e seminare segale, frumento, e diverse altre biade. Vedendo che a questi ben riusciva la cosa, gli altri seguitarono subito la loro traccia. Ma non tutti lo poteano, perchè quanto a quello che riguardava gli orti, non si esigeva molta sollecitudine, perchè col tempo ciascuno avea il suo; ma quando al seminato, v'era d'uopo il farne le spese ed avere la capacità e le forze necessarie.

Adunque la comunità dovea trovare un altro ripiego, tanto più che il prezzo delle biade cresceva gradualmente nel corso dell'anno e finalmente raddoppiavasi, ma per farne incetta all'ingrosso in tempo conveniente mancavano in massima parte i mezzi. A tale scopo gli esuli si radunarono in più di 10 persone per consigliarsi e costituire un'Associazione economica sotto la denominazione dell'*Artelo*.

Il principale scopo di quell'*Artelo* era di fare incetta dei necessari prodotti, quando questi erano meno cari, ed a distribuirli nel corso dell'anno ai bisognosi. Quegli che possedeva un piccolo capitale lo deponeva nella cassa in guisa di prestito provvisorio, ed ognuno che entrava nell'*Artelo*, ogni volta che riceveva 6 rubli mensili, versava in cassa 3 kop. per rublo (18 kop.) come capitale di riserva per sè stesso.

per vivere. Gli uomini più pratici si diedero in sulle prime al lavoro per guadagnare il pane, presero in affitto il terreno, ed a primo tratto si misero ad acconciare gli orti e quindi ad arare e seminare segale, frumento, e diverse altre biade. Vedendo che a questi ben riusciva la cosa, gli altri seguirono subito la loro traccia. Ma non tutti lo poteano, perchè quanto a quello che riguardava gli orti, non si esigeva molta sollecitudine, perchè col tempo ciascuno avea il suo; ma quando al seminato, v'era d'uopo il farne le spese ed avere la capacità e le forze necessarie.

Adunque la comunità dovea trovare un altro ripiego, tanto più che il prezzo delle biade cresceva gradualmente nel corso dell'anno e finalmente raddoppiavasi, ma per farne incetta all'ingrosso in tempo conveniente mancavano in massima parte i mezzi. A tale scopo gli esuli si radunarono in più di 10 persone per consigliarsi e costituire un'Associazione economica sotto la denominazione dell'*Artelo*.

Il principale scopo di quell'*Artelo* era di fare incetta dei necessari prodotti, quando questi erano meno cari, ed a distribuirli nel corso dell'anno ai bisognosi. Quegli che possedeva un piccolo capitale lo deponeva nella cassa in guisa di prestito provvisorio, ed ognuno che entrava nell'*Artelo*, ogni volta che riceveva 6 rubli mensili, versava in cassa 3 kop. per rublo (18 kop.) come capitale di riserva per sè stesso.

Fu creato un economo, il cui dovere consisteva nel fare l'incetta, un assistente per far le distribuzioni; un cassiere ed un contabile. I due primi ricevevano per il loro ufficio, locale, legna da bruciare e 3 rubli al mese; gli altri impieghi erano gratuiti. Si era dunque ordinata una adatta bottega nella quale si trovava tutto ciò che occorreva. Chi aveva quattrini, pagava in contanti, chi non ne avea, otteneva a credito sino al tempo del salario di nutrimento con quale si rimborsavano i debiti. Ma quando, (il che succedeva non di rado), il salario del nutrimento non era pagato per 3, 4 e più mesi, quei che erano privi del proprio denaro, trovavano in quel regolamento grande vantaggio. E di più, siccome per acquistare dai contadini varii prodotti, il baratto con essi era fruttuosissimo, così eglino faceano incetta del necessario all'ingrosso, e quindi vendevano ai contadini ad un prezzo più rilevante che ai loro. Con questo eccedente si coprivano le spese, e l'avanzo del dividendo si aggiungeva nel conto di ciascuno de' membri annoverandolo alla somma del suo capitale di riserva; il quale cresceva pel frutto portato dal *salario pel nutrimento*.

Ogni trimestre avea luogo l'adunanza generale dell'Artelo; il contabile leggeva i resoconti e si faceva l'elezione degli impiegati. Ognuno avea il diritto di esaminare i conti partitamente e di verificare il tutto; ma ciò non avveniva mai, poichè si eleggevano sempre persone, le quali per essere ben

Fu creato un economo, il cui dovere consisteva nel fare l'incetta, un assistente per far le distribuzioni; un cassiere ed un contabile. I due primi ricevevano per il loro ufficio, locale, legna da bruciare e 3 rubli al mese; gli altri impieghi erano gratuiti. Si era dunque ordinata una adatta bottega nella quale si trovava tutto ciò che occorreva. Chi aveva quattrini, pagava in contanti, chi non ne avea, otteneva a credito sino al tempo del salario di nutrimento con quale si rimborsavano i debiti. Ma quando, (il che succedeva non di rado), il salario del nutrimento non era pagato per 3, 4 e più mesi, quei che erano privi del proprio denaro, trovavano in quel regolamento grande vantaggio. E di più, siccome per acquistare dai contadini varii prodotti, il baratto con essi era fruttuosissimo, così eglino faceano incetta del necessario all'ingrosso, e quindi vendevano ai contadini ad un prezzo più rilevante che ai loro. Con questo eccedente si coprivano le spese, e l'avanzo del dividendo si aggiungeva nel conto di ciascuno de' membri annoverandolo alla somma del suo capitale di riserva; il quale cresceva pel frutto portato dal *salario pel nutrimento*.

Ogni trimestre avea luogo l'adunanza generale dell'Artelo; il contabile leggeva i resoconti e si faceva l'elezione degli impiegati. Ognuno avea il diritto di esaminare i conti partitamente e di verificare il tutto; ma ciò non avveniva mai, poichè si eleggevano sempre persone, le quali per essere ben

conosciute dai colleghi, davano garanzia sicura. Tutto quel regolamento era così ben mantenuto, e un tale ordine regnava dappertutto, che bisognava maravigliarsi come uomini ai quali tutto ciò prima era nuovo, abbiano potuto in un modo così esemplare crearlo e mantenerlo.

Codesto regolamento rispetto alla posizione nella quale trovavansi i nostri esuli, era eccellente, e coll' economizzare li garantiva dalla miseria; ma tutto si poggiava sopra il *salario pel mantenimento*. Gli impiegati inviati a far la perquisizione degli esuli, molestavanli incessantemente col ripetere che non dovevano contar troppo sopra il *salario pel nutrimento*, perchè questo potea ben presto esser loro tolto.

Adunque era d'uopo, prepararsi per tempo anche a quell' estremo, per non rimanere in secco nel caso che si verificassero siffatte minaccie. A tale scopo, seguitando la traccia dell' Artelo, ossia della Compagnia Economica, si era pure pensato di stabilire una Associazione agraria. Già le persone che erano estranee alle Associazioni sunnominate, traevano non poco lucro dall' agricoltura, e le imprese loro relativamente a ciò, si sviluppavano oltremodo, dimodochè essi seminavano prendendo in generale più di 1,000 *puđ* delle diverse biade all' anno. E quando codeste persone ebbero acquistata la pratica sufficiente in siffatte imprese, tutta la comunità seguì il loro esempio.

L' associazione agraria fu pure regolata. Per questo scopo venne eletto un competente

conosciute dai colleghi, davano garanzia sicura. Tutto quel regolamento era così ben mantenuto, e un tale ordine regnava dappertutto, che bisognava maravigliarsi come uomini ai quali tutto ciò prima era nuovo, abbiano potuto in un modo così esemplare crearlo e mantenerlo.

Codesto regolamento rispetto alla posizione nella quale trovavansi i nostri esuli, era eccellente, e coll' economizzare li garantiva dalla miseria; ma tutto si poggiava sopra il *salario pel mantenimento*. Gli impiegati inviati a far la perquisizione degli esuli, molestavanli incessantemente col ripetere che non dovevano contar troppo sopra il *salario pel nutrimento*, perchè questo potea ben presto esser loro tolto.

Adunque era d'uopo, prepararsi per tempo anche a quell' estremo, per non rimanere in secco nel caso che si verificassero siffatte minaccie. A tale scopo, seguitando la traccia dell' Artelo, ossia della Compagnia Economica, si era pure pensato di stabilire una Associazione agraria. Già le persone che erano estranee alle Associazioni sunnominate, traevano non poco lucro dall'agricoltura, e le imprese loro relativamente a ciò, si sviluppavano oltremodo, dimodochè essi seminavano prendendo in generale più di 1,000 *puđ* delle diverse biade all'anno. E quando codeste persone ebbero acquistata la pratica sufficiente in siffatte imprese, tutta la comunità seguì il loro esempio.

L'associazione agraria fu pure regolata. Per questo scopo venne eletto un competente

e coscienzioso economo (il sig. Malewicz), presso il quale da ogni membro aderente fu deposta una somma necessaria per l'appigionamento, la coltura ed il seminato in parti proporzionate. Per quei che erano nulla-tenenti, pagavano gli altri. Il risultato fu completo; l'economista venne relativamente compensato, la spesa fu coperta in totalità, e ciascuno de' membri ebbe il pane. Per dire il vero, l'agricoltura in quelle contrade non sempre fiorisce, poichè vi apparisce pur troppo spesso una certa specie di locusta; che distrugge tutti i campi. Del resto, le piogge estive durando ogni anno quasi dei mesi interi senza interruzione, non meno della cavalletta divengono perniciose, ma Iddio benediceva il lavoro degli esuli, e non solo fuvvi mai scapito, ma anzi un gran vantaggio, perchè il seminato si aumentava ogni anno; e come abbiamo già detto, esso sorpassava i 1,000 *pud*.

Però la pratica de' nostri preti non limitavasi all'assicurarsi dei mezzi per vivere. Eglino intendevano troppo bene come per resistere a tutte le pene, alle quali erano esposti nell'esilio, fosse indispensabile di trovare un divertimento lecito. Il celeberrimo moralista moderno Quadrupani, disse che un uomo senza goder mai de' divertimenti, è pericoloso, ed il suo avvenire non è sicuro. E se nella vita privata, stando in istato normale, un uomo ha bisogno di rilassare per un momento la tensione dell'animo suo, e recare sollievo al suo corpo affannato, tanto più ciò doveva accadere

e coscienzioso economo (il sig. Malewicz), presso il quale da ogni membro aderente fu deposta una somma necessaria per l'appigionamento, la coltura ed il seminato in parti proporzionate. Per quei che erano nulla-tenenti, pagavano gli altri. Il risultato fu completo; l'economista venne relativamente compensato, la spesa fu coperta in totalità, e ciascuno de' membri ebbe il pane. Per dire il vero, l'agricoltura in quelle contrade non sempre fiorisce, poichè vi apparisce pur troppo spesso una certa specie di locusta; che distrugge tutti i campi. Del resto, le piogge estive durando ogni anno quasi dei mesi interi senza interruzione, non meno della cavalletta divengono perniciose, ma Iddio benediceva il lavoro degli esuli, e non solo fuvvi mai scapito, ma anzi un gran vantaggio, perchè il seminato si aumentava ogni anno; e come abbiamo già detto, esso sorpassava i 1,000 *pud*.

Però la pratica de' nostri preti non limitavasi all'assicurarsi dei mezzi per vivere. Eglino intendevano troppo bene come per resistere a tutte le pene, alle quali erano esposti nell'esilio, fosse indispensabile di trovare un divertimento lecito. Il celeberrimo moralista moderno Quadrupani, disse che un uomo senza goder mai de' divertimenti, è pericoloso, ed il suo avvenire non è sicuro. E se nella vita privata, stando in istato normale, un uomo ha bisogno di rilassare per un momento la tensione dell'animo suo, e recare sollievo al suo corpo affannato, tanto più ciò doveva accadere

nella posizione, nella quale si trovavano i nostri preti esiliati. Strappati dagli obblighi della loro vocazione, costretti a cambiare il tenore di vita al quale erano assuefatti, appartati dal mondo dei viventi, languenti nell'amore della patria frammezzo ai numerosi lavori, abbisognavano di un po' di riposo dalle fatiche, e nel mutuo avvicinamento di salutare conforto.

Soddisfacendo dunque a questo bisogno, sia per ovviare alle adunanze clandestine, le quali in seguito avrebbero potuto recare cattivi effetti, sia per la necessità che gli abitanti dispersi qua e là nello spazio di due miglia sentivano di avere un posto libero, nel quale in ogni momento senza disturbar nessuno potessero venire a riposare, stabilirono un *club* ossia una locanda.

Il Padre Pieslak uomo dabbene e di carattere indicibilmente amabile, pigliò l'impegno della direzione di esso. Di sera dunque si radunavano colà in folla, specialmente nelle domeniche e nei giorni festivi. Alcuni giuocavano a carte, altri a scacchi e a dama; altri ancora leggevano i giornali; v'era la *Rivista Cattolica*; e alcuni libri recenti. Alle volte per far piacere alla società riunita, i sacerdoti: Stecki e Teodoro Rohozinski valenti suonatori di violino, facevano de' duetti.

Però tutti questi ordinamenti non assicuravano agli esuli la durata di tale esistenza, ch'allor quando godevano ottima salute; ma guai se alcuno si ammalasse e avesse grandi bisogni di cibo migliore! Ne risulterebbero allora di necessità o le mancanze

nella posizione, nella quale si trovavano i nostri preti esiliati. Strappati dagli obblighi della loro vocazione, costretti a cambiare il tenore di vita al quale erano assuefatti, appartati dal mondo dei viventi, languenti nell'amore della patria frammezzo ai numerosi lavori, abbisognavano di un po' di riposo dalle fatiche, e nel mutuo avvicinamento di salutare conforto.

Soddisfacendo dunque a questo bisogno, sia per ovviare alle adunanze clandestine, le quali in seguito avrebbero potuto recare cattivi effetti, sia per la necessità che gli abitanti dispersi qua e là nello spazio di due miglia sentivano di avere un posto libero, nel quale in ogni momento senza disturbar nessuno potessero venire a riposare, stabilirono un *club* ossia una locanda.

Il Padre Pieslak uomo dabbene e di carattere indicibilmente amabile, pigliò l'impegno della direzione di esso. Di sera dunque si radunavano colà in folla, specialmente nelle domeniche e nei giorni festivi. Alcuni giuocavano a carte, altri a scacchi e a dama; altri ancora leggevano i giornali; v'era la *Rivista Cattolica*; e alcuni libri recenti. Alle volte per far piacere alla società riunita, i sacerdoti: Stecki e Teodoro Rohozinski valenti suonatori di violino, facevano de' duetti.

Però tutti questi ordinamenti non assicuravano agli esuli la durata di tale esistenza, ch'allor quando godevano ottima salute; ma guai se alcuno si ammalasse e avesse grandi bisogni di cibo migliore! Ne risulterebbero allora di necessità o le mancanze

per l'infermo, oppure lo sforzo superiore alla possibilità di quelli, i quali più collegati ne' loro rapporti coll'ammalato dovessero provvedere ad esso. Fu rimediato anche a questo colla fondazione della cassa pei malati, colla destinazione degli infermieri e collo stabilire una farmacia, dalla quale, coloro che non avevano de' mezzi per comperare delle medicine potessero riceverle gratuitamente.

La cassa pei malati si era formata con collette volontarie e col porre in riserbo spontaneamente a questo scopo alcuni *kopeki*, allorquando si riceveva il *salario pel nutrimento* e ciò, secondo l'obbligazione che ciascuno si era assunto. Con questo denaro si era organizzata una farmacia e si facevano venire continuamente dalla città diverse cose necessarie per essa. Il Governo da parte sua mandò una bella provvista di erbe e di diversi ingredienti medicinali. Il curato d'Irkutsk offrì una bella e graziosa macchina elettrica. In tale guisa si costituì una farmacia abbastanza ben provveduta. Uno dei sacerdoti, il Padre Pisanko, molto onorato e pieno d'abnegazione, che fu anticamente speciale, divenne farmacista e per tale sua occupazione pigliava dalla cassa 3 rubli al mese; e ciò gli era assai comodo, dacchè oltre il *salario del nutrimento* non aveva più nulla. Vi mancavano i medici; ma due sacerdoti il Padre Drewnowski Raffaele ex-missionario ed il canonico onorario Luigi Czaïewicz, avendo prima dimorato nel governo d'Ienisseïsk in qualità di esiliati,

per l'infermo, oppure lo sforzo superiore alla possibilità di quelli, i quali più collegati ne' loro rapporti coll'ammalato dovessero provvedere ad esso. Fu rimediato anche a questo colla fondazione della cassa pei malati, colla destinazione degli infermieri e collo stabilire una farmacia, dalla quale, coloro che non avevano de' mezzi per comperare delle medicine potessero riceverle gratuitamente.

La cassa pei malati si era formata con collette volontarie e col porre in riserbo spontaneamente a questo scopo alcuni *kopeki*, allorquando si riceveva il *salario pel nutrimento* e ciò, secondo l'obbligazione che ciascuno si era assunto. Con questo denaro si era organizzata una farmacia e si facevano venire continuamente dalla città diverse cose necessarie per essa. Il Governo da parte sua mandò una bella provvista di erbe e di diversi ingredienti medicinali. Il curato d'Irkutsk offrì una bella e graziosa macchina elettrica. In tale guisa si costituì una farmacia abbastanza ben provveduta. Uno dei sacerdoti, il Padre Pisanko, molto onorato e pieno d'abnegazione, che fu anticamente speciale, divenne farmacista e per tale sua occupazione pigliava dalla cassa 3 rubli al mese; e ciò gli era assai comodo, dacchè oltre il *salario del nutrimento* non aveva più nulla. Vi mancavano i medici; ma due sacerdoti il Padre Drewnowski Raffaele ex-missionario ed il canonico onorario Luigi Czaïewicz, avendo prima dimorato nel governo d'Ienisseïsk in qualità di esiliati,

aveano prima di arrivare a Tunca, fatta colà conoscenza de' nostri medici, che vi stavano pure in esilio, e profittando dell'occasione avean imparato da loro un po' di medicina. La cognizione della lingua latina rese loro meno difficile la conoscenza delle ricette, e senza dubbio le loro disposizioni naturali furon tali, che colla pratica fatta dapprima sotto l'occhio de' medici, essi poterono ingegnarsi alla meglio, ed infine curare i malati da sè. E perciò il Governo commise lo spedale di Minusinsk (Gov. d'Ienisseïsk), al Czaïewicz, e gli accordò il permesso di andare anche fuori di Tunca, (dalla quale nessuno, tranne lui, avea il diritto di muoversi), per medicare nei dintorni i Buriati. In tal guisa i preti esiliati ebbero anco i loro proprii medici. Quanto a quello che tocca agli infermieri, Tunca venne divisa a questo scopo in 5 parti; e per ciascuna di esse fu assegnato un infermiere e di più un capo-infermiere. Il loro obbligo consisteva in ciò che nel tempo della malattia di qualcuno degli esiliati, l'infermiere locale facesse venire il medico, e in caso di occorrenza gli assegnasse degli assistenti per sorvegliare l'infermo alternativamente notte e giorno; che arrecasse le medicine, e d'accordo col capo-infermiere gli somministrasse quel che potesse essere necessario. Il capo degli infermieri fu sempre il Padre Kluczewski, uno dei più bravi, più amati e più zelanti per il bene de' suoi colleghi. Collo spirito ei soprastava agli altri ed ebbe la direzione di tutti gli ordini, e col cuore caldo animava

aveano prima di arrivare a Tunca, fatta colà conoscenza de' nostri medici, che vi stavano pure in esilio, e profittando dell'occasione avean imparato da loro un po' di medicina. La cognizione della lingua latina rese loro meno difficile la conoscenza delle ricette, e senza dubbio le loro disposizioni naturali furon tali, che colla pratica fatta dapprima sotto l'occhio de' medici, essi poterono ingegnarsi alla meglio, ed infine curare i malati da sè. E perciò il Governo commise lo spedale di Minusinsk (Gov. d'Ienisseïsk), al Czaïewicz, e gli accordò il permesso di andare anche fuori di Tunca, (dalla quale nessuno, tranne lui, avea il diritto di muoversi), per medicare nei dintorni i Buriati. In tal guisa i preti esiliati ebbero anco i loro proprii medici. Quanto a quello che tocca agli infermieri, Tunca venne divisa a questo scopo in 5 parti; e per ciascuna di esse fu assegnato un infermiere e di più un capo-infermiere. Il loro obbligo consisteva in ciò che nel tempo della malattia di qualcuno degli esiliati, l'infermiere locale facesse venire il medico, e in caso di occorrenza gli assegnasse degli assistenti per sorvegliare l'infermo alternativamente notte e giorno; che arrecasse le medicine, e d'accordo col capo-infermiere gli somministrasse quel che potesse essere necessario. Il capo degli infermieri fu sempre il Padre Kluczewski, uno dei più bravi, più amati e più zelanti per il bene de' suoi colleghi. Collo spirito ei soprastava agli altri ed ebbe la direzione di tutti gli ordini, e col cuore caldo animava

tutto e tutti coloro, che volevano profittare della sua bontà.

In seguito alla cura degli infermi nacque l'idea di rendere l'ultimo servizio a coloro ai quali era uopo dir l'estremo addio, e che Dio stesso chiamando a sè, liberava dalla schiavitù: voglio dire, bisognava provvedere all'ultimo loro riposo nel cimitero.

Quando il Comandoni si ammalò mentre soggiornava a Berlino, e tutti lo canzonavano perchè egli avrebbe dovuto giacere in terra luterana, ei potea rispondere tranquillamente, che facendo scavare un fosso di un braccio più profondo, sperava incontrarvi la terra cattolica. Qui non riuscirebbe facile il dire lo stesso; ma invece si potrebbe osservare, che col seppellire in questa terra i sacerdoti cattolici, se ne recava un augurio dell'avvenire cattolico, e che i loro corpi quivi giacenti servirebbero di pietra angolare, di fondamento di tempi migliori per la religione cattolica.

Oh! in verità, se porremo mente a tutto, se rivolgeremo un'attenzione scrutatrice sopra la divina Provvidenza che conduce l'umanità all'unico scopo per cui era stata creata alla gloria di Dio, in questa cacciata generale de' polacchi sulla terra russa, non vedremo unicamente il solo esilio. Non sarà egli piuttosto una marcia trionfale de' missionarii della nazione cattolica, ordinata dalla divina Provvidenza, una marcia del popolo, la cui missione sarà visibilmente quella di convertire la Russia, e con ciò disarmare il crudele odio che fa mantenere in ischiavitù la Polonia.

tutto e tutti coloro, che volevano profittare della sua bontà.

In seguito alla cura degli infermi nacque l'idea di rendere l'ultimo servizio a coloro ai quali era uopo dir l'estremo addio, e che Dio stesso chiamando a sè, liberava dalla schiavitù: voglio dire, bisognava provvedere all'ultimo loro riposo nel cimitero.

Quando il Comandoni si ammalò mentre soggiornava a Berlino, e tutti lo canzonavano perchè egli avrebbe dovuto giacere in terra luterana, ei potea rispondere tranquillamente, che facendo scavare un fosso di un braccio più profondo, sperava incontrarvi la terra cattolica. Qui non riuscirebbe facile il dire lo stesso; ma invece si potrebbe osservare, che col seppellire in questa terra i sacerdoti cattolici, se ne recava un augurio dell'avvenire cattolico, e che i loro corpi quivi giacenti servirebbero di pietra angolare, di fondamento di tempi migliori per la religione cattolica.

Oh! in verità, se porremo mente a tutto, se rivolgeremo un'attenzione scrutatrice sopra la divina Provvidenza che conduce l'umanità all'unico scopo per cui era stata creata alla gloria di Dio, in questa cacciata generale de' polacchi sulla terra russa, non vedremo unicamente il solo esilio. Non sarà egli piuttosto una marcia trionfale de' missionarii della nazione cattolica, ordinata dalla divina Provvidenza, una marcia del popolo, la cui missione sarà visibilmente quella di convertire la Russia, e con ciò disarmare il crudele odio che fa mantenere in ischiavitù la Polonia.

Cretineau-Joly nella sua storia de' Gesuiti fa cenno che il Padre Zgoda gesuita, dopo aver fatta conoscenza a Kamienietz del Khan di Crimea, che recavasi a Varsavia, gli domandò in che modo potesse giungere in Crimea; e ricevendo la risposta che soltanto per mezzo del firmano del Khan, (li che non era facile) oppure col farsi prendere prigioniero; egli si attenne a quest'ultimo partito: così mentre che i Tartari mettevano a sacco la Polonia egli cadde di buon grado in mano di essi. Condotta in Crimea e quindi riscattato dal medesimo ambasciatore che aveva conosciuto, si stabilì colà permanentemente e vi convertì molti infedeli. E così il Padre Zgoda si fece spontaneamente prigioniero per convertire gl'infedeli. Nei tempi passati non era facile ottenere dai Gran Duchi Moscoviti il permesso di far venire un prete cattolico a Mosca pe' mercanti cattolici che vi soggiornavano; ed oggidì i Moscoviti stessi condussero nel fondo del paese loro parecchie diecine di migliaia di uomini della nazione cattolica, alcune centinaia di preti, sei Vescovi ed un Arcivescovo. Nella Siberia Orientale erano più di 160 preti, de' quali alcuni morirono al di là del Baical; il rimanente stava a Tunca, eccettuando il Padre Leszczyński religioso delle scuole pie, detenuto nei lavori forzati per pena sino ad oggi.

Nella Siberia Occidentale essi furono in numero di 100, e nelle diverse parti della Russia europea quasi in numero di 150. Vennero pure deportati: 6 Vescovi; Rzewuski in

Cretineau-Joly nella sua storia de' Gesuiti fa cenno che il Padre Zgoda gesuita, dopo aver fatta conoscenza a Kamienietz del Khan di Crimea, che recavasi a Varsavia, gli domandò in che modo potesse giungere in Crimea; e ricevendo la risposta che soltanto per mezzo del firmano del Khan, (li che non era facile) oppure col farsi prendere prigioniero; egli si attenne a quest'ultimo partito: così mentre che i Tartari mettevano a sacco la Polonia egli cadde di buon grado in mano di essi. Condotta in Crimea e quindi riscattato dal medesimo ambasciatore che aveva conosciuto, si stabilì colà permanentemente e vi convertì molti infedeli. E così il Padre Zgoda si fece spontaneamente prigioniero per convertire gl'infedeli. Nei tempi passati non era facile ottenere dai Gran Duchi Moscoviti il permesso di far venire un prete cattolico a Mosca pe' mercanti cattolici che vi soggiornavano; ed oggidì i Moscoviti stessi condussero nel fondo del paese loro parecchie diecine di migliaia di uomini della nazione cattolica, alcune centinaia di preti, sei Vescovi ed un Arcivescovo. Nella Siberia Orientale erano più di 160 preti, de' quali alcuni morirono al di là del Baical; il rimanente stava a Tunca, eccettuando il Padre Leszczyński religioso delle scuole pie, detenuto nei lavori forzati per pena sino ad oggi.

Nella Siberia Occidentale essi furono in numero di 100, e nelle diverse parti della Russia europea quasi in numero di 150. Vennero pure deportati: 6 Vescovi; Rzewuski in

Astracano, Popiel a Novgorod Grande, Lubinski, il quale nell'andare a Perma morì a Nijni-Novgorod, Borowski a Perma, Krassinski a Wiatka, Kalinski (unita) morì in Russia; Felinski, Arcivescovo a Jaroslav, ed oltre a quelli Bourniewicz deportato in Curlandia. Non vi è dunque visibile la mano della Provvidenza e l'innalzamento della Croce, come lo stendardo del movimento nazionale, producendo codesto esilio non era già come la profezia della nuova crocefissione della Polonia in seguito di questo suo apostolato per rapporto ai Crociati? E quindi bisogna confessare che colla forza materiale non sovrasteremo ai Moscoviti.

Non ci rimane che una di queste due cose, o avvilirsi nella sottomissione, o acquistare la potenza morale, acciocchè coll'aiuto suo possiamo liberare la Polonia dalla schiavitù; colla conversione render buoni i nemici, e quindi preservare l'Europa dal pericolo che la minaccia. L'Europa non solo sembra che se ne curi poco, ma anzi, come se avesse l'intenzione di aprire la strada alla Russia e renderle più facile il compimento della sua impresa, la raccomanda col testamento di Pietro il Grande. La guerra Franco-Prussiana e la rivalità dell'Inghilterra rese impotente l'Europa. Le congreghe socialistiche ed internazionali, e le società dei muratori incancreniscono l'Europa. E che è infatti il Vecchio Cattolismo se non l'Ortodossia? Adunque, prima che la Russia comparisca armata, lo spirito russo col Vecchio Cattolismo ortodosso soffierà sull'Europa; e se

Astracano, Popiel a Novgorod Grande, Lubieski, il quale nell'andare a Perma morì a Nijni-Novgorod, Borowski a Perma, Krassinski a Wiatka, Kalinski (unita) morì in Russia; Felinski, Arcivescovo a Jaroslav, ed oltre a quelli Bourniewicz deportato in Curlandia. Non vi è dunque visibile la mano della Provvidenza e l'innalzamento della Croce, come lo stendardo del movimento nazionale, producendo codesto esilio non era già come la profezia della nuova crocefissione della Polonia in seguito di questo suo apostolato per rapporto ai Crociati? E quindi bisogna confessare che colla forza materiale non sovrasteremo ai Moscoviti.

Non ci rimane che una di queste due cose, o avvilirsi nella sottomissione, o acquistare la potenza morale, acciocchè coll'aiuto suo possiamo liberare la Polonia dalla schiavitù; colla conversione render buoni i nemici, e quindi preservare l'Europa dal pericolo che la minaccia. L'Europa non solo sembra che se ne curi poco, ma anzi, come se avesse l'intenzione di aprire la strada alla Russia e renderle più facile il compimento della sua impresa, la raccomanda col testamento di Pietro il Grande. La guerra Franco-Prussiana e la rivalità dell'Inghilterra rese impotente l'Europa. Le congreghe socialistiche ed internazionali, e le società dei muratori incancreniscono l'Europa. E che è infatti il Vecchio Cattolismo se non l'Ortodossia? Adunque, prima che la Russia comparisca armata, lo spirito russo col Vecchio Cattolismo ortodosso soffierà sull'Europa; e se

a capo della Russia si metterà un genio militare, se la direzione della sua politica andrà un altro Richelieu o Wielopolski, (vedi una sua lettera a Metternich), la sbadata Europa si sveglierà appena, quando si vedrà nelle branche della Russia.

Ma ritorniamo a parlare del cimitero dei nostri poveri esiliati.

Il posto pel cimitero fu scelto sulle sponde montuose del fiume Irkut; a poca distanza del cimitero villereccio. Il cimitero villereccio similmente al villaggio stesso fu sparso qua e là sopra un immenso spazio, senza veruna chiusura. Le croci mezzo fradicie e cadenti, le tombe calpestate dalle bestie, e dappertutto crani ed ossame. Che triste e penosa impressione arrecava tutto ciò! Senza vederlo è difficile di formarsene idea. L'uomo travagliato dalla vita e oppresso dai disinganni, nel perder ogni speranza di acquistare la pace in questo mondo, ordinariamente, pria che gli altri lo conducano colà, va al cimitero, per potere in codesto luogo della pace eterna, se non col corpo, almeno col l'animo suo riposare un attimo; e in quel mentre, invece di provarvi il preludio del futuro riposo, guarda con orrore la bruttezza della distruzione.

Il lettore s'ingannerebbe di molto se per questa ragione, volesse accusare la popolazione locale di trascuratezza. La principale causa n'è solo l'insensibilità spaventevole, e si direbbe anzi la miscredenza.

Ho sentito io stesso le parole di un contadino siberiano lamentare che il governo

a capo della Russia si metterà un genio militare, se la direzione della sua politica andrà un altro Richelieu o Wielopolski, (vedi una sua lettera a Metternich), la sbadata Europa si sveglierà appena, quando si vedrà nelle branche della Russia.

Ma ritorniamo a parlare del cimitero dei nostri poveri esiliati.

Il posto pel cimitero fu scelto sulle sponde montuose del fiume Irkut; a poca distanza del cimitero villereccio. Il cimitero villereccio similmente al villaggio stesso fu sparso qua e là sopra un immenso spazio, senza veruna chiusura. Le croci mezzo fradicie e cadenti, le tombe calpestate dalle bestie, e dappertutto crani ed ossame. Che triste e penosa impressione arrecava tutto ciò! Senza vederlo è difficile di formarsene idea. L'uomo travagliato dalla vita e oppresso dai disinganni, nel perder ogni speranza di acquistare la pace in questo mondo, ordinariamente, pria che gli altri lo conducano colà, va al cimitero, per potere in codesto luogo della pace eterna, se non col corpo, almeno col l'animo suo riposare un attimo; e in quel mentre, invece di provarvi il preludio del futuro riposo, guarda con orrore la bruttezza della distruzione.

Il lettore s'ingannerebbe di molto se per questa ragione, volesse accusare la popolazione locale di trascuratezza. La principale causa n'è solo l'insensibilità spaventevole, e si direbbe anzi la miscredenza.

Ho sentito io stesso le parole di un contadino siberiano lamentare che il governo

proibisca attualmente di uccidere i vecchi ed inutili genitori. Uno studente dell'Università di Mosca Fedosieiew che prendeva parte nel processo di Karakozow (che attentò alla vita dello Czar) proponeva ai congiurati di avvelenare il suo proprio padre possidente dovizioso, a scopo di ottenere dopo la sua morte una grossa somma a profitto della congiura. — Il Comitato dei congiurati (la Nuova Russia), approvò quel patricidio, ed uno dei membri procurogli il veleno. Una strana combinazione prevenne il compimento di quel delitto, la quale fu palesata pubblicamente come testimonianza delle disposizioni di codesti uomini che progettavano di riformare la Russia.

Codesta insensibilità dei figliuoli verso i genitori è conseguenza della mancanza generale in Russia dell'affezione de' genitori verso i figliuoli. In Russia i bambini non fan parte del focolare domestico, nè si mettono mai assieme coi genitori in tavola, nè partecipano ai banchetti generali. Finchè sono piccoli, sono considerati come le bestie, oppure come un peso insopportabile. — Non v'ha dunque meraviglia se essi tosto cresciuti rendano la pariglia ai genitori.

Bisogna però convivere qualche tempo con quel popolo per fare questa orribile scoperta. Per dir la verità, il popolo russo non ha nessuna fede, ma solo un superstizioso affezionamento per le cerimonie della chiesa, alle quali esso partecipa, poichè lusingano la sua superbia e la sua vanagloria.

proibisca attualmente di uccidere i vecchi ed inutili genitori. Uno studente dell'Università di Mosca Fedosieiew che prendeva parte nel processo di Karakozow (che attentò alla vita dello Czar) proponeva ai congiurati di avvelenare il suo proprio padre possidente dovizioso, a scopo di ottenere dopo la sua morte una grossa somma a profitto della congiura. — Il Comitato dei congiurati (la Nuova Russia), approvò quel patricidio, ed uno dei membri procurogli il veleno. Una strana combinazione prevenne il compimento di quel delitto, la quale fu palesata pubblicamente come testimonianza delle disposizioni di codesti uomini che progettavano di riformare la Russia.

Codesta insensibilità dei figliuoli verso i genitori è conseguenza della mancanza generale in Russia dell'affezione de' genitori verso i figliuoli. In Russia i bambini non fan parte del focolare domestico, nè si mettono mai assieme coi genitori in tavola, nè partecipano ai banchetti generali. Finchè sono piccoli, sono considerati come le bestie, oppure come un peso insopportabile. — Non v'ha dunque meraviglia se essi tosto cresciuti rendano la pariglia ai genitori.

Bisogna però convivere qualche tempo con quel popolo per fare questa orribile scoperta. Per dir la verità, il popolo russo non ha nessuna fede, ma solo un superstizioso affezionamento per le cerimonie della chiesa, alle quali esso partecipa, poichè lusingano la sua superbia e la sua vanagloria.

Quel brutto effetto della trascuratezza ed insensibilità del clero e della popolazione indigena, rispetto al luogo il quale dopo i santuarii divini deve nel suo decoro occupare il secondo posto, spinse i nostri esuli a provvedere convenevolmente ai sepolcri dei loro consorti contro simili oltraggi che potessero incontrarvi. A questo fine fu designato il Comitato il quale dopo aver fatto una considerevole colletta, fece una cinta intorno al cimitero, acconciandovi un bellissimo portone d'ingresso.

Fu composto dai seguenti preti: Kamin-ski, Giuseppe Kowalewski, Pacewicz, Chodakiewicz, Wasilewicz.

In questo cimitero riposano i sacerdoti: Zukowski (1866, 1 aprile). Blazewski, che colpito d'apoplezia, cadde sulla strada e restò all'istante cadavere (1867 27 aprile). Ianisewski (1868, 18 marzo). Borzym (1868, 8 maggio). Augustynowicz (1869, 8 ottobre). Nugarewicz (1870, 19 gennaio). Giedroitz (1871, 27 settembre). Zimny (1870, 6 ottobre). Kurkiewicz (1871, 27 gennaio). Opolski (1872, 30 marzo). Pawlowski (1872, ammazzato nella notte dal 16 al 17 giugno. Non si potè scoprire l'assassino). Dombrowski (1873). Grondzki (1873, era pazzo). Wasilewski non potè salvarsi dalla casa avviluppata dalle fiamme, fu bruciata nell'istessa casa; le spoglie ritrovate finalmente furono sepolte nel cimitero. Oltre a questi morirono a Jrkutsk dove recaronsi da Tunca per curarsi, Szerementa (1870 dalla pazzia). Polkowski canonico (1872, 21 gennaio): Kruzmanowski (1875) ed inoltre

Quel brutto effetto della trascuratezza ed insensibilità del clero e della popolazione indigena, rispetto al luogo il quale dopo i santuarii divini deve nel suo decoro occupare il secondo posto, spinse i nostri esuli a provvedere convenevolmente ai sepolcri dei loro consorti contro simili oltraggi che potessero incontrarvi. A questo fine fu designato il Comitato il quale dopo aver fatto una considerevole colletta, fece una cinta intorno al cimitero, acconciandovi un bellissimo portone d'ingresso.

Fu composto dai seguenti preti: Kamin-ski, Giuseppe Kowalewski, Pacewicz, Chodakiewicz, Wasilewicz.

In questo cimitero riposano i sacerdoti: Zukowski (1866, 1 aprile). Blazewski, che colpito d'apoplezia, cadde sulla strada e restò all'istante cadavere (1867 27 aprile). Ianisewski (1868, 18 marzo). Borzym (1868, 8 maggio). Augustynowicz (1869, 8 ottobre). Nugarewicz (1870, 19 gennaio). Giedroitz (1871, 27 settembre). Zimny (1870, 6 ottobre). Kurkiewicz (1871, 27 gennaio). Opolski (1872, 30 marzo). Pawlowski (1872, ammazzato nella notte dal 16 al 17 giugno. Non si potè scoprire l'assassino). Dombrowski (1873). Grondzki (1873, era pazzo). Wasilewski non potè salvarsi dalla casa avviluppata dalle fiamme, fu bruciata nell'istessa casa; le spoglie ritrovate finalmente furono sepolte nel cimitero. Oltre a questi morirono a Jrkutsk dove recaronsi da Tunca per curarsi, Szerementa (1870 dalla pazzia). Polkowski canonico (1872, 21 gennaio): Kruzmanowski (1875) ed inoltre

tra via da Tunca in Russia morì il Padre Ciriaco Wotwinski cappuccino. Morirono pure due in viaggio dai lavori forzati di Nertschinsk a Tunca; il Padre Marcelli trinitario e il Padre Mariano cappuccino a Czita 1868.

Nel cimitero d'Jrkutsk è pure sepolto il celeberrimo predicatore Padre Luigi Trynkowski. Egli apparteneva alla trama di Konarski. Quando fu preso, il governo fece togliergli la consacrazione. Di questo fatto s'incaricò il Vescovo Lipski. Frammezzo alla cerimonia della degradazione il Padre Trynkowski divenne d'improvviso pazzo; quando toglievangli la stola, ei la rapì e volle mangiarla, ciò malgrado fu portato in Siberia a Jrkutsk.

A questa lista de' defunti conviene aggiungere Carlo Nowakowski pittore, della scuola delle belle arti di Varsavia, che stava a Tunca sotto il nome del suo fratello Venceslao, chierico cappuccino, il quale in sua vece andò ai lavori forzati. Consegnato all'autorità dal traditore Wronski, e di più accusato comechè avesse preso parte nella causa dal di là del Baical; fu trasferito a Jrkutsk, laddove terminò la vita il 2 aprile 1867, e venne sepolto al cimitero d'Jrkutsk. Egli fu il medesimo ch'avea dato principio alle manifestazioni di Varsavia, e il di 8 aprile colla croce in mano sulla piazza del Sigismondo venne arrestato. La croce sfracellata dai soldati deve trovarsi *in mani sicure*. Carlo Balinski erroneamente affermava nella sua bellissima poesia, come un certo israelita sollevasse la croce caduta,

tra via da Tunca in Russia morì il Padre Ciriaco Wotwinski cappuccino. Morirono pure due in viaggio dai lavori forzati di Nertschinsk a Tunca; il Padre Marcelli trinitario e il Padre Mariano cappuccino a Czita 1868.

Nel cimitero d'Jrkutsk è pure sepolto il celeberrimo predicatore Padre Luigi Trynkowski. Egli apparteneva alla trama di Konarski. Quando fu preso, il governo fece togliergli la consacrazione. Di questo fatto s'incaricò il Vescovo Lipski. Frammezzo alla cerimonia della degradazione il Padre Trynkowski divenne d'improvviso pazzo; quando toglievangli la stola, ei la rapì e volle mangiarla, ciò malgrado fu portato in Siberia a Jrkutsk.

A questa lista de' defunti conviene aggiungere Carlo Nowakowski pittore, della scuola delle belle arti di Varsavia, che stava a Tunca sotto il nome del suo fratello Venceslao, chierico cappuccino, il quale in sua vece andò ai lavori forzati. Consegnato all'autorità dal traditore Wronski, e di più accusato comechè avesse preso parte nella causa dal di là del Baical; fu trasferito a Jrkutsk, laddove terminò la vita il 2 aprile 1867, e venne sepolto al cimitero d'Jrkutsk. Egli fu il medesimo ch'avea dato principio alle manifestazioni di Varsavia, e il di 8 aprile colla croce in mano sulla piazza del Sigismondo venne arrestato. La croce sfracellata dai soldati deve trovarsi *in mani sicure*. Carlo Balinski erroneamente affermava nella sua bellissima poesia, come un certo israelita sollevasse la croce caduta,

e nel medesimo momento colla croce fosse ucciso. Nowakowski non lasciava punto la croce dalle mani sue.

I funerali celebravansi sempre in grande solennità. Quasi tutti i preti si radunavano colà. Alla testa, colla croce, camminava il vecchio cappuccino Conrado Peszynski, calvo, colla lunga barba bianca, dietro a lui seguivano in due lunghe schiere di cento e parecchie diecine di sacerdoti, cantando con voce sepolcrale e prolungata il salmo *Misereere mei, Deus*. Dietro alla cassa ahimè! non si vedeva mai nessuno; il popolo che s'imbatteva in essa, si scopriva rispettosamente, ma non accompagnava il corteggio. Perchè? oh! perchè oltre al destare il rispetto frammezzo a quel popolo, con cui la Provvidenza ci ha ordinato di vivere, non si sapeva destar pure l'amore? Perchè? Vuolsi veder in questo la colpa dei nostri esuli, oppure il segno della durezza del cuore del popolo di colà? Chi lo sa? Io non lo so.

Non di rado io accusava nel pensier mio quelli i quali, secondo il mio punto di vista, dovrebbero coll'amore dei proprii cuori accendere l'amor ne' cuori indifferenti de' loro nemici. Ma, chi avea più di Gesù Cristo predicato l'amore del prossimo e di quell'amor personificato, che non solo non riuscì a conciliarsi affetto degli avversarii, ma anzi ne era contraccambiato coll'odio?

Qui non si trattava di questo: ma, ahimè! era l'indifferenza. Oh! non tanto è fredda la neve siberiana, non tanto dure sono le rocce granitiche che circondano gli esuli,

e nel medesimo momento colla croce fosse ucciso. Nowakowski non lasciava punto la croce dalle mani sue.

I funerali celebravansi sempre in grande solennità. Quasi tutti i preti si radunavano colà. Alla testa, colla croce, camminava il vecchio cappuccino Conrado Peszynski, calvo, colla lunga barba bianca, dietro a lui seguivano in due lunghe schiere di cento e parecchie diecine di sacerdoti, cantando con voce sepolcrale e prolungata il salmo *Miserere mei, Deus*. Dietro alla cassa ahimè! non si vedeva mai nessuno; il popolo che s'imbatteva in essa, si scopriva rispettosamente, ma non accompagnava il corteggio. Perchè? oh! perchè oltre al destare il rispetto frammezzo a quel popolo, con cui la Provvidenza ci ha ordinato di vivere, non si sapeva destar pure l'amore? Perchè? Vuolsi veder in questo la colpa dei nostri esuli, oppure il segno della durezza del cuore del popolo di colà? Chi lo sa? Io non lo so.

Non di rado io accusava nel pensier mio quelli i quali, secondo il mio punto di vista, dovrebbero coll'amore dei proprii cuori accendere l'amor ne' cuori indifferenti de' loro nemici. Ma, chi avea più di Gesù Cristo predicato l'amore del prossimo e di quell'amor personificato, che non solo non riuscì a conciliarsi affetto degli avversarii, ma anzi ne era contraccambiato coll'odio?

Qui non si trattava di questo: ma, ahimè! era l'indifferenza. Oh! non tanto è fredda la neve siberiana, non tanto dure sono le rocce granitiche che circondano gli esuli,

quanto freddi e duri sono i cuori del popolo russo dinanzi alle sciagure de' polacchi. Nulla, nulla non può commuoverli.

È proprio interessantissima la caratteristica del popolo russo, che non trascorre mai, nè lasciarsi trasportare agli impeti dell'ira. Se egli fa mostra di essere offeso, di essere in collera, oppure di essere intenerito, lo finge sempre e lo finge così destramente, che bisogna conoscerlo bene per scoprire la sua ipocrisia.

È una convinzione erronea che il popolo russo non entri a parte delle disposizioni del suo governo verso la Polonia. Il russo riconosce la superiorità del polacco sopra di sè, riconosce la sua potenza morale, animata dallo spirito, dalle tradizioni d'un bello e glorioso passato e paragonando sè stesso con lui ed il proprio passato ignobile, lo invidia, l'odia e si sforza di umiliarlo.

I russi soprattutto odiano nei polacchi il cattolicesimo ed i loro nomi storici.

Dopo aver ricondotto il compagno al luogo dell'eterno riposo, ogni sacerdote diceva pel sollievo dell'anima del defunto almeno una Messa. Questo divenne un'abitudine, senza che nessuno avesse bisogno di raccomandarlo; ciascuno lo sapeva da per sè, e ciò era cosa naturalissima. Ogni giorno dunque erano dette cento, e più decine di Messe, a Tunca, nelle parecchie decine di cappelle. Adunque quella valle circondata dappertutto dai monti che innalzano fino al cielo soleva difatti cambiarsi in una naturale, maestosa basilica con molte cappelle.

quanto freddi e duri sono i cuori del popolo russo dinanzi alle sciagure de' polacchi. Nulla, nulla non può commuoverli.

È proprio interessantissima la caratteristica del popolo russo, che non trascorre mai, nè lasciarsi trasportare agli impeti dell'ira. Se egli fa mostra di essere offeso, di essere in collera, oppure di essere intenerito, lo finge sempre e lo finge così destramente, che bisogna conoscerlo bene per scoprire la sua ipocrisia.

È una convinzione erronea che il popolo russo non entri a parte delle disposizioni del suo governo verso la Polonia. Il russo riconosce la superiorità del polacco sopra di sè, riconosce la sua potenza morale, animata dallo spirito, dalle tradizioni d'un bello e glorioso passato e paragonando sè stesso con lui ed il proprio passato ignobile, lo invidia, l'odia e si sforza di umiliarlo.

I russi soprattutto odiano nei polacchi il cattolicesimo ed i loro nomi storici.

Dopo aver ricondotto il compagno al luogo dell'eterno riposo, ogni sacerdote diceva pel sollievo dell'anima del defunto almeno una Messa. Questo divenne un'abitudine, senza che nessuno avesse bisogno di raccomandarlo; ciascuno lo sapeva da per sè, e ciò era cosa naturalissima. Ogni giorno dunque erano dette cento, e più decine di Messe, a Tunca, nelle parecchie decine di cappelle. Adunque quella valle circondata dappertutto dai monti che innalzano fino al cielo soleva difatti cambiarsi in una naturale, maestosa basilica con molte cappelle.

Il governo ch'era consapevole di tutto ciò, proibiva e confiscava i paramenti sacri; ma, nè potea, nè fu in istato d'impedirlo. Subito dopo la Messa venivano nascosti gli arredi e non vi rimaneva più segno che un momento prima la capanna avesse servito da chiesa. Sulle prime, quando a Tunca non erano ancora che pochi preti, non vi fu che una cappella; quindi pel comodo proprio e per non attirar l'attenzione altrui, quasi tutti dicevano la santa Messa da sè. Gli apparati in maggioranza venivano cuciti dagli stessi sacerdoti ed i messali copiati da loro; le patene si faceano facilmente collo stagno; mancavano solo i calici, e si servivano quindi di quelli comuni di vetro colla base di legno o di latta. Delle sante Reliquie pure era stata fatta una sufficiente provvisione. I ferri per le ostie furono fabbricati sul posto.

Tuttociò si facea di nascosto, in silenzio, in quiete e con una mestizia straordinaria. Non era d'uopo trasportarsi col pensiero ne' primi secoli della cristianità; essi rinnovavansi in Tunca e chi sa se col tempo non andranno spargendosi per tutto il mondo?

Vi erano pertanto le feste solenni, ed anche le agapi antiche.

Con tale solennità celebrarono il 50° giubileo d'un ottuagenario sacerdote. La Messa fu solenne e con molta assistenza; l'allocuzione era stata fatta dal canonico Polkowski (morto poco dopo a Irkutsk). Dopo l'uffizio, dacchè il celebrante era molto povero e non potea da per sè far nessun ricevimento, quelli che erano più ricchi diedero un lauto

Il governo ch'era consapevole di tutto ciò, proibiva e confiscava i paramenti sacri; ma, nè potea, nè fu in istato d'impedirlo. Subito dopo la Messa venivano nascosti gli arredi e non vi rimaneva più segno che un momento prima la capanna avesse servito da chiesa. Sulle prime, quando a Tunca non erano ancora che pochi preti, non vi fu che una cappella; quindi pel comodo proprio e per non attirar l'attenzione altrui, quasi tutti dicevano la santa Messa da sè. Gli apparati in maggioranza venivano cuciti dagli stessi sacerdoti ed i messali copiati da loro; le patene si faceano facilmente collo stagno; mancavano solo i calici, e si servivano quindi di quelli comuni di vetro colla base di legno o di latta. Delle sante Reliquie pure era stata fatta una sufficiente provvisione. I ferri per le ostie furono fabbricati sul posto.

Tuttociò si facea di nascosto, in silenzio, in quiete e con una mestizia straordinaria. Non era d'uopo trasportarsi col pensiero ne' primi secoli della cristianità; essi rinnovavansi in Tunca e chi sa se col tempo non andranno spargendosi per tutto il mondo?

Vi erano pertanto le feste solenni, ed anche le agapi antiche.

Con tale solennità celebrarono il 50° giubileo d'un ottuagenario sacerdote. La Messa fu solenne e con molta assistenza; l'allocuzione era stata fatta dal canonico Polkowski (morto poco dopo a Irkutsk). Dopo l'uffizio, dacchè il celebrante era molto povero e non potea da per sè far nessun ricevimento, quelli che erano più ricchi diedero un lauto

banchetto, e con cordialità e larghezza riceverono tutti, giacchè tutti eransi riuniti a questa solennità.

Di quell'agape degli esuli facciasi il lettore un'idea coll'aiuto della propria immaginazione.

Un'altra festa solenne venne celebrata nel terzo centenario dell'Unione della Lituania colla Polonia a Lublino. Dopo la cerimonia ebbero luogo due allocuzioni; l'una a nome della Corona fatta da uno che proveniva da essa, un'altra in nome della Lituania da un vecchio Lituano.

Il terzo solenne uffizio fu celebrato nel giorno nel quale si principiava il Concilio Vaticano. Quindi fu ordinato che in tutto il tempo che durasse il Concilio un prete alla volta sua dicesse la Messa all'intenzione di quello; ciocchè venne eseguito. In tutto il corso del Concilio fino al suo termine in un paese remoto i sacerdoti polacchi fedeli ed affezionati alla sede apostolica, nelle loro capanne di esuli, tuttodi ai piedi dei SS. Altari imploravano da Dio la prosperità pel Concilio Generale riunito nel Vaticano; come altresì per l'intenzione del S. Padre nel 25° anniversario del suo apostolato tutti dissero la Messa.

Questi Uffizi quantunque solenni, vennero ordinati di soppiatto, perchè potessero celebrarsi senza l'impedimento da parte del governo.

Vi erano pure gli uffizi pubblici, cioè, quando veniva da Irkutsk il curato, obbligato di far ogni anno il giro di tutta la

banchetto, e con cordialità e larghezza riceverono tutti, giacchè tutti eransi riuniti a questa solennità.

Di quell'agape degli esuli facciasi il lettore un'idea coll'aiuto della propria immaginazione.

Un'altra festa solenne venne celebrata nel terzo centenario dell'Unione della Lituania colla Polonia a Lublino. Dopo la cerimonia ebbero luogo due allocuzioni; l'una a nome della Corona fatta da uno che proveniva da essa, un'altra in nome della Lituania da un vecchio Lituano.

Il terzo solenne uffizio fu celebrato nel giorno nel quale si principiava il Concilio Vaticano. Quindi fu ordinato che in tutto il tempo che durasse il Concilio un prete alla volta sua dicesse la Messa all'intenzione di quello; ciocchè venne eseguito. In tutto il corso del Concilio fino al suo termine in un paese remoto i sacerdoti polacchi fedeli ed affezionati alla sede apostolica, nelle loro capanne di esuli, tuttodi ai piedi dei SS. Altari imploravano da Dio la prosperità pel Concilio Generale riunito nel Vaticano; come altresì per l'intenzione del S. Padre nel 25° anniversario del suo apostolato tutti dissero la Messa.

Questi Uffizi quantunque solenni, vennero ordinati di soppiatto, perchè potessero celebrarsi senza l'impedimento da parte del governo.

Vi erano pure gli uffizi pubblici, cioè, quando veniva da Irkutsk il curato, obbligato di far ogni anno il giro di tutta la

sua parrocchia; e si noti, che la sua parrocchia era indubitabilmente la più grande in tutto l'orbe, poichè abbracciava due provincie, (ossia governi), quello di Irkutsk e quello di Jakutsk. Quel curato era il Padre Cristoforo Szvernitzki, di grande santità e degno in ogni riguardo della stima generale. Allorquando ci veniva, le cappelle pubbliche si addobbavano colla massima pompa; ma, quando riusciva difficile di trovare una stanza sufficientemente grande per poter contenere tutti, la maggior parte degli astanti era costretta a star fuori. Le Messe erano cantate. Oh! chi saprebbe spiegare l'impressione che si provava, quando si potea ad alta voce sfogare col canto i sentimenti religiosi da tanti anni repressi nel cuore? Ogni prete si ricordava più vivamente della sua vecchia chiesa, nella quale celebrava la santa oblazione; invece quivi era soltanto presente in qualità di carcerato politico, ma non più come sacerdote. Chi era allora che non avesse le lacrime agli occhi? Il dolore impresso sulle fisionomie dei presenti attestava che tutti i pensieri, tutti i sentimenti, tutte le ricordanze si adunavano insieme nei cuori loro, trafiggendoli acutamente.

Dopo la partenza del curato tutti ritornavano ai loro lavori abituali, la quiete interrotta per un momento regnava di nuovo a Tunca; e l'urgente bisogno del pane quotidiano faceva dimenticare a tutti la dignità propria e la vocazione superiore. Le idee più sublimi, i sentimenti più teneri soffocavansi di nuovo ne' ripostigli de' cuori e

sua parrocchia; e si noti, che la sua parrocchia era indubitabilmente la più grande in tutto l'orbe, poichè abbracciava due provincie, (ossia governi), quello di Irkutsk e quello di Jakutsk. Quel curato era il Padre Cristoforo Szvernitzki, di grande santità e degno in ogni riguardo della stima generale. Allorquando ci veniva, le cappelle pubbliche si addobbavano colla massima pompa; ma, quando riusciva difficile di trovare una stanza sufficientemente grande per poter contenere tutti, la maggior parte degli astanti era costretta a star fuori. Le Messe erano cantate. Oh! chi saprebbe spiegare l'impressione che si provava, quando si potea ad alta voce sfogare col canto i sentimenti religiosi da tanti anni repressi nel cuore? Ogni prete si ricordava più vivamente della sua vecchia chiesa, nella quale celebrava la santa oblazione; invece quivi era soltanto presente in qualità di carcerato politico, ma non più come sacerdote. Chi era allora che non avesse le lacrime agli occhi? Il dolore impresso sulle fisionomie dei presenti attestava che tutti i pensieri, tutti i sentimenti, tutte le ricordanze si adunavano insieme nei cuori loro, trafiggendoli acutamente.

Dopo la partenza del curato tutti ritornavano ai loro lavori abituali, la quiete interrotta per un momento regnava di nuovo a Tunca; e l'urgente bisogno del pane quotidiano faceva dimenticare a tutti la dignità propria e la vocazione superiore. Le idee più sublimi, i sentimenti più teneri soffocavansi di nuovo ne' ripostigli de' cuori e

nell' intimo delle anime. Dianzi, cento e più diecine di sacerdoti riuniti a piè dell' altare struggevasi in pianto, e vestiti dei loro abiti sacerdotali costituivano come un santo corteggio in onore di Dio, come un esercito suo; e poco dopo travestiti da non riconoscersi, sparsi qua e là, stavano lavorando come semplici operai: chi coll' aratro e chi coll' ago in mano, chi colla scure e chi collo spago e la lesina da calzolaio e chi colla vanga in giardino ecc. ecc. E così ognuno dissipava quanto poteva i tristi pensieri e passava il tempo con utilità e quel tempo fuggiva, e i giorni, gli anni correvano avanti; - ma nulla si cambiava - da nessuna parte sorgeva un raggio di speranza; adunque, bisognava lavorare — e tutta Tunca lavorava; e infatti col sudore della fronte quella colonia si procurava il pane. Ma anche quel pane dovea essere cotto; e anche questo i nostri frati sapevano fare, ed anzi assai bene. Era uopo fare il desinare; e ciò pure facevano coloro che dimoravano insieme; si regolavano col farlo alternativamente per settimana; e coloro che vivevano separatamente (e quelli erano pochi) dovevano farlo naturalmente senza interruzione. Nessuno sottraevasi da ciò, anco i più ricchi non tenevano delle cuoche, nè altri servitori, eziandio i veterani canuti nell' età di 70 e 80 anni facevano tutto da per se. Solo alcuni pochi aveano persone di servizio.

Fino a qual punto i nostri esuli sapessero far meno di qualsiasi servizio, specialmente femminile, questa particolarità at-

nell' intimo delle anime. Dianzi, cento e più diecine di sacerdoti riuniti a piè dell' altare struggevasi in pianto, e vestiti dei loro abiti sacerdotali costituivano come un santo corteggio in onore di Dio, come un esercito suo; e poco dopo travestiti da non riconoscersi, sparsi qua e là, stavano lavorando come semplici operai: chi coll' aratro e chi coll' ago in mano, chi colla scure e chi collo spago e la lesina da calzolaio e chi colla vanga in giardino ecc. ecc. E così ognuno dissipava quanto poteva i tristi pensieri e passava il tempo con utilità e quel tempo fuggiva, e i giorni, gli anni correvano avanti; - ma nulla si cambiava - da nessuna parte sorgeva un raggio di speranza; adunque, bisognava lavorare — e tutta Tunca lavorava; e infatti col sudore della fronte quella colonia si procurava il pane. Ma anche quel pane dovea essere cotto; e anche questo i nostri frati sapevano fare, ed anzi assai bene. Era uopo fare il desinare; e ciò pure facevano coloro che dimoravano insieme; si regolavano col farlo alternativamente per settimana; e coloro che vivevano separatamente (e quelli erano pochi) dovevano farlo naturalmente senza interruzione. Nessuno sottraevasi da ciò, anco i più ricchi non tenevano delle cuoche, nè altri servitori, eziandio i veterani canuti nell' età di 70 e 80 anni facevano tutto da per se. Solo alcuni pochi aveano persone di servizio.

Fino a qual punto i nostri esuli sapessero far meno di qualsiasi servizio, specialmente femminile, questa particolarità at-

testerà sufficientemente. Quelli che possedevano delle vacche le mungevano e preparavano essi stessi latticini; e il formaggio da loro preparato fu rinomato dappertutto.

Per fare un buon desinare sono indispensabili gli erbaggi come tutti sanno; adunque la coltura degli orti fioriva pure a Tunca. Tutti senza eccezione possedevano degli orti, nei quali sulle aiuole da mani adatte ordinate e premurosamente sarchiate crescevano gli erbaggi tanto belli, che, parlando senza esagerazione, i preti orticoltori potrebbero mandarne le mostre alle esposizioni. La semente si facea venire dalla Polonia, oppure da Riga. Lasciando da canto la coltivazione delle patate, che piantavansi in quantità tanto grande che potevano anche essere vendute ai contadini, senza far cenno delle barbabietole, cavoli, rape ecc.; e chi colà non avea pure de' cavolfiori e dei porri?

I contadini della Siberia sono straordinariamente poco economi. Subito dopo la raccolta del frumento, fan delle pagnotte e del pane del più squisito fior di farina, crivellato con un fittissimo staccio; la massima parte di questi spendono nel bere, facendo dei banchetti finchè resta loro il minimo rimasuglio; ed ivi, quando non han più nemmeno un tozzo di pane inferigno, si nutrono di sole patate; e dopo aver consumato anche queste ultime fino a non averne più per le piantagioni le comprano dai preti. E come faceano prima, potrebbe domandarmi alcuno, quando i preti non vi erano ancora? Secondo che narrano essi stessi —

testerà sufficientemente. Quelli che possedevano delle vacche le mungevano e preparavano essi stessi latticini; e il formaggio da loro preparato fu rinomato dappertutto.

Per fare un buon desinare sono indispensabili gli erbaggi come tutti sanno; adunque la coltura degli orti fioriva pure a Tunca. Tutti senza eccezione possedevano degli orti, nei quali sulle aiuole da mani adatte ordinate e premurosamente sarchiate crescevano gli erbaggi tanto belli, che, parlando senza esagerazione, i preti orticoltori potrebbero mandarne le mostre alle esposizioni. La semente si facea venire dalla Polonia, oppure da Riga. Lasciando da canto la coltivazione delle patate, che piantavansi in quantità tanto grande che potevano anche essere vendute ai contadini, senza far cenno delle barbabietole, cavoli, rape ecc.; e chi colà non avea pure de' cavolfiori e dei porri?

I contadini della Siberia sono straordinariamente poco economi. Subito dopo la raccolta del frumento, fan delle pagnotte e del pane del più squisito fior di farina, crivellato con un fittissimo staccio; la massima parte di questi spendono nel bere, facendo dei banchetti finchè resta loro il minimo rimasuglio; ed ivi, quando non han più nemmeno un tozzo di pane inferigno, si nutrono di sole patate; e dopo aver consumato anche queste ultime fino a non averne più per le piantagioni le comprano dai preti. E come faceano prima, potrebbe domandarmi alcuno, quando i preti non vi erano ancora? Secondo che narrano essi stessi —

morivano di fame, e il pane loro si faceva della farina mescolata di tritello e di certe radiche ridotte in polvere, oppure si provvedevano di esso presso i Buriati i quali sono generalmente più prudenti e più moderati di loro.

E il tabacco? tutte le piantagioni delle più squisite specie di Avana, Virginia, Mariland, Portorico, Brasilico ecc.

Alcuni dei sacerdoti come p. es. i PP. Liniewicz. Dalewicz, Stulginski, Wierzbiński, Kaminski e Garbowski ne ottenevano dalla propria piantagione da 3 a 4 centinaia di Pud. Stulginski e Liniewicz aveano pure dei bellissimi giardini di fiori elegantemente disposti ad aiuole e molti vasi di piante durevoli nelle camere che prendevano le apparenze delle stufe. I più grandi amatori dei fiori furono: il conte Carlo Chodkiewicz frate cappuccino, il quale delle sole viole a ciocca avea una bellissima collezione di circa 200 specie sotto le finestre, ed un altro Venceslao Nowakowski anche chierico cappuccino, altre volte bibliotecario del S. Swidzinski ne fu grande amatore.

Ed ora facciamo pure un breve cenno sopra le diverse occupazioni de' nostri esuli. V'erano tra loro dei sarti, calzolai, magnani, gioiellieri, legatori di libri ed oriolai. La fabbrica delle spagnolette era nelle mani di Baïkowski e di Mendrikiewicz. I zigari facevansi da Chodkiewicz, Lapo e Kaminski. La fabbrica delle candele di sego, era sotto la direzione di Raiuniets, Szepietowski e del frate Alessio Fialkowski. Quest'ultimo faceva

morivano di fame, e il pane loro si faceva della farina mescolata di tritello e di certe radici ridotte in polvere, oppure si provvedevano di esso presso i Buriati i quali sono generalmente più prudenti e più moderati di loro.

E il tabacco? tutte le piantagioni delle più squisite specie di Avana, Virginia, Mariland, Portorico, Brasilico ecc.

Alcuni dei sacerdoti come p. es. i PP. Liniewicz. Dalewicz, Stulginski, Wierzbiński, Kaminski e Garbowski ne ottenevano dalla propria piantagione da 3 a 4 centinaia di Pud. Stulginski e Liniewicz aveano pure dei bellissimi giardini di fiori elegantemente disposti ad aiuole e molti vasi di piante durevoli nelle camere che prendevano le apparenze delle stufe. I più grandi amatori dei fiori furono: il conte Carlo Chodkiewicz frate cappuccino, il quale delle sole viole a ciocca avea una bellissima collezione di circa 200 specie sotto le finestre, ed un altro Venceslao Nowakowski anche chierico cappuccino, altre volte bibliotecario del S. Swidzinski ne fu grande amatore.

Ed ora facciamo pure un breve cenno sopra le diverse occupazioni de' nostri esuli. V'erano tra loro dei sarti, calzolai, magnani, gioiellieri, legatori di libri ed oriolai. La fabbrica delle spagnolette era nelle mani di Baïkowski e di Mendrikiewicz. I zigari facevansi da Chodkiewicz, Lapo e Kaminski. La fabbrica delle candele di sego, era sotto la direzione di Raiuniets, Szepietowski e del frate Alessio Fialkowski. Quest'ultimo faceva

anche il macellaio raccogliendone una bella somma di denaro. Nella pesca colle reti in grosso occupavansi: Emiliano Oltarzewski cappuccino e Pliszynski; cogli ami, Paidowski e Czaïewicz. Il frate Carlo Chodkiewicz faceva da confettiere. Possedendo grande cognizione dell'arte sua provvedeva non solo Tunca delle diverse specie di dolci e di pasticcerie; ma, coll'artificiosa manifattura de' confetti maravigliava anche Irkutsk.

Gli davano commissioni in grosso da Irkutsk, specialmente de' confetti inglesi i quali pel loro squisito sapore soprastavano ai consueti; e siccome s'intendeva anche di scultura, facea de' modelli da per sè e gettava le diverse figurine di zucchero.

Chodkiewicz aveva una quantità d'uccelli nelle gabbie, ed insegnava agli storni a pronunziare diverse parole.

V'erano alcuni i quali essendo completamente incapaci di qualsiasi mestiere o lavoro manuale, dedicavansi esclusivamente alla devozione come i Padri Mohnecki, Kawecki, Kochanski, Syrwid, Domanski Lasota cappuccino e Grygielis. Quest'ultimo faceva una vita contemplativa e per ciò non voleva mai dir Messa, ma ogni dì prendeva la Comunione. Altri davansi agli studii come i PP. Kluczewski, Kulaszynski, Szmaiter ed altri.

Ma pertanto v'erano di quelli i quali occupandosi de' lavori manuali, non trascuravano gli esercizi religiosi e divertivansi nella letteratura. I libri non mancavano. Alcuni ne aveano delle belle provvisioni.

anche il macellaio raccogliendone una bella somma di denaro. Nella pesca colle reti in grosso occupavansi: Emiliano Oltarzewski cappuccino e Pliszynski; cogli ami, Paidowski e Czaïewicz. Il frate Carlo Chodkiewicz faceva da confettiere. Possedendo grande cognizione dell'arte sua provvedeva non solo Tunca delle diverse specie di dolci e di pasticcerie; ma, coll'artificiosa manifattura de' confetti maravigliava anche Irkutsk.

Gli davano commissioni in grosso da Irkutsk, specialmente de' confetti inglesi i quali pel loro squisito sapore soprastavano ai consueti; e siccome s'intendeva anche di scultura, facea de' modelli da per sè e gettava le diverse figurine di zucchero.

Chodkiewicz aveva una quantità d'uccelli nelle gabbie, ed insegnava agli storni a pronunziare diverse parole.

V'erano alcuni i quali essendo completamente incapaci di qualsiasi mestiere o lavoro manuale, dedicavansi esclusivamente alla devozione come i Padri Mohnecki, Kawecki, Kochanski, Syrwid, Domanski Lasota cappuccino e Grygielis. Quest'ultimo faceva una vita contemplativa e per ciò non voleva mai dir Messa, ma ogni dì prendeva la Comunione. Altri davansi agli studii come i PP. Kluczewski, Kulaszynski, Szmaiter ed altri.

Ma pertanto v'erano di quelli i quali occupandosi de' lavori manuali, non trascuravano gli esercizi religiosi e divertivansi nella letteratura. I libri non mancavano. Alcuni ne aveano delle belle provvisioni.

Kluczewski aveva una biblioteca di circa 200 volumi di opere ben scelte, nel numero delle quali trovavansi anche l'Enciclopedia di Goschler (26 vol.) e quella di Feliks (14 vol.). Venceslao Nowakowski aveva quasi tutte le opere del Ventura, e la storia di Crétineau-Joly, di Silvio Pellico e di altri autori circa 100 volumi. Szmaiter possedeva pure molti libri. la maggior parte di Scienze Naturali; la Biblioteca di Varsavia (molte annate) ed altri giornali editi a Varsavia. Quasi tutti i trattati di teologia in edizioni recenti trovavansi colà. Il Padre Kwiatkowski aveva la Storia Universale di Cantù. Studzinski la storia ecclesiastica dell'Arras e così di seguito. Tutti i libri presi insieme da diverse persone formavano 1000 vol. circa.

Si propose di farne venire de' più recenti per costituire una biblioteca pubblica; a tale scopo erano già fatte le collette di 60 rubli, ma il Padre *** mediatore in questa faccenda, trascurò la cosa ed il progetto andò in fumo. Non si fece altro che l'elenco dei libri che erano in possesso delle varie persone e si mise nel Club, affinchè ognuno sapesse a chi indirizzarsi.

Bisogna render questa giustizia agli esuli, cioè che i lavori domestici intorno ai forni, alle macchine da tè, alle diverse occupazioni dei campi, dei giardini e dei mestieri meccanici, non assorbivano tutta la loro vita di esuli. Dopo un lavoro penoso, quando il corpo affranto richiede un po' di riposo, essi prendevano specialmente nelle lunghe serate invernali dei libri, leggevano, studiavano, s'istruivano, ed anche scrivevano delle opere.

Kluczewski aveva una biblioteca di circa 200 volumi di opere ben scelte, nel numero delle quali trovavansi anche l'Enciclopedia di Goschler (26 vol.) e quella di Feliks (14 vol.). Venceslao Nowakowski aveva quasi tutte le opere del Ventura, e la storia di Crétineau-Joly, di Silvio Pellico e di altri autori circa 100 volumi. Szmaiter possedeva pure molti libri. la maggior parte di Scienze Naturali; la Biblioteca di Varsavia (molte annate) ed altri giornali editi a Varsavia. Quasi tutti i trattati di teologia in edizioni recenti trovavansi colà. Il Padre Kwiatkowski aveva la Storia Universale di Cantù. Studzinski la storia ecclesiastica dell'Arras e così di seguito. Tutti i libri presi insieme da diverse persone formavano 1000 vol. circa.

Si propose di farne venire de' più recenti per costituire una biblioteca pubblica; a tale scopo erano già fatte le collette di 60 rubli, ma il Padre *** mediatore in questa faccenda, trascurò la cosa ed il progetto andò in fumo. Non si fece altro che l'elenco dei libri che erano in possesso delle varie persone e si mise nel Club, affinchè ognuno sapesse a chi indirizzarsi.

Bisogna render questa giustizia agli esuli, cioè che i lavori domestici intorno ai forni, alle macchine da tè, alle diverse occupazioni dei campi, dei giardini e dei mestieri meccanici, non assorbivano tutta la loro vita di esuli. Dopo un lavoro penoso, quando il corpo affranto richiede un po' di riposo, essi prendevano specialmente nelle lunghe serate invernali dei libri, leggevano, studiavano, s'istruivano, ed anche scrivevano delle opere.

E così Szmaiter si occupava di botanica, raccogliendo in un erbario le piante di quei paesi. Felicio Kowalewski ordinò una bella ed interessante collezione ornitologica di uccelli rari. Molti preti imparavano la lingua francese ed alcuni traducevano diverse opere. Kulaszyzski studiava la filosofia, stava scrivendo dissertazioni filosofiche e tradusse due volumi di Dilingier *Il Paganesimo e il Giudaismo*. Il Padre Polkowski tradusse in bel polacco: *La Raison Philosophique et la Raison Catholique* di Venturi, che leggeva ai colleghi riuniti in folla. Kowalewski Giuseppe, Rohozinski Francesco, Narkiewicz, Pomiechowski e Piskorski tradussero: *Il Catechismo di perseveranza*. Gli altri tradussero la celebre opera storica di Lescoeur, leggendone la traduzione nelle ore delle adunanze, Kluczewski stava traducendo gli episodii delle opere di *Maréchal* e in istile elegante scriveva molti articoli. Nowakowski compose *La storia dell'Antica Diocesi di Łuck*, fece il sunto dell'opera di Archirei Nita d'Irkutsk sopra il *Buddismo*; scrisse una dissertazione assai estesa sopra *l'Unione di Brzesc' e di Lublino*, e quindi scrisse il dramma d'una delle più tumultuose Sessioni nella quale venne escluso dalla società un prete per aver fatto il mestiere d'usuraio. Narkiewicz scrisse *Ricordi sopra la monaca Dombrowiecka di Vilna e sull'Amor del prossimo*; il quale Narkiewicz quando era curato a Aleksandrowsk diocesi di Samogizia, diede alla stampa in due volumi *L'Illustrazione del Paternoster*, dedicando il provento delle operette per le spese

E così Szmaiter si occupava di botanica, raccogliendo in un erbario le piante di quei paesi. Felicio Kowalewski ordinò una bella ed interessante collezione ornitologica di uccelli rari. Molti preti imparavano la lingua francese ed alcuni traducevano diverse opere. Kulaszyzski studiava la filosofia, stava scrivendo dissertazioni filosofiche e tradusse due volumi di Dilingier *Il Paganesimo e il Giudaismo*. Il Padre Polkowski tradusse in bel polacco: *La Raison Philosophique et la Raison Catholique* di Venturi, che leggeva ai colleghi riuniti in folla. Kowalewski Giuseppe, Rohozinski Francesco, Narkiewicz, Pomiechowski e Piskorski tradussero: *Il Catechismo di perseveranza*. Gli altri tradussero la celebre opera storica di Lescoeur, leggendone la traduzione nelle ore delle adunanze, Kluczewski stava traducendo gli episodii delle opere di *Maréchal* e in istile elegante scriveva molti articoli. Nowakowski compose *La storia dell'Antica Diocesi di Łuck*, fece il sunto dell'opera di Archirei Nita d'Irkutsk sopra il *Buddismo*; scrisse una dissertazione assai estesa sopra *l'Unione di Brzesc' e di Lublino*, e quindi scrisse il dramma d'una delle più tumultuose Sessioni nella quale venne escluso dalla società un prete per aver fatto il mestiere d'usuraio. Narkiewicz scrisse *Ricordi sopra la monaca Dombrowiecka di Vilna e sull'Amor del prossimo*; il quale Narkiewicz quando era curato a Aleksandrowsk diocesi di Samogizia, diede alla stampa in due volumi *L'Illustrazione del Paternoster*, dedicando il provento delle operette per le spese

d'una chiesa che stava fabbricandosi. Czaiewicz scriveva le Discussioni igieniche e faceva de' versi molto graziosi. Il sacerdote T. scriveva in versi assai facili delle satire, sebbene a dir vero, esse fallissero allo scopo, poichè pungevano troppo vivamente l'animo, e si esercitavano a danno altrui. Il Padre Wilewski faceva con una straordinaria facilità de' bisticci, i quali non di rado evocavano risposte argute come p. es. l'incomparabile *Kappresaglia* di Zakrzewski. Il Padre Kmaiter s'occupava a scrivere de' racconti. Il Padre Kowalewski pure tentava di scrivere; e Malewicz con Rocco Klimkiewicz scrivevano delle dissertazioni critico-filosofiche, alcune incontrastabilmente assai ingegnose: *Sopra le carte da giuoco* e diverse altre sotto il titolo di *Mascalzone*, con tendenza contraria agli articoli che portarono per titolo *l'Esule*. E di là nacque la polemica e quindi repliche e controrepliche.

Carlo Nowakowski, pittore, rimanendo quivi invece del suo fratello e sotto il di lui nome, disegnò una delle vedute locali, e ne fece alcune ad olio; il Padre Kaminski suo amico, ottenendo queste ultime in dono da lui, le conservò premurosamente.

Il P. Narkiewicz occupavasi di scultura ed era chiamato Giovanni della Croce perchè faceva incessantemente dei crocifissi colle ossa di mastodonte, di elefante e coll'ebano; fabbricava scatole artistiche, delle tabacchiere, de' portasigari e degli scacchi. (Gli scacchi li vendeva a 5 rubli).

d'una chiesa che stava fabbricandosi. Czaiewicz scriveva le Discussioni igieniche e faceva de' versi molto graziosi. Il sacerdote T. scriveva in versi assai facili delle satire, sebbene a dir vero, esse fallissero allo scopo, poichè pungevano troppo vivamente l'animo, e si esercitavano a danno altrui. Il Padre Wilewski faceva con una straordinaria facilità de' bisticci, i quali non di rado evocavano risposte argute come p. es. l'incomparabile *Kappresaglia* di Zakrzewski. Il Padre Kmaiter s'occupava a scrivere de' racconti. Il Padre Kowalewski pure tentava di scrivere; e Malewicz con Rocco Klimkiewicz scrivevano delle dissertazioni critico-filosofiche, alcune incontrastabilmente assai ingegnose: *Sopra le carte da giuoco* e diverse altre sotto il titolo di *Mascalzone*, con tendenza contraria agli articoli che portarono per titolo *l'Esule*. E di là nacque la polemica e quindi repliche e controrepliche.

Carlo Nowakowski, pittore, rimanendo quivi invece del suo fratello e sotto il di lui nome, disegnò una delle vedute locali, e ne fece alcune ad olio; il Padre Kaminski suo amico, ottenendo queste ultime in dono da lui, le conservò premurosamente.

Il P. Narkiewicz occupavasi di scultura ed era chiamato Giovanni della Croce perchè faceva incessantemente dei crocifissi colle ossa di mastodonte, di elefante e coll'ebano; fabbricava scatole artistiche, delle tabacchiere, de' portasigari e degli scacchi. (Gli scacchi li vendeva a 5 rubli).

I preti avevano anche la loro banda. Oltre a' soprannominati Rohozinski e Stecki che suonavano assai bene il violino, v'erano ancora altri violinisti come Knapinski, Drewnowski e Giuseppe Kowalewski. S'ingegnava pure in quest'arte il P. Grabowski. Czaiewicz aveva l'armoniflauto, Szmeiter suonava con gran magistero il pianoforte e Baikowski una specie di *armonium*. I due ultimi accompagnavano ordinariamente il canto nel quale riportava sempre la palma il P. Liniewicz. Il P. Siesicki suonava la chitarra e cantava deliziosamente.

Senza del canto non si facevano nè riunioni, nè feste onomastiche, alcune delle quali riuscivano brillanti ed anche sfarzose. A Pasqua, la tavola coi cibi benedetti nelle case de' preti più opulenti era così splendida, come ai tempi più floridi. Soltanto le vigilie delle Feste natalizie erano commoventissime.

Anch'oggi dura l'antico costume di fare la sera della Vigilia di Natale una sontuosa cena con molti pasti magri; e sotto la tovaglia si pone un po' di fieno. Prima di mettersi in tavola quando apparisce la prima stella in cielo, i padroni di casa si avvicinano a tutti i presenti colle ostie, sopra un piatto, e rompendole con loro le mangiano facendosi dei reciproci augurii.

Nel momento di rompere le ostie nessuno degli esuli potea trattenere le lagrime; e soltanto dopo che si era intuonato il cantico: « l'Angelo ai Pastori, » i sentimenti espressi nell'inno si acquetavano. Bisognava

I preti avevano anche la loro banda. Oltre a' soprannominati Rohozinski e Stecki che suonavano assai bene il violino, v'erano ancora altri violinisti come Knapinski, Drewnowski e Giuseppe Kowalewski. S'ingegnava pure in quest'arte il P. Grabowski. Czaiewicz aveva l'armoniflauto, Szmeiter suonava con gran magistero il pianoforte e Baikowski una specie di *armonium*. I due ultimi accompagnavano ordinariamente il canto nel quale riportava sempre la palma il P. Liniewicz. Il P. Siesicki suonava la chitarra e cantava deliziosamente.

Senza del canto non si facevano nè riunioni, nè feste onomastiche, alcune delle quali riuscivano brillanti ed anche sfarzose. A Pasqua, la tavola coi cibi benedetti nelle case de' preti più opulenti era così splendida, come ai tempi più floridi. Soltanto le vigilie delle Feste natalizie erano commoventissime.

Anch'oggi dura l'antico costume di fare la sera della Vigilia di Natale una sontuosa cena con molti pasti magri; e sotto la tovaglia si pone un po' di fieno. Prima di mettersi in tavola quando apparisce la prima stella in cielo, i padroni di casa si avvicinano a tutti i presenti colle ostie, sopra un piatto, e rompendole con loro le mangiano facendosi dei reciproci augurii.

Nel momento di rompere le ostie nessuno degli esuli potea trattenere le lagrime; e soltanto dopo che si era intuonato il cantico: « l'Angelo ai Pastori, » i sentimenti espressi nell'inno si acquetavano. Bisognava

però subito pensare al riposo, per alzarsi l'indomani per tempo e poter celebrare la Pastorale e le tre Messe privilegiate. E quante se ne celebravano in quel solenne giorno di Natale, in quel ritiro isolato! e se ne sarebbero dette molto più ancora in una volta, se tutti si fossero attenuti ad un sol calendario. La differenza del quale fu causa, che le feste più solenni, più desiderate, non davano la felicità completa per non essere celebrate da tutti insieme. I detenuti provenienti del Regno di Polonia, attenevansi al Calendario nuovo, quei dalle provincie tolte dalla Polonia seguivano il Calendario vecchio. Da ciò avveniva una dolorosa separazione nel seno d'una famiglia bandita e nelle cose di sì grande importanza, in ispecie pei sacerdoti. Ogni partito poneva innanzi le ragioni del proprio operato, e voleva attirar l'altro a sè. Ma, indarno; appena alcuni e finalmente un solo, l'egregio Padre Jasiewicz perseverò in unità cogli abitanti della Corona. (Polonia ne' confini del 1815, dopo il Congresso di Vienna).

La differenza del Calendario faceva purtroppo risaltare la differenza delle origini delle varie località col far sorgere le pretese regionali e diversi pregiudizii. E perciò la *Madre Polonia*, potrebbe applicare a molti ciò che disse Bohdan Zaleski (poeta lirico) a Michele Grabowski (letterato): « Caro mio, mio unico, come nel quieto tuo vivere eri simile all'allodola, il cui canto s'intrecciava col canto nei dì sereni! Oggi cade il temporale e il core al core più non s'appressa. »

però subito pensare al riposo, per alzarsi l'indomani per tempo e poter celebrare la Pastorale e le tre Messe privilegiate. E quante se ne celebravano in quel solenne giorno di Natale, in quel ritiro isolato! e se ne sarebbero dette molto più ancora in una volta, se tutti si fossero attenuti ad un sol calendario. La differenza del quale fu causa, che le feste più solenni, più desiderate, non davano la felicità completa per non essere celebrate da tutti insieme. I detenuti provenienti del Regno di Polonia, attenevansi al Calendario nuovo, quei dalle provincie tolte dalla Polonia seguivano il Calendario vecchio. Da ciò avveniva una dolorosa separazione nel seno d'una famiglia bandita e nelle cose di sì grande importanza, in ispecie pei sacerdoti. Ogni partito poneva innanzi le ragioni del proprio operato, e voleva attirar l'altro a sè. Ma, indarno; appena alcuni e finalmente un solo, l'egregio Padre Jasiewicz perseverò in unità cogli abitanti della Corona. (Polonia ne' confini del 1815, dopo il Congresso di Vienna).

La differenza del Calendario facea purtroppo risaltare la differenza delle origini delle varie località col far sorgere le pretese regionali e diversi pregiudizii. E perciò la *Madre Polonia*, potrebbe applicare a molti ciò che disse Bohdan Zaleski (poeta lirico) a Michele Grabowski (letterato): « Caro mio, mio unico, come nel quieto tuo vivere eri simile all'allodola, il cui canto s'intrecciava col canto nei dì sereni! Oggi cade il temporale e il core al core più non s'appressa. »

Il nostro clero a cagione delle continue occupazioni è costretto più di ogni altro ceto d' uomini di star sempre in una località senza mai scostarsi dai luoghi natii, e perciò ignorando le cose dei paesi esteri e gli uomini forestieri, più facilmente degli altri s' imbeve de' pregiudizii provinciali. Il prete dappertutto e specialmente in campagna occupa il primo posto ed in conseguenza di quell' abitudine di preminenza, suppone che anche nelle relazioni cogli altri uomini debba su ogni rapporto aver la preferenza. Perciò, quando da tutte le parti della Polonia venne riunito il clero in un sol luogo, avendo ogni individuo la convinzione della propria importanza e superiorità, era naturale che nel contatto reciproco dovesse succedere qualche attrito. Quanto più grande è la differenza tra gli elementi, e maggiore sarà la confusione. Non è dunque meraviglia che allorché le circostanze li costringevano a riunirsi in consigli comuni, fosse molto difficile in quelle assemblee ritrovare la concordia e l'ordine.

Dopo un certo tempo, quei che possedevano un carattere più retto e più nobile, se ne accorsero e ravvisando il posto che potrebbero occupare per rapporto agli altri, secondo il grado del proprio valore morale ed intellettuale, vi si acconciarono rimanendo in pace colla comunità.

Certuni, per contrario, preferivano piuttosto non venir mai ai consigli che esporre ai pericoli il loro amor proprio. Altri ancora ignorando a che partito tenersi, una volta

Il nostro clero a cagione delle continue occupazioni è costretto più di ogni altro ceto d' uomini di star sempre in una località senza mai scostarsi dai luoghi natii, e perciò ignorando le cose dei paesi esteri e gli uomini forestieri, più facilmente degli altri s' imbeve de' pregiudizii provinciali. Il prete dappertutto e specialmente in campagna occupa il primo posto ed in conseguenza di quell' abitudine di preminenza, suppone che anche nelle relazioni cogli altri uomini debba su ogni rapporto aver la preferenza. Perciò, quando da tutte le parti della Polonia venne riunito il clero in un sol luogo, avendo ogni individuo la convinzione della propria importanza e superiorità, era naturale che nel contatto reciproco dovesse succedere qualche attrito. Quanto più grande è la differenza tra gli elementi, e maggiore sarà la confusione. Non è dunque meraviglia che allorquando le circostanze li costringevano a riunirsi in consigli comuni, fosse molto difficile in quelle assemblee ritrovare la concordia e l'ordine.

Dopo un certo tempo, quei che possedevano un carattere più retto e più nobile, se ne accorsero e ravvisando il posto che potrebbero occupare per rapporto agli altri, secondo il grado del proprio valore morale ed intellettuale, vi si acconciarono rimanendo in pace colla comunità.

Certuni, per contrario, preferivano piuttosto non venir mai ai consigli che esporre ai pericoli il loro amor proprio. Altri ancora ignorando a che partito tenersi, una volta

venivano, un'altra se ne astenevano. E perciò codesti consigli de' nostri esuli così detti *Sessioni*, erano nè più nè meno che la ripetizione in miniatura delle antiche Diete della piccola nobiltà, e la somiglianza era veramente perfetta. Anzi, alla prima di esse quando precisamente in quel luogo delizioso ove attualmente trovasi il nostro cimitero, i preti riunironsi per l'elezione d'un *Starosta*, (dignità polacca specie di rappresentante della comunità) frammezzo ad un frastuono generale al di dietro de' cespugli (era in un boschetto), accorse con tutta forza un vecchio colla barba bianca canuto a guisa dell'antico gentiluomo d'Upita Siecinski, gridò: *Veto!!* a squarciagola: *Non permetto!* Se alcuno credesse ch'ei lo facesse coll'intenzione di acquietare lo sconvolgimento generale s'ingannerebbe a partito; egli lo fece, perchè credeva di avere il diritto di comandare a tutti ed era convinto che tutti gli dovessero ubbidienza.

L'elezione del starosta imposta dal governo fu il primo motivo delle riunioni pubbliche. Lo starosta rappresentava la comunità dinanzi all'autorità. Per suo mezzo le autorità s'intendevano cogli esuli; e questi alla loro volta davano a lui ricapito per le loro faccende presso di quelle. Ed ivi, lo starosta solo aveva il privilegio di convocare le *Sessioni*. Sotto questo rispetto egli ebbe la stima presso le autorità e perciò era una personalità assai dignitosa. Ma ahimè! dappertutto, quando non si tratta della gloria del Signore, gli uomini corrono dietro alle di-

venivano, un'altra se ne astenevano. E perciò codesti consigli de' nostri esuli così detti *Sessioni*, erano nè più nè meno che la ripetizione in miniatura delle antiche Diete della piccola nobiltà, e la somiglianza era veramente perfetta. Anzi, alla prima di esse quando precisamente in quel luogo delizioso ove attualmente trovasi il nostro cimitero, i preti riunironsi per l'elezione d'un *Starosta*, (dignità polacca specie di rappresentante della comunità) frammezzo ad un frastuono generale al di dietro de' cespugli (era in un boschetto), accorse con tutta forza un vecchio colla barba bianca canuto a guisa dell'antico gentiluomo d'Upita Siecinski, gridò: *Veto!!* a squarciagola: *Non permetto!* Se alcuno credesse ch'ei lo facesse coll'intenzione di acquietare lo sconvolgimento generale s'ingannerebbe a partito; egli lo fece, perchè credeva di avere il diritto di comandare a tutti ed era convinto che tutti gli dovessero ubbidienza.

L'elezione del starosta imposta dal governo fu il primo motivo delle riunioni pubbliche. Lo starosta rappresentava la comunità dinanzi all'autorità. Per suo mezzo le autorità s'intendevano cogli esuli; e questi alla loro volta davano a lui ricapito per le loro faccende presso di quelle. Ed ivi, lo starosta solo aveva il privilegio di convocare le *Sessioni*. Sotto questo rispetto egli ebbe la stima presso le autorità e perciò era una personalità assai dignitosa. Ma ahimè! dappertutto, quando non si tratta della gloria del Signore, gli uomini corrono dietro alle di-

gnità e quivi avvenne lo stesso. La brama di elevarsi era molte volte cagione di broglio per ottenere quell'impiego di starosta, ciocchè fu tanto più biasimevole, in quanto che non andava sempre di pari colla capacità necessaria a questa carica. Deh! quante volte intrighi bassi, passioni di parte, brighe ignobili, trattamenti e lusinghe introducevano a quella dignità una persona la quale meno delle altre avea diritto ad occuparla. Come potere rappresentare degnamente il clero un sacerdote, che non diceva mai la Messa, nè pure recitava il breviario? Senza adempire ai più sacri e giurati doveri della sua vocazione, poteva egli avere de' principii e un qualunque siasi carattere? Fa mestieri che il rappresentante del clero abbia anche le qualità e le virtù della sua casta. Insomma, che egli sia galantuomo, divoto, civile, intelligente e di buon senso.

I starosti erano: Kowalewski, Czaiewicz canonico onorario, Opolski, Kraiewski canonico onorario. — Opolski per la seconda volta. Kluczewski più lungo tempo e meglio degli altri esercitò questa carica. Rohozinski, Czaiewicz un'altra volta, Stulginski e Osinski.

Siccome lo starosta si facea rappresentante di tutta la comunità presso il governo, così è evidente che il governo considerasse questa secondo le qualità del suo rappresentante. Con tutto ciò i preti non poteano lagnarsi di coloro che sorvegliavano gli esuli; e bisogna infatti confessare, che tanto il capo generale di tutti gli esuli della Siberia

gnità e quivi avvenne lo stesso. La brama di elevarsi era molte volte cagione di broglio per ottenere quell'impiego di starosta, ciocchè fu tanto più biasimevole, in quanto che non andava sempre di pari colla capacità necessaria a questa carica. Deh! quante volte intrighi bassi, passioni di parte, brighe ignobili, trattamenti e lusinghe introducevano a quella dignità una persona la quale meno delle altre avea diritto ad occuparla. Come potere rappresentare degnamente il clero un sacerdote, che non diceva mai la Messa, nè pure recitava il breviario? Senza adempire ai più sacri e giurati doveri della sua vocazione, poteva egli avere de' principii e un qualunque siasi carattere? Fa mestieri che il rappresentante del clero abbia anche le qualità e le virtù della sua casta. Insomma, che egli sia galantuomo, divoto, civile, intelligente e di buon senso.

I starosti erano: Kowalewski, Czaiewicz canonico onorario, Opolski, Kraiewski canonico onorario. — Opolski per la seconda volta. Kluczewski più lungo tempo e meglio degli altri esercitò questa carica. Rohozinski, Czaiewicz un'altra volta, Stulginski e Osinski.

Siccome lo starosta si facea rappresentante di tutta la comunità presso il governo, così è evidente che il governo considerasse questa secondo le qualità del suo rappresentante. Con tutto ciò i preti non poteano lagnarsi di coloro che sorvegliavano gli esuli; e bisogna infatti confessare, che tanto il capo generale di tutti gli esuli della Siberia

Orientale il colonnello Kupienko, quanto il capitano di stato maggiore Plotnikow a cui fu affidata la custodia speciale sopra gli abitanti di Tunca, nutrono una benevolenza e cortesia quasi cerimoniosa verso i sacerdoti.

Se questa cortesia fosse imposta dal governo, o se soltanto attestasse la loro buona educazione, non si sa dire; ma pare l'uno e l'altro. Il governo moscovita sa scegliere le genti secondo che gli occorre, e in certe circostanze sa dar l'apparenza di civiltà alla sua barbarie; e là dove tende lacci per tirare alcuni in agguato e opprimerlo crudelmente finchè la maschera dell'ipocrisia che copre i suoi perfidi disegni non sia levata, cerca di darsi l'apparenza della generosità. È al governo di grande aiuto la sovrammirabile sagacità dei russi stessi, ed un'abilità inaudita a nascondere sotto le apparenze ingannatrici i sentimenti interni. Sebbene il governo non dia mai delle istruzioni in dettaglio, gli aderenti a' suoi comandi sanno istintivamente indovinare e porre in effetto tutto ciò che si brama da loro. E così il colonnello Kupienko ogni volta che veniva a Tunca, diportavasi in tal modo, che una persona poco pratica avrebbe potuto supporre ch'ei non fosse il custode generale degli esuli carcerati, ma il loro benevolissimo e devotissimo tutore, oppure lo zelante incaricato da parte del governo che stendeva la protezione sua sopra gli esuli.

Esaminiamo però con attenzione il portamento di quel governo paterno verso al clero esiliato.

Orientale il colonnello Kupienko, quanto il capitano di stato maggiore Plotnikow a cui fu affidata la custodia speciale sopra gli abitanti di Tunca, nutrono una benevolenza e cortesia quasi cerimoniosa verso i sacerdoti.

Se questa cortesia fosse imposta dal governo, o se soltanto attestasse la loro buona educazione, non si sa dire; ma pare l'uno e l'altro. Il governo moscovita sa scegliere le genti secondo che gli occorre, e in certe circostanze sa dar l'apparenza di civiltà alla sua barbarie; e là dove tende lacci per tirare alcuni in agguato e opprimerlo crudelmente finchè la maschera dell'ipocrisia che copre i suoi perfidi disegni non sia levata, cerca di darsi l'apparenza della generosità. È al governo di grande aiuto la sovrammirabile sagacità dei russi stessi, ed un'abilità inaudita a nascondere sotto le apparenze ingannatrici i sentimenti interni. Sebbene il governo non dia mai delle istruzioni in dettaglio, gli aderenti a' suoi comandi sanno istintivamente indovinare e porre in effetto tutto ciò che si brama da loro. E così il colonnello Kupienko ogni volta che veniva a Tunca, diportavasi in tal modo, che una persona poco pratica avrebbe potuto supporre ch'ei non fosse il custode generale degli esuli carcerati, ma il loro benevolissimo e devotissimo tutore, oppure lo zelante incaricato da parte del governo che stendeva la protezione sua sopra gli esuli.

Esaminiamo però con attenzione il portamento di quel governo paterno verso al clero esiliato.

Egli sceglie pel clero i luoghi spopolatissimi e lo rinchiude colà, vietando il fare un passo al di fuori e l'aver qualunque siasi relazione. È vero che dà permesso di scrivere e di ricevere delle lettere, ma per l'interposizione della censura: ciò significa ch'è uopo di sottoporre tanto i pensieri quanto i sentimenti proprii alla revisione del controllore. Insomma lo rinchiude quasi in una campana pneumatica, lasciandogli quel tanto d'aria che occorre pei condannati ad una lenta agonia.

Ma se d'un lato gli toglie la libertà personale e lo ritiene in una stretta prigionia, dall'altro, strappando ciascun individuo dal suo ordine clericale, lascia loro sotto un altro rapporto un potere arbitrario, completamente assoluto e assai pernicioso. Col disorganizzare, demoralizza. La corruzione è un effetto inevitabile della disorganizzazione. Ancor peggio, accumulando insieme i preti tolti dall'ordine e dalla subordinazione della chiesa li rende al dominio di sè stessi.

Per resistere a ciò ci vogliono delle virtù eroiche, e dei mezzi sicuri per ricreare i vincoli dell'organizzazione infranti. Chi non intende ciò, non comprende nè la significazione dell'organizzazione della chiesa nè la sua disciplina e neppure la stessa natura umana.

Quindi pubblica i manifesti per la diminuzione della pena dai quali esclude il clero; o col divieto espresso che esso ne profitti o col prorogare degli anni interi a mandarli ad effetto. E così, il manifesto pubblicato

Egli sceglie pel clero i luoghi spopolatissimi e lo rinchiude colà, vietando il fare un passo al di fuori e l'aver qualunque siasi relazione. È vero che dà permesso di scrivere e di ricevere delle lettere, ma per l'interposizione della censura: ciò significa ch'è uopo di sottoporre tanto i pensieri quanto i sentimenti proprii alla revisione del controllore. Insomma lo rinchiude quasi in una campana pneumatica, lasciandogli quel tanto d'aria che occorre pei condannati ad una lenta agonia.

Ma se d'un lato gli toglie la libertà personale e lo ritiene in una stretta prigionia, dall'altro, strappando ciascun individuo dal suo ordine clericale, lascia loro sotto un altro rapporto un potere arbitrario, completamente assoluto e assai pernicioso. Col disorganizzare, demoralizza. La corruzione è un effetto inevitabile della disorganizzazione. Ancor peggio, accumulando insieme i preti tolti dall'ordine e dalla subordinazione della chiesa li rende al dominio di sè stessi.

Per resistere a ciò ci vogliono delle virtù eroiche, e dei mezzi sicuri per ricreare i vincoli dell'organizzazione infranti. Chi non intende ciò, non comprende nè la significazione dell'organizzazione della chiesa nè la sua disciplina e neppure la stessa natura umana.

Quindi pubblica i manifesti per la diminuzione della pena dai quali esclude il clero; o col divieto espresso che esso ne profitti o col prorogare degli anni interi a mandarli ad effetto. E così, il manifesto pubblicato

nel 1868 dava il diritto a più di 60 persone di traslocarsi da Tunca in Russia, però questo diritto non fu applicato che allorquando venne pubblicato un altro manifesto nel 1871 e ciò ancora non a tutte le 60 persone, ma alla metà di esse.

Il manifesto del 1871 fu edito colla formale esclusione del clero, dimodochè, quando gli altri esuli appartenenti alla medesima categoria ottenevano, in seguito ad esso, il ritorno in patria, ai sacerdoti questo ritorno era vietato.

Per motivare un tal procedere rispetto al clero di Tunca, si pretestò la cattiva condotta di esso ed a questo scopo chiesero a Plotnikow un cattivo certificato; ma questa volta, poichè l'adempimento di un tal ordine si trovò in contraddizione colla coscienza e l'onestà del nobile Plotnikow, questi lo rifiutò, argomentando, che se avesse fatto una cattiva testimonianza, avrebbe dovuto comprovare le cattive azioni; e siccome non trovava nulla da rimproverare agli esuli, così non lo potè fare senza offendere il proprio onore. Questa disubbidienza non gli tornò a bene. Sotto varii pretesti il governo attaccava lite con Plotnikow. Fu accusato che egli pagasse il nutrimento a quelli che ricevevano denaro da casa. Le sue carte vennero sigillate, e ciò adempì l'impiegato Milewski polacco, il quale fu mandato per ricavar da Plotnikow, come abbiamo già detto, una cattiva testimonianza a carico degli esuli. Per un certo tempo fu tenuto in sospensione e non ricevette il salario do-

nel 1868 dava il diritto a più di 60 persone di traslocarsi da Tunca in Russia, però questo diritto non fu applicato che allorquando venne pubblicato un altro manifesto nel 1871 e ciò ancora non a tutte le 60 persone, ma alla metà di esse.

Il manifesto del 1871 fu edito colla formale esclusione del clero, dimodochè, quando gli altri esuli appartenenti alla medesima categoria ottenevano, in seguito ad esso, il ritorno in patria, ai sacerdoti questo ritorno era vietato.

Per motivare un tal procedere rispetto al clero di Tunca, si pretestò la cattiva condotta di esso ed a questo scopo chiesero a Plotnikow un cattivo certificato; ma questa volta, poichè l'adempimento di un tal ordine si trovò in contraddizione colla coscienza e l'onestà del nobile Plotnikow, questi lo rifiutò, argomentando, che se avesse fatto una cattiva testimonianza, avrebbe dovuto comprovare le cattive azioni; e siccome non trovava nulla da rimproverare agli esuli, così non lo potè fare senza offendere il proprio onore. Questa disubbidienza non gli tornò a bene. Sotto varii pretesti il governo attaccava lite con Plotnikow. Fu accusato che egli pagasse il nutrimento a quelli che ricevevano denaro da casa. Le sue carte vennero sigillate, e ciò adempì l'impiegato Milewski polacco, il quale fu mandato per ricavar da Plotnikow, come abbiamo già detto, una cattiva testimonianza a carico degli esuli. Per un certo tempo fu tenuto in sospensione e non ricevette il salario do-

vutogli per lo spazio di tre anni. In breve gli fu tolta la custodia delle mandre cosacche e finalmente giunse l'ordine che lasciasse il servizio.

Realmente il modo col quale Plotnikow trattava gli esuli era sempre onesto e nobile; conveniva dunque a questi di manifestare a lui, prima che partisse, la riconoscenza dovutagli per la lealtà del suo carattere.

Credono alcuni che il patriottismo consista nell'odiare i nemici, e nutriscono un odio così barbaro e una ripugnanza tanto grande verso tutto e tutti che portano il nome di « Moscovita; » e in verun modo essi vogliono supporre, che questi possa essere un virtuoso e galantuomo. Un tale patriottismo è giudaico, pagano, ma punto cristiano. Al contrario, facendo tuttociò ch'è possibile pel bene della patria, ed anche sacrificando la vita propria con gioia per essa, è necessario e decoroso voler bene ai nemici, e colla benevolenza disarmarli ed estirpar dal cuor loro il veleno dell'avversione. Quanto coll'odio nostro rendiamo più truce il nemico, altrettanto perdiamo la stima di noi stessi, la dignità propria ed anche la forza morale, l'unica cosa che ci rimane ancora.

È dunque naturale, ch'allorquando trovandoci frammezzo ai nemici c'imbattiamo in un uomo leale, noi siamo tenuti a dargli una prova manifesta di riconoscenza e di ossequio. E perciò accomiatandosi con Plotnikow quando esso ritiravasi dalla carica,

vutogli per lo spazio di tre anni. In breve gli fu tolta la custodia delle mandre cosacche e finalmente giunse l'ordine che lasciasse il servizio.

Realmente il modo col quale Plotnikow trattava gli esuli era sempre onesto e nobile; conveniva dunque a questi di manifestare a lui, prima che partisse, la riconoscenza dovutagli per la lealtà del suo carattere.

Credono alcuni che il patriottismo consista nell'odiare i nemici, e nutriscono un odio così barbaro e una ripugnanza tanto grande verso tutto e tutti che portano il nome di « Moscovita; » e in verun modo essi vogliono supporre, che questi possa essere un virtuoso e galantuomo. Un tale patriottismo è giudaico, pagano, ma punto cristiano. Al contrario, facendo tuttociò ch'è possibile pel bene della patria, ed anche sacrificando la vita propria con gioia per essa, è necessario e decoroso voler bene ai nemici, e colla benevolenza disarmarli ed estirpar dal cuor loro il veleno dell'avversione. Quanto coll'odio nostro rendiamo più truce il nemico, altrettanto perdiamo la stima di noi stessi, la dignità propria ed anche la forza morale, l'unica cosa che ci rimane ancora.

È dunque naturale, ch'allorquando trovandoci frammezzo ai nemici c'imbattiamo in un uomo leale, noi siamo tenuti a dargli una prova manifesta di riconoscenza e di ossequio. E perciò accomiatandosi con Plotnikow quando esso ritiravasi dalla carica,

gli esuli di Tunca gli offerirono un anello d'oro per memoria ed in segno che sapevano apprezzare la lealtà e la nobiltà sua.

In conseguenza del sopradetto manifesto dell'anno 1868, solo nel dicembre del 1871 venne dato il permesso a 33 sacerdoti di trasferirsi da Tunca in Russia. Alcuni partirono senza indugio e a proprie spese; altri privi di mezzi dovettero aspettare per un anno affinchè le autorità locali s'intendessero con quelle di Pietroburgo e li spedissero nel dicembre del 1872 in ordine graduale in Russia. Il tempo del loro viaggio fu di circa 8 mesi, sicchè soltanto nell'agosto del 1873 profittarono essi del manifesto pubblicato nel 1868; perlocchè aspettando per 5 anni, ad alcuni fu concessa la cosa dopo la morte, come p. es. al Padre Gedroic, e a Ciriaco Slotwinski che morì nel viaggio, gli altri due affranti in così lungo e penoso transito, erano moribondi nel momento che io stava descrivendo codesti fatti.

Tale è la sorte degli sventurati preti in esilio.

In fatti, per potere in mezzo a tante tribolazioni mantenersi all'altezza della vocazione, bisogna avere come già abbiám detto virtù eroiche. E possiamo noi negarle ai nostri esuli?

Tutto ciò che abbiám accennato sopra la loro vita dell'esilio, non può servir di testimonianza evidente, a riconoscere in essi codeste virtù, le quali fanno, che l'uomo malgrado i maggiori ostacoli, adempia religiosamente a' suoi obblighi? È vero che que-

gli esuli di Tunca gli offerirono un anello d'oro per memoria ed in segno che sapevano apprezzare la lealtà e la nobiltà sua.

In conseguenza del sopradetto manifesto dell'anno 1868, solo nel dicembre del 1871 venne dato il permesso a 33 sacerdoti di trasferirsi da Tunca in Russia. Alcuni partirono senza indugio e a proprie spese; altri privi di mezzi dovettero aspettare per un anno affinchè le autorità locali s'intendessero con quelle di Pietroburgo e li spedissero nel dicembre del 1872 in ordine graduale in Russia. Il tempo del loro viaggio fu di circa 8 mesi, sicchè soltanto nell'agosto del 1873 profittarono essi del manifesto pubblicato nel 1868; perlocchè aspettando per 5 anni, ad alcuni fu concessa la cosa dopo la morte, come p. es. al Padre Gedroic, e a Ciriaco Slotwinski che morì nel viaggio, gli altri due affranti in così lungo e penoso transito, erano moribondi nel momento che io stava descrivendo codesti fatti.

Tale è la sorte degli sventurati preti in esilio.

In fatti, per potere in mezzo a tante tribolazioni mantenersi all'altezza della vocazione, bisogna avere come già abbiám detto virtù eroiche. E possiamo noi negarle ai nostri esuli?

Tutto ciò che abbiám accennato sopra la loro vita dell'esilio, non può servir di testimonianza evidente, a riconoscere in essi codeste virtù, le quali fanno, che l'uomo malgrado i maggiori ostacoli, adempia religiosamente a' suoi obblighi? È vero che que-

sto non si potrebbe dire di tutti, poichè vi erano delle eccezioni. E noi dobbiamo far cenno di quelli i quali non prendendo parte alla vita comune, nè pure nei sacrificii generali, escludevansi di per sè dalla comunità; e non appartenendo ad essa non possono appartenere alla sua storia.

Chi vorrà dunque, facendo la descrizione d'una abitazione perdersi a descrivere la spazzatura che ne fu gettata fuori?

Sono le eccezioni di quel genere, cui non è possibile lasciare inavvertite, come nella vita di Gesù non si può tralasciare Giuda. Oh! qui pure con cuore dolente è uopo nominare almeno uno, poichè questi fu un dichiarato apostata.

Chiamavasi Rocca Klimkiewicz, Bernardino, rinnegò pubblicamente il cristianesimo dichiarandosi appartenente ai così detti « Solidarii. » Ma anche quel fatto non ebbe luogo a Tunca bensì nelle miniere di Nerczinsk, ove trovansi i destinati ai lavori forzati.

Con tutto ciò non gli scagliamo la pietra addosso. L'avvenire è ignoto — forse egli se ne pentirà un giorno, e colla penitenza riscatterà con usura gli errori del passato. Forse egli tornerà! ma intanto anche un simile fatto dovette amareggiare la vita da nostri esuli!

Nulla sono le tribolazioni, a nulla valgono le lusinghe dei nemici! tutto riesce facile a sopportare; ma, quando il proprio fratello viola la sua fede, oh! allora è un dolore che sovrasta a tutti gli altri dolori! E precisamente un tale dolore oppresse in sommo grado il Signor Nostro Gesù Cristo.

sto non si potrebbe dire di tutti, poichè vi erano delle eccezioni. E noi dobbiamo far cenno di quelli i quali non prendendo parte alla vita comune, nè pure nei sacrificii generali, escludevansi di per sè dalla comunità; e non appartenendo ad essa non possono appartenere alla sua storia.

Chi vorrà dunque, facendo la descrizione d'una abitazione perdersi a descrivere la spazzatura che ne fu gettata fuori?

Sono le eccezioni di quel genere, cui non è possibile lasciare inavvertite, come nella vita di Gesù non si può tralasciare Giuda. Oh! qui pure con cuore dolente è uopo nominare almeno uno, poichè questi fu un dichiarato apostata.

Chiamavasi Rocca Klimkiewicz, Bernardino, rinnegò pubblicamente il cristianesimo dichiarandosi appartenente ai così detti « Solidarii. » Ma anche quel fatto non ebbe luogo a Tunca bensì nelle miniere di Nerczinsk, ove trovansi i destinati ai lavori forzati.

Con tutto ciò non gli scagliamo la pietra addosso. L'avvenire è ignoto — forse egli se ne pentirà un giorno, e colla penitenza riscatterà con usura gli errori del passato. Forse egli tornerà! ma intanto anche un simile fatto dovette amareggiare la vita da nostri esuli!

Nulla sono le tribolazioni, a nulla valgono le lusinghe dei nemici! tutto riesce facile a sopportare; ma, quando il proprio fratello viola la sua fede, oh! allora è un dolore che sovrasta a tutti gli altri dolori! E precisamente un tale dolore oppresse in sommo grado il Signor Nostro Gesù Cristo.

Passerà l' esilio, se anche fosse di lunga durata, passeranno tutti i tormenti, e quando questi si confonderanno nel passato, noi ci rivederemo e riconosceremo in tutto ciò la mano provvidenziale d' Iddio, la quale pel bene de' popoli frammezzo ai quali essi abitano, usò quel martirio.

Rimarrà solo una sofferenza ed un solo dolore per cagione dei fratelli i quali deviando dalla via della virtù, espongonsi alla perdita della salvezza dell' anima loro. — « Non quegli è infelice, che piange frammezzo al mondo, ma quegli che si affratella col peccato. » (Parole d' una religiosa dell' Ordine di S. Felice).

Quale conseguenza dobbiamo dedurre da questo racconto? Ciò che specialmente deve anche servire d' epilogo a queste ricordanze, si è, che ogni oppressione, ogni martirio onora la vittima e la illustra con quello, di cui vorrebbero servirsi per umiliarla ed avvirlirla i suoi nemici; che la Russia esiliando i polacchi dalla patria loro, e strappando i preti dall' altare, desiderava portar un colpo micidiale alla Polonia, ed invece l' aiutò ad acquistare una nuova corona di gloria, di onore, dinanzi al mondo e di merito davanti a Dio.

*O Crux ave spes unica,
Hoc passionis tempore.*

Passerà l' esilio, se anche fosse di lunga durata, passeranno tutti i tormenti, e quando questi si confonderanno nel passato, noi ci rivederemo e riconosceremo in tutto ciò la mano provvidenziale d' Iddio, la quale pel bene de' popoli frammezzo ai quali essi abitano, usò quel martirio.

Rimarrà solo una sofferenza ed un solo dolore per cagione dei fratelli i quali deviando dalla via della virtù, espongonsi alla perdita della salvezza dell' anima loro. — « Non quegli è infelice, che piange frammezzo al mondo, ma quegli che si affratella col peccato. » (Parole d' una religiosa dell' Ordine di S. Felice).

Quale conseguenza dobbiamo dedurre da questo racconto? Ciò che specialmente deve anche servire d' epilogo a queste ricordanze, si è, che ogni oppressione, ogni martirio onora la vittima e la illustra con quello, di cui vorrebbero servirsi per umiliarla ed avvilitirla i suoi nemici; che la Russia esiliando i polacchi dalla patria loro, e strappando i preti dall' altare, desiderava portar un colpo micidiale alla Polonia, ed invece l' aiutò ad acquistare una nuova corona di gloria, di onore, dinanzi al mondo e di merito davanti a Dio.

*O Crux ave spes unica,
Hoc passionis tempore.*

SUPPLEMENTO

Il Padre Onofrio Syrwid. Riescirebbe difficile il narrare la vita e l' esporre le virtù di questo sacerdote egregio e degno di stima. Ci vuol un santo per capire la importanza della santità. Come possiamo descrivere le ragioni dello spirito che ci sono ignote, e toccare il fondo di quei sentimenti che non abbiamo provati? Non sentendoci capaci di dipingere, possiamo soltanto ammirare, adorare e stimare le virtù che trasformano l' uomo in angelo.

Egli è un vecchio di più di 70 anni, ma malgrado le deboli forze, il suo volto dimostra che non ne abbia più di 50. Quieto, docile e di un' amenità indicibile, sebbene di grande erudizione (terminò gli studii alla Università di Vilna col grado di candidato) e di somma santità, era semplice, umile, affabile, ed era tanto sensibile, ch' allorquando stava per udir la confessione, di rado potea astenersi dalle lacrime. Di quante onoranze ed anzi di quanta adorazione sia oggetto presso a tutti, queste particolarità della sua vita conosciute da noi attestino da per se!

Essendo vicario a Wasiliczki (distretto di Lido-Gov: di Vilna) nel tempo dell' insurre-

SUPPLEMENTO

Il Padre Onofrio Syrwid. Riescirebbe difficile il narrare la vita e l' esporre le virtù di questo sacerdote egregio e degno di stima. Ci vuol un santo per capire la importanza della santità. Come possiamo descrivere le ragioni dello spirito che ci sono ignote, e toccare il fondo di quei sentimenti che non abbiamo provati? Non sentendoci capaci di dipingere, possiamo soltanto ammirare, adorare e stimare le virtù che trasformano l' uomo in angelo.

Egli è un vecchio di più di 70 anni, ma malgrado le deboli forze, il suo volto dimostra che non ne abbia più di 50. Quieto, docile e di un' amenità indicibile, sebbene di grande erudizione (terminò gli studii alla Università di Vilna col grado di candidato) e di somma santità, era semplice, umile, affabile, ed era tanto sensibile, ch' allorquando stava per udir la confessione, di rado potea astenersi dalle lacrime. Di quante onoranze ed anzi di quanta adorazione sia oggetto presso a tutti, queste particolarità della sua vita conosciute da noi attestino da per se!

Essendo vicario a Wasiliczki (distretto di Lido-Gov: di Vilna) nel tempo dell' insurre-

zione del 1863, lesse pubblicamente dal pulpito della chiesa la disposizione del governo nazionale polacco, la quale lincenziava i contadini dal servaggio e accordava loro la possessione di campi; perciò venne arrestato da' Moscoviti, e colla sentenza della Corte marziale condannato ad essere fucilato, come per la stessa causa fu fucilato il sacerdote Jszor. Tosto che ne fu sparsa la voce uno degli insorgenti, ex-capitano delle armate russe Klimontowicz per salvare il Padre Syrwid, si fece dinanzi al tribunale dichiarando di aver costretto lui il Syrwid a leggere cotale disposizione del governo polacco sotto la minaccia di togliergli la vita.

Di questa finzione si accorsero i giudici che sedevano allora alla Corte marziale, e siccome questi erano generosi e seppero apprezzare l'atto di sacrificio del magnanimo ex-capitano, ed il valore reale dello stesso prete, per la cui salvezza il capitano esposevasi ad una morte immancabile, e così rimandarono ambedue illesi, e solo condannati ai lavori forzati nelle miniere. Questo è poco ancora. La voce non riportò a Wasiliczki quello che si fece al tribunale; colà si credeva sempre che Syrwid dovesse esser fucilato secondo che era stato sulle prime sentenziato nello stesso Wasiliczki; l'efferescenza degli spiriti fu incredibile, i contadini affezionati al curato loro, e gli altri amici dei dintorni si riunirono in più di 400 persone presso la strada maestra coll'intenzione di ritogliere il Padre Syrwid, oppure assieme con lui e in sua difesa terminar la vita.

zione del 1863, lesse pubblicamente dal pulpito della chiesa la disposizione del governo nazionale polacco, la quale lincenziava i contadini dal servaggio e accordava loro la possessione di campi; perciò venne arrestato da' Moscoviti, e colla sentenza della Corte marziale condannato ad essere fucilato, come per la stessa causa fu fucilato il sacerdote Jszor. Tosto che ne fu sparsa la voce uno degli insorgenti, ex-capitano delle armate russe Klimontowicz per salvare il Padre Syrwid, si fece dinanzi al tribunale dichiarando di aver costretto lui il Syrwid a leggere cotale disposizione del governo polacco sotto la minaccia di togliergli la vita.

Di questa finzione si accorsero i giudici che sedevano allora alla Corte marziale, e siccome questi erano generosi e seppero apprezzare l'atto di sacrificio del magnanimo ex-capitano, ed il valore reale dello stesso prete, per la cui salvezza il capitano esposevasi ad una morte immancabile, e così rimandarono ambedue illesi, e solo condannati ai lavori forzati nelle miniere. Questo è poco ancora. La voce non riportò a Wasiliczki quello che si fece al tribunale; colà si credeva sempre che Syrwid dovesse esser fucilato secondo che era stato sulle prime sentenziato nello stesso Wasiliczki; l'efferescenza degli spiriti fu incredibile, i contadini affezionati al curato loro, e gli altri amici dei dintorni si riunirono in più di 400 persone presso la strada maestra coll'intenzione di ritogliere il Padre Syrwid, oppure assieme con lui e in sua difesa terminar la vita.

Riuniti invigilarono alcuni giorni e alcune notti, e non prima tornarono a casa, se non dopo esser convinti che la sentenza di morte data al Padre Syrwid fosse stata mutata.

In quel mentre il Padre Syrwid condannato alle miniere, fu avvinto fra catene (secondo la legge moscovita) e colla testa per metà rasa, nel vestiario da galeotto andò in Siberia. Quando giunse a Pietroburgo, il governatore generale di questa capitale, il principe Suworow, volle dare un'occhiata ai polacchi che passavano per di là, onde recarsi in Siberia: appena fu tra essi, il Principe s'accorse del nostro vecchio, e preso di simpatia per la buona espressione del suo viso, lo fece subito scatenare, vietando di radergli la testa per l'avvenire. Il generoso Principe non potè reprimere lo sdegno suo e ripetè parecchie volte: « Che barbarie! che barbarie! »

Nelle miniere i colleghi non permisero al P. Syrwid di eseguire i lavori, ottenendo dalle autorità la concessione, che, invece dei lavori forzati, gli dessero l'incarico di custode e quello di scopare carceri. In quest'ultimo impiego non permise che altri lo surrogasse. Molte volte anch'io che sto facendo questa narrazione, stando insieme col P. Syrwid ai medesimi lavori, sforzavami di sostituirlo, senza poter mai ottenere questo favore; ei non permetteva che nessuno facesse le sue veci.

O lettore! collo sguardo dell'anima tua penetra in quelle remote ghiacciate regioni e nell'immaginazione tua rappresentati la

Riuniti invigilarono alcuni giorni e alcune notti, e non prima tornarono a casa, se non dopo esser convinti che la sentenza di morte data al Padre Syrwid fosse stata mutata.

In quel mentre il Padre Syrwid condannato alle miniere, fu avvinto fra catene (secondo la legge moscovita) e colla testa per metà rasa, nel vestiario da galeotto andò in Siberia. Quando giunse a Pietroburgo, il governatore generale di questa capitale, il principe Suworow, volle dare un'occhiata ai polacchi che passavano per di là, onde recarsi in Siberia: appena fu tra essi, il Principe s'accorse del nostro vecchio, e preso di simpatia per la buona espressione del suo viso, lo fece subito scatenare, vietando di radergli la testa per l'avvenire. Il generoso Principe non potè reprimere lo sdegno suo e ripeté parecchie volte: « Che barbarie! che barbarie! »

Nelle miniere i colleghi non permisero al P. Syrwid di eseguire i lavori, ottenendo dalle autorità la concessione, che, invece dei lavori forzati, gli dessero l'incarico di custode e quello di scopare carceri. In quest'ultimo impiego non permise che altri lo surrogasse. Molte volte anch'io che sto facendo questa narrazione, stando insieme col P. Syrwid ai medesimi lavori, sforzavami di sostituirlo, senza poter mai ottenere questo favore; ei non permetteva che nessuno facesse le sue veci.

O lettore! collo sguardo dell'anima tua penetra in quelle remote ghiacciate regioni e nell'immaginazione tua rappresentati la

figura d'un sacerdote settuagenario, altamente colto e pieno di santità, colla testa per metà rasa, coi piedi incatenati, vestito di bigello, arrivato a piedi in Siberia in atto di scopare tanti sudici ergastoli. Non ti trasporterai in pensiero ai primi tempi dei nostri santi martiri confessori? Nonostante tutto ciò nessuno lo senti mai lagnarsi di nulla. Guardando il suo viso sempre sorridente pareva che nessun avvenimento fosse avvenuto nella posizione sua; quieto, avvenente, colla serenità dell'anima sparsa su tutta la sua persona; pareva non risentirsi del suo esilio, della sua sorte penosa; come per il passato era sempre attento a compiere i doveri della sua vocazione, anzi come per il passato, era felice! Se mai in presenza sua alcuno imprecava contro i nostri oppressori, ei lo rimproverava dicendo: « Non è lecito, non è lecito di augurar male a chicchessia, bisogna piuttosto compatire gli oppressori, poichè se commettono degli atti crudeli contro la patria nostra, lo fanno per accecamento, arrecando un danno maggiore alla propria fama che a noi stessi. Non ci sarà fatto niente di male, se sapremo sopportare con pazienza questo castigo divino. Perseveriamo soltanto e tutto ci tornerà a bene. Del resto i nostri patimenti recano onore alla nostra patria, poichè fan vedere che preferiamo sopportar tutto piuttosto che violare la fede nostra. »

V'era un altro sacerdote che somigliava al P. Syrwid, e questi era il P. Kochanski, di cui abbiamo già fatto cenno. Essi erano

figura d'un sacerdote settuagenario, altamente colto e pieno di santità, colla testa per metà rasa, coi piedi incatenati, vestito di bigello, arrivato a piedi in Siberia in atto di scopare tanti sudici ergastoli. Non ti trasporterai in pensiero ai primi tempi dei nostri santi martiri confessori? Nonostante tutto ciò nessuno lo senti mai lagnarsi di nulla. Guardando il suo viso sempre sorridente pareva che nessun avvenimento fosse avvenuto nella posizione sua; quieto, avvenente, colla serenità dell'anima sparsa su tutta la sua persona; pareva non risentirsi del suo esilio, della sua sorte penosa; come per il passato era sempre attento a compiere i doveri della sua vocazione, anzi come per il passato, era felice! Se mai in presenza sua alcuno imprecava contro i nostri oppressori, ei lo rimproverava dicendo: « Non è lecito, non è lecito di augurar male a chicchessia, bisogna piuttosto compatire gli oppressori, poichè se commettono degli atti crudeli contro la patria nostra, lo fanno per accecamento, arrecando un danno maggiore alla propria fama che a noi stessi. Non ci sarà fatto niente di male, se sapremo sopportare con pazienza questo castigo divino. Perseveriamo soltanto e tutto ci tornerà a bene. Del resto i nostri patimenti recano onore alla nostra patria, poichè fan vedere che preferiamo sopportar tutto piuttosto che violare la fede nostra. »

V'era un altro sacerdote che somigliava al P. Syrwid, e questi era il P. Kochanski, di cui abbiamo già fatto cenno. Essi erano

come due angeli custodi del nostro esilio. Le loro sante preci attiravano la benedizione di Dio. Le sembianze loro piene di bontà ci davano animo e somministravano il coraggio a durare nel nostro esilio. Essi erano come due scudi contro i quali spuntavansi tutti gli strali nemici, diretti contro di noi. In presenza loro si dimenticava il dolore; gli astanti vergognavansi anzi di farlo palese ed ancor di prendersene pensiero. Essi erano tranquilli, perchè guardavano nell'avvenire, perchè credevano fermamente ed amavano Iddio, perchè nutrivano la convinzione che Dio regge il mondo, e che i nostri patimenti derivano dalla poca fede, dalle deboli fiducie e dall'incompleto amore di Dio.

Chi crede in Dio, chi mette la sua speranza in lui, e chi lo ama soprattutto, malgrado l'oppressione, malgrado i dolori e gli spasimi, non saprà essere infelice.

Iddio è sempre il medesimo, quello che fu ne' tempi de' Boleslavi e de' Casimiri, tempi assai felici, egli ci ama tanto quanto amò i nostri avi. Noi soltanto siamo cambiati; e che meraviglia se anche il nostro destino è diverso?

O Madre di Dio, Regina nostra, impetrateci presso il vostro Figlio Divino una fede più viva, una fiducia più grande ed un amore più fervido!

FINE



come due angeli custodi del nostro esilio. Le loro sante preci attiravano la benedizione di Dio. Le sembianze loro piene di bontà ci davano animo e somministravano il coraggio a durare nel nostro esilio. Essi erano come due scudi contro i quali spuntavansi tutti gli strali nemici, diretti contro di noi. In presenza loro si dimenticava il dolore; gli astanti vergognavansi anzi di farlo palese ed ancor di prendersene pensiero. Essi erano tranquilli, perchè guardavano nell'avvenire, perchè credevano fermamente ed amavano Iddio, perchè nutrivano la convinzione che Dio regge il mondo, e che i nostri patimenti derivano dalla poca fede, dalle deboli fiducie e dall'incompleto amore di Dio.

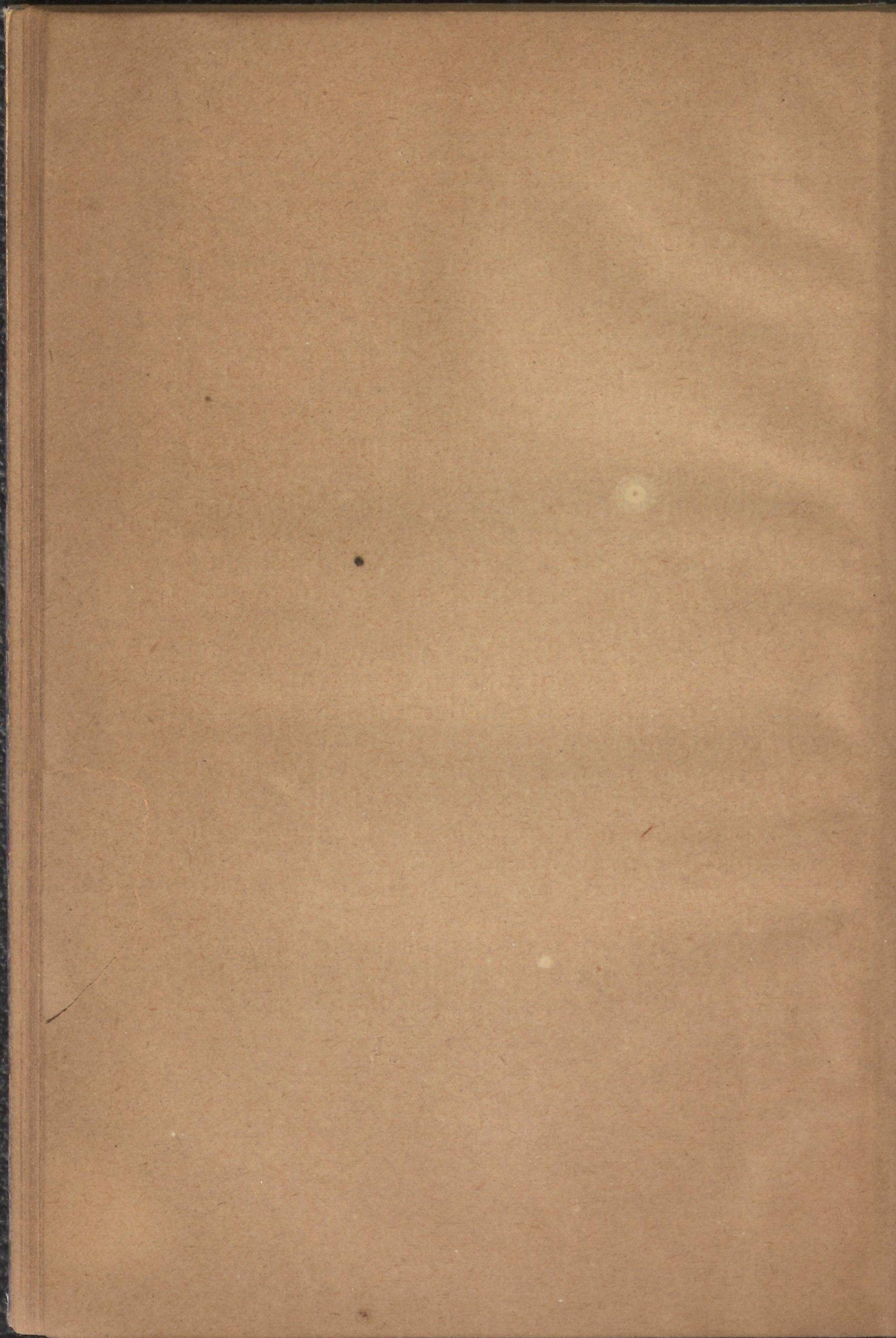
Chi crede in Dio, chi mette la sua speranza in lui, e chi lo ama soprattutto, malgrado l'oppressione, malgrado i dolori e gli spasimi, non saprà essere infelice.

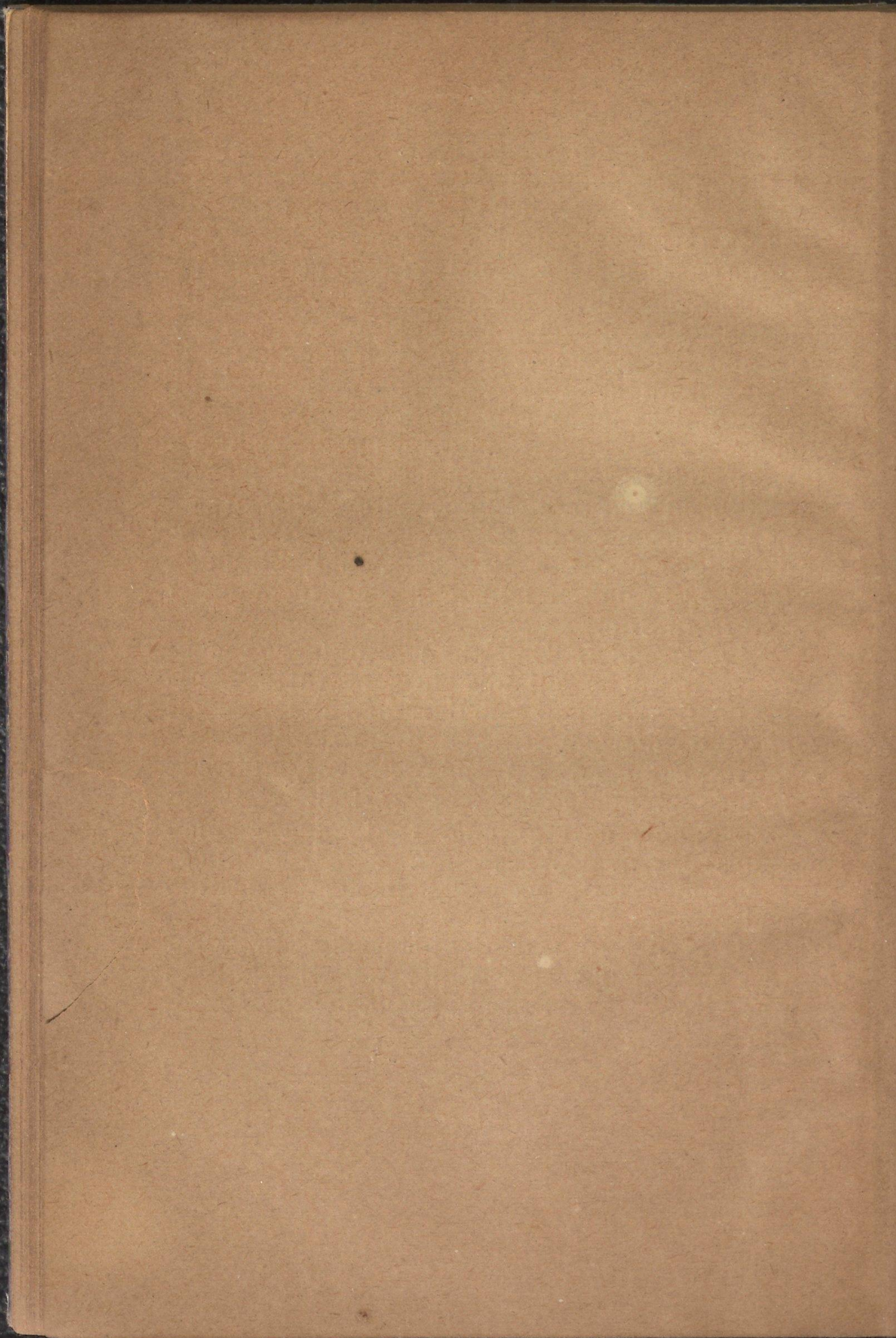
Iddio è sempre il medesimo, quello che fu ne' tempi de' Boleslavi e de' Casimiri, tempi assai felici, egli ci ama tanto quanto amò i nostri avi. Noi soltanto siamo cambiati; e che meraviglia se anche il nostro destino è diverso?

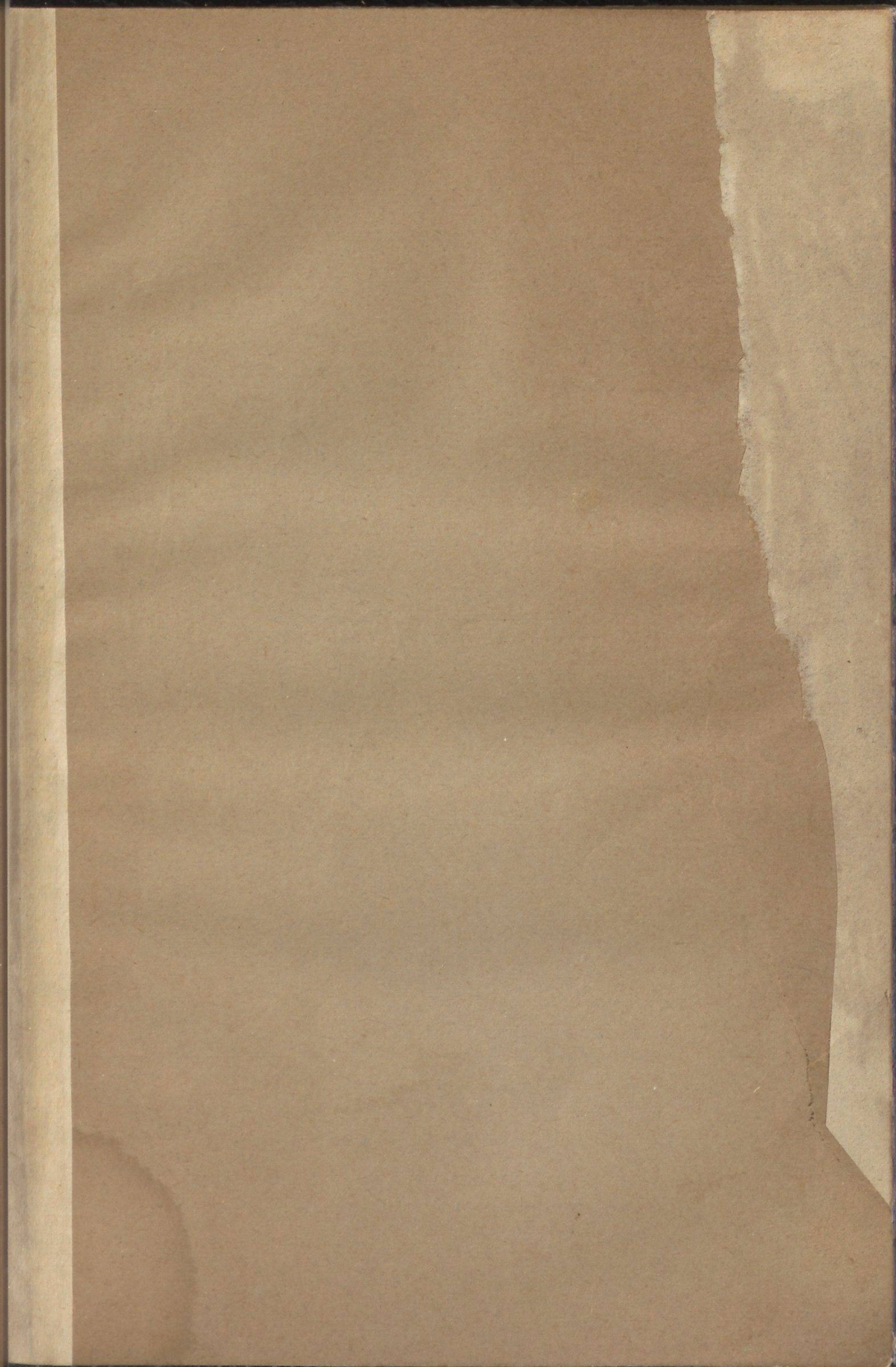
O Madre di Dio, Regina nostra, impetrateci presso il vostro Figlio Divino una fede più viva, una fiducia più grande ed un amore più fervido!

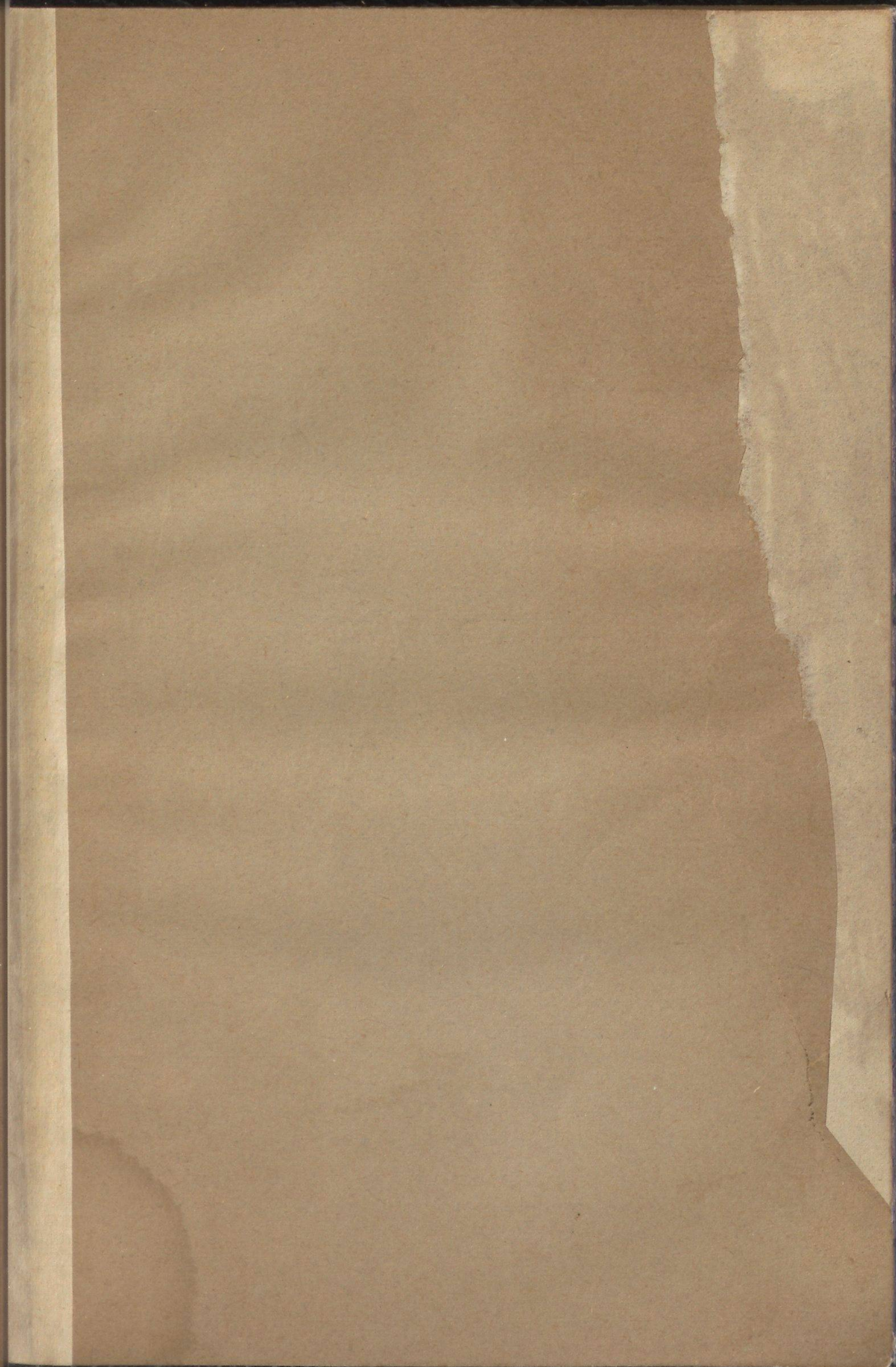
FINE





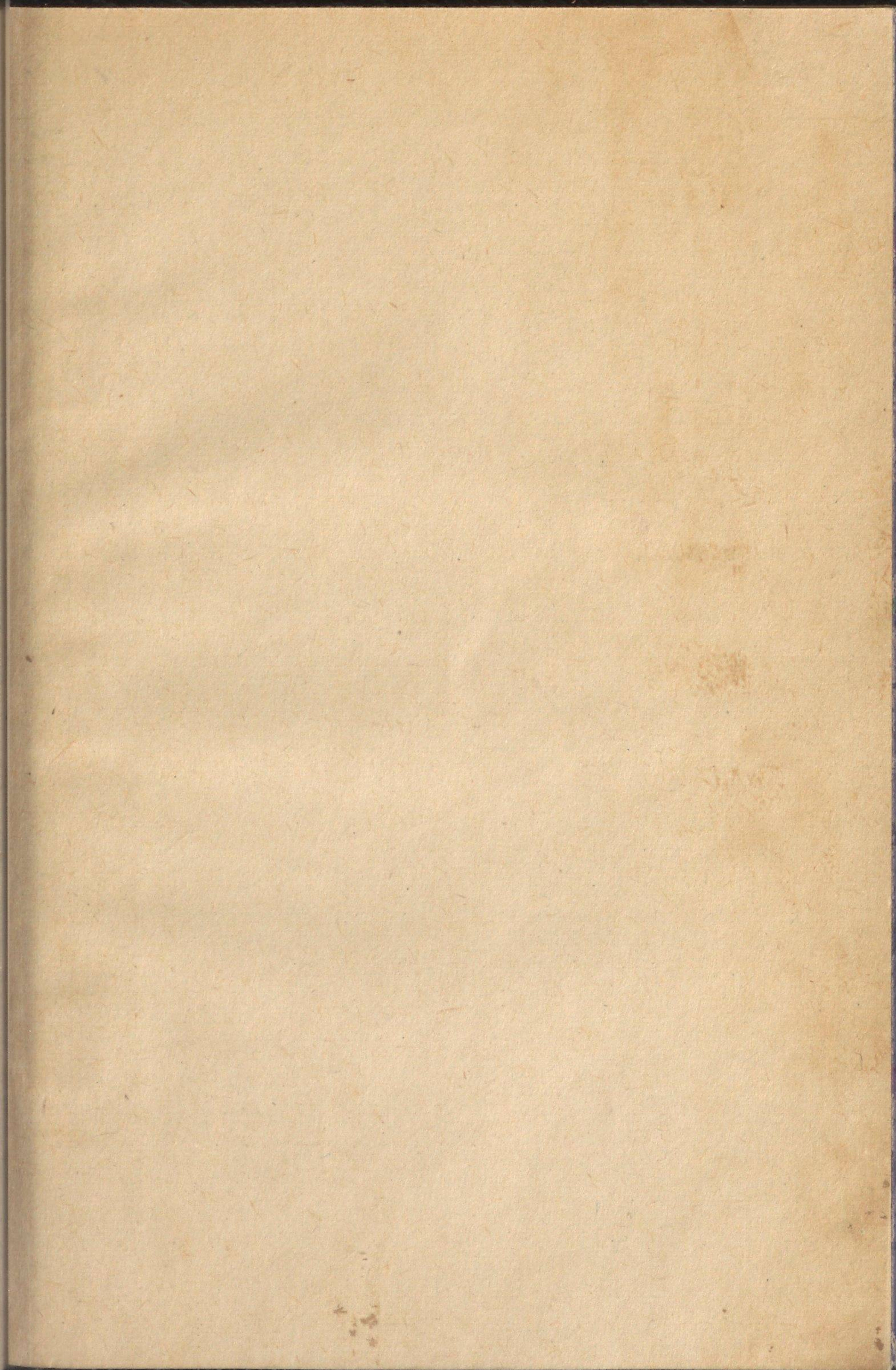


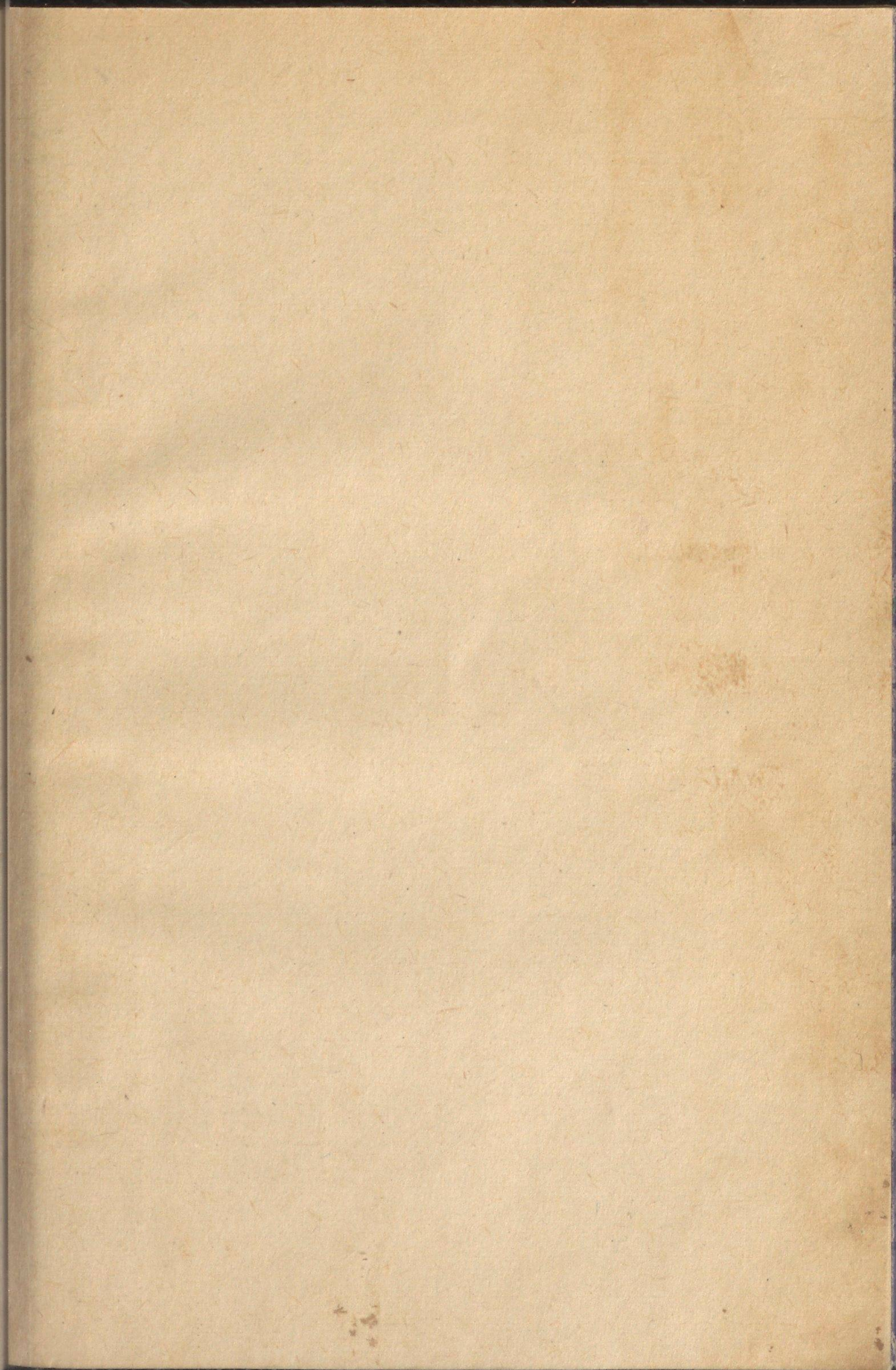


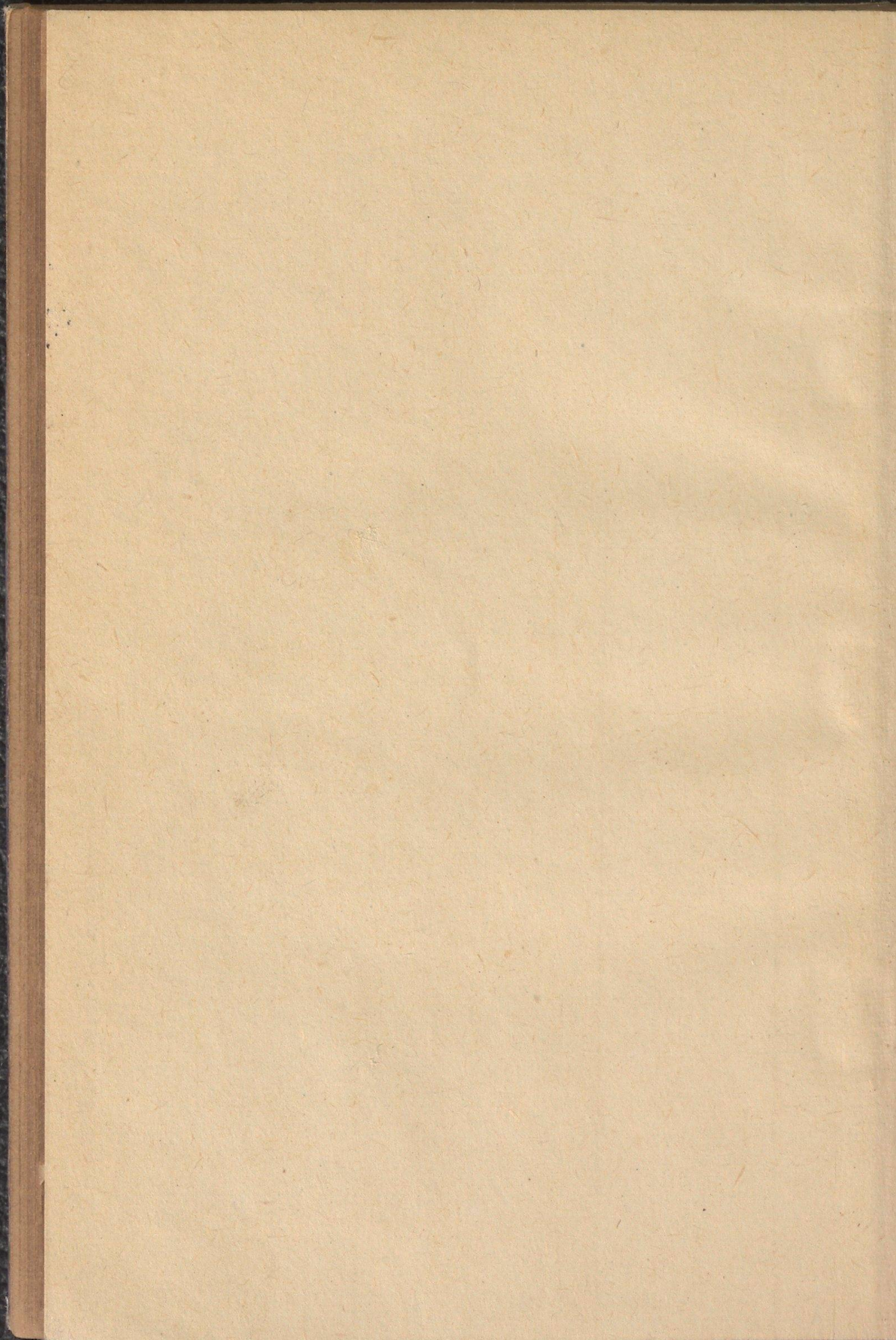


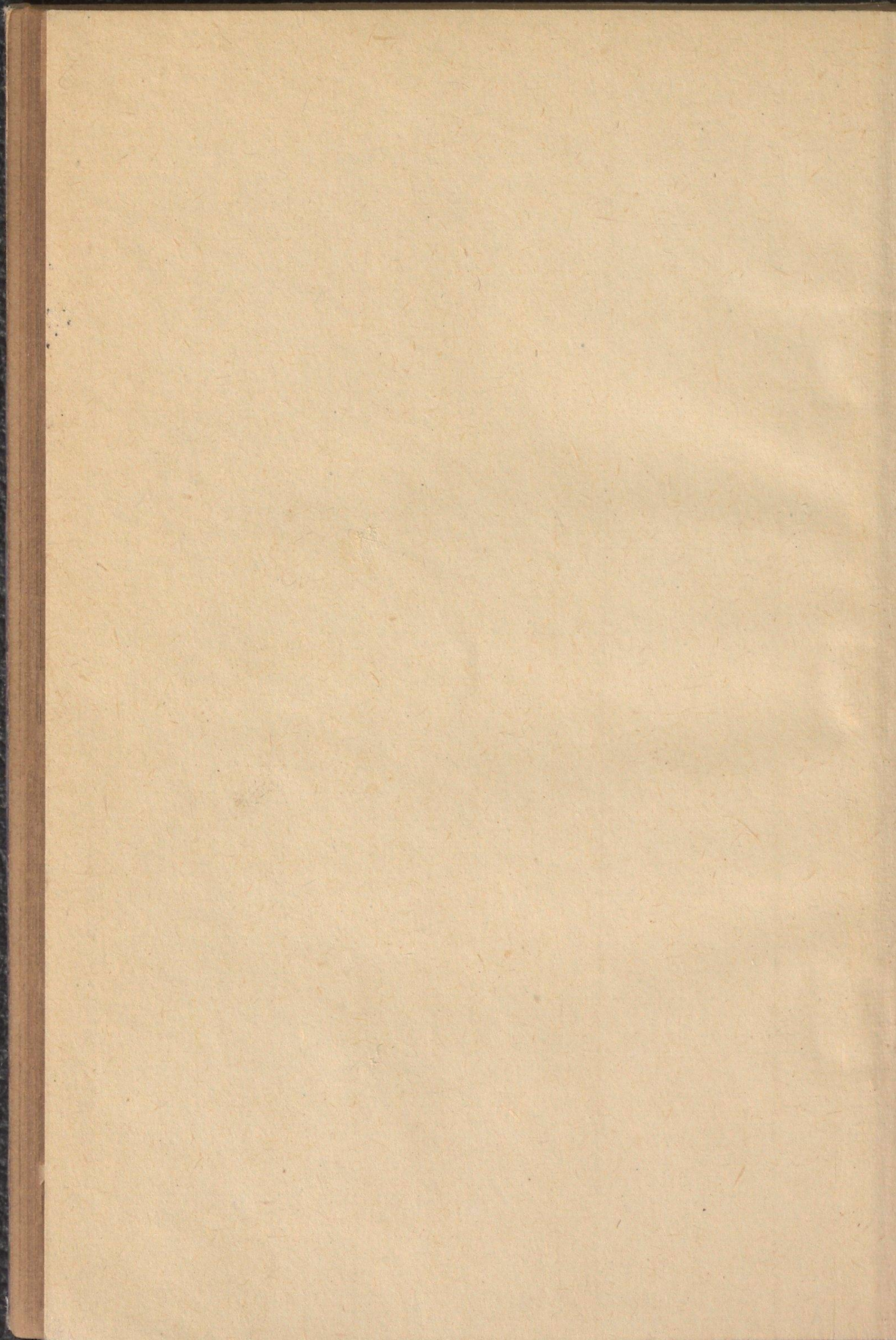
Lire Una.

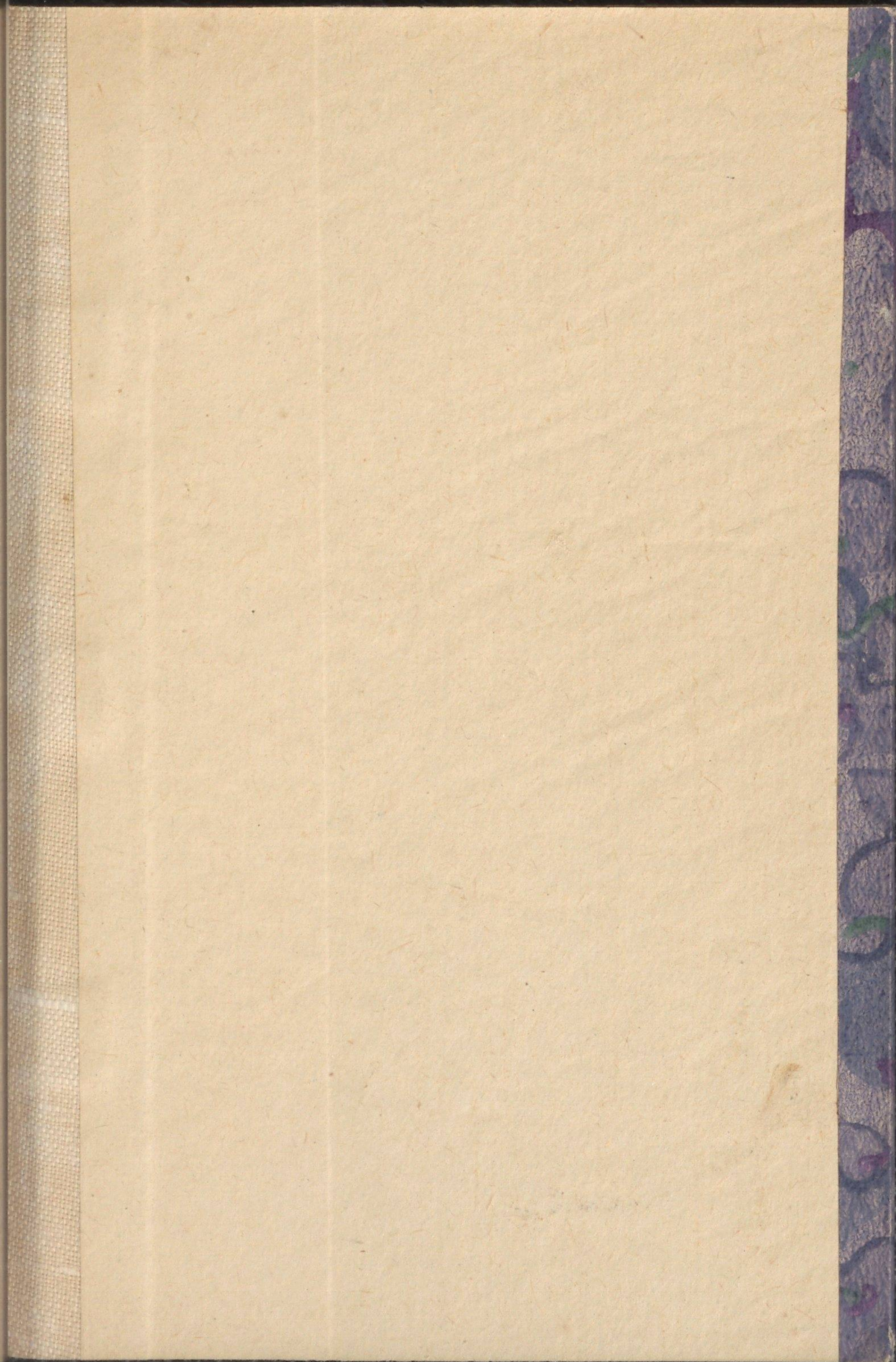
Lire Una.

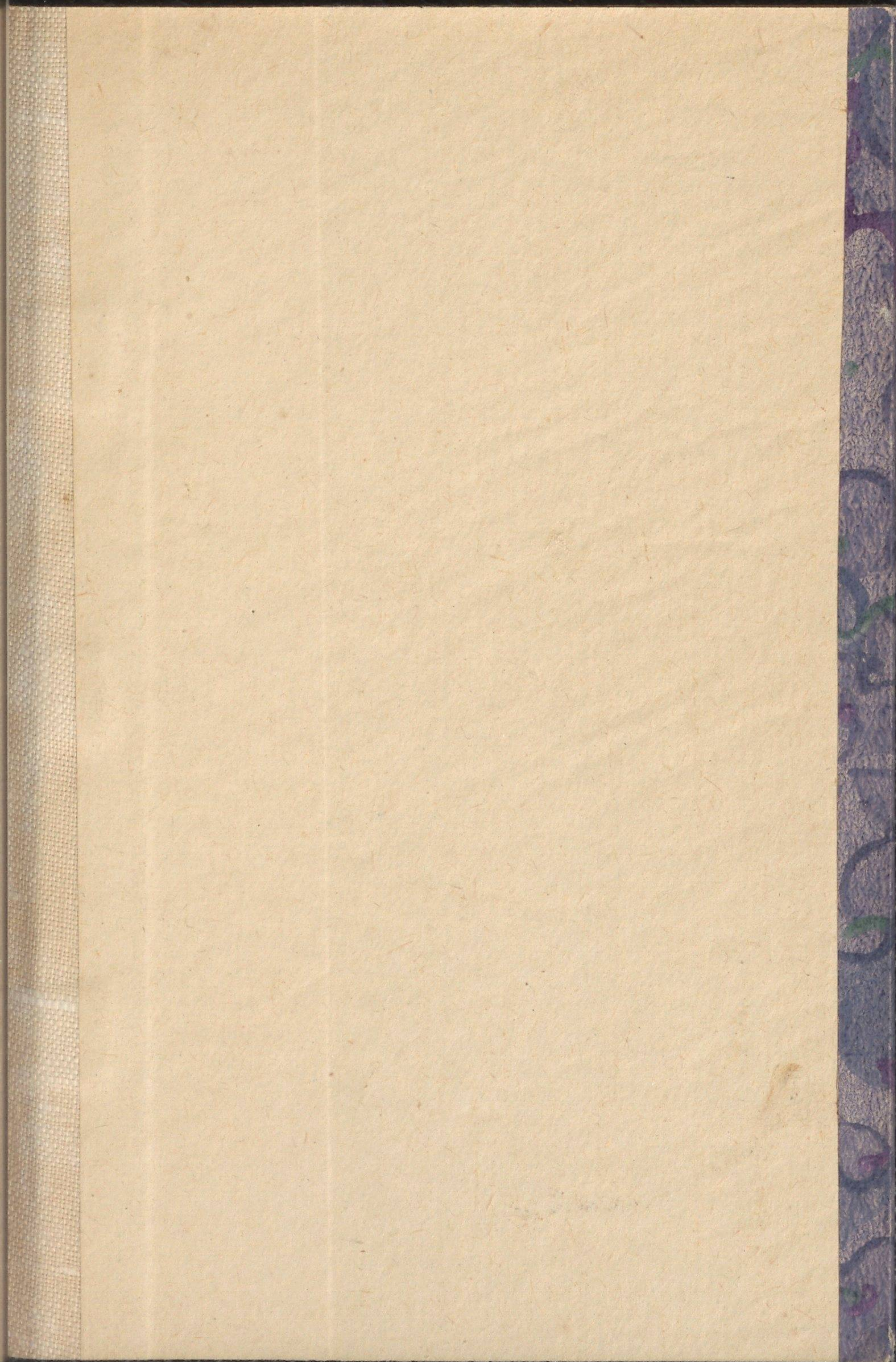












BIBLIOTEKA
NARODOWA



39787

BIBLIOTEKA
NARODOWA



39787
